

XV.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 24 LUGLIO 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (60); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (61); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (62)	686
PRESIDENTE	686
FAILLA	687
MEDICI, <i>Ministro del bilancio</i>	690, 694, 698, 699
PIERACCINI	694
BELOTTI	704
DANIELE	713
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	720
INGRAO	737, 738, 739
DIAZ LAURA	737
POLANO	738
FERRI	738
ANDREOTTI, <i>Ministro del tesoro</i>	738
Sul processo verbale:	
MAXIA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	685, 686
NICOLETTO	686
PRESIDENTE	686

Sul processo verbale.

MAXIA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

MAXIA. Desidero rettificare una affermazione fatta ieri dall'onorevole Nicoletto, perché essa mi riguarda direttamente quale ex sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAXIA. È con vivo sdegno che debbo apprendere da un giornale del mattino di parte comunista che il sottoscritto avrebbe aperto a Cagliari, evidentemente per commerciare, secondo forse il costume e l'abitudine di altre persone, un ufficio per le pensioni di guerra della cui direzione in quel momento era titolare.

Respingo nel modo più energico le affermazioni di parte avversa, abituata forse a quella leggerezza che è propria del suo costume di calunniare e di diffamare senza alcuna documentazione, dimenticando che proprio nel settore delle pensioni di guerra ho portato, come credo, un elemento di pacificazione per la categoria nobilissima di coloro che hanno servito la patria.

Avevo scritto una lettera, avvertendo i miei elettori (e credo che non siano stati pochi: forse questo è il dispetto della parte comunista, almeno per quel che riguarda la Sardegna) che in occasione delle elezioni avevo aperto anche una segreteria particolare in Cagliari nella quale trattavo gli affari del mio collegio, così come era nel mio pieno diritto.

Non consento a nessuno, tanto meno a chi si occupa eccessivamente di pensioni di guerra, troppo per pensare che sia soltanto una sua vocazione morale e nobile nei confronti

La seduta comincia alle 16,30.

DE VITA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

di questa categoria, di affermare sul mio conto cose false in quest'aula, dove la verità deve essere l'unico fine che ci dobbiamo proporre tutti nell'interesse del nostro paese. Certe calunnie, certe deteriori forme diffamatorie tradiscono un costume che non è più politico, ma immorale.

Prego lei, signor Presidente, di richiamare tutti coloro che oltraggiano la verità e la serietà. Quando una persona lavora al servizio del paese ha diritto al riconoscimento di ciò che ha fatto nell'interesse di tutte le categorie.

È per questo che sento veramente il bisogno di esprimere con sdegno il mio rammarico per parole che non sono state conformi né alla verità né alla serietà di quest'aula.

NICOLETTO. Lo dimostri!

MAXIA. Quando vuole. Sono pronto a chiedere anche il giuri, se crede: qualunque cosa mi potete chiedere! Sono pronto a mettere le carte in tavola di fronte a chiunque, come ho fatto sempre nella vita. Ma altrettanto chiedo da parte dell'onorevole Nicoletto, per stabilire se egli si occupa dei pensionati di guerra per senso di moralità e di onestà o non per un altro motivo. Credo di aver dimostrato la mia dirittura in questo come in altri campi, e sono disposto a qualsiasi spiegazione, disposto al giudizio di qualsiasi Commissione d'indagine che sia composta da chiunque abbia il senso del rispetto e dell'onestà.

Chi vi parla ha il diritto di affermare questo, perchè il paese, malgrado i titoli oltraggiosi di un giornale che è soltanto diffamatorio, deve poter sapere che qui esistono uomini che lo servono con proprio personale sacrificio, e non attraverso soltanto le chiacchiere, le insinuazioni e le diffamazioni.

È di questo, signor Presidente, che mi dolgo, è di questo che desidero sia preso atto in quest'aula, per il riconoscimento di quella che è la funzione veramente superiore del Parlamento. Vi sono ancora cittadini che onorano il paese ed il Parlamento con il sacrificio personale, quando altri li avviliscono con la diffamazione, l'ingiuria, la calunnia e quanto v'ha di peggio: sistemi, questi, che è tempo di cambiare, signori della sinistra; sistemi che non fanno onore a voi, né al Parlamento. (*Applausi al centro*).

NICOLETTO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTO. In merito alle dichiarazioni dell'onorevole Maxia, non ho che da confermare quanto ho detto in quest'aula, e cioè che fu spedita in Sardegna una lettera il 25

aprile di quest'anno, un mese prima delle elezioni, intestata al sottosegretariato per i danni di guerra.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È una mia facoltà. Ciò che ella non sa, evidentemente. (*Commenti a sinistra*).

NICOLETTO. In questa lettera si diceva che l'onorevole Maxia aveva aperto un ufficio a casa sua affermandosi contemporaneamente che continuava l'ufficio al sottosegretariato per i danni di guerra. Di questo posso portare la copia fotografica. Questo fu quanto dissi ieri, affermando che chi era stato alle pensioni di guerra non l'aveva fatto con senso di devozione alla legge ed alle funzioni, ma nel peggiore senso elettorale.

Siccome l'onorevole Maxia ha voluto far seguire altri apprezzamenti, io le chiedo, onorevole Presidente, di nominare una Commissione di indagine perché stabilisca la esattezza o meno delle asserzioni dell'onorevole Maxia. (*Applausi a sinistra*).

ALBARELLO. Onorevole Maxia, accetti questa Commissione, se ne ha il coraggio!

MAXIA. Non una ne accetto, ma dieci!

PRESIDENTE. Trasmetterò all'onorevole Presidente Leone la richiesta dell'onorevole Nicoletto.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Seguito della discussione sui bilanci dei dicasteri finanziari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei ministeri finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Failla, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Faletra, Caprara e Raffaelli:

« La Camera,

invita il Governo

a provvedere perché, entro la prima decade di agosto:

1°) siano abolite le sovrimposte sulla benzina di cui al decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, convertito in legge 27 dicembre 1956, n. 1415;

2°) il prezzo di vendita della benzina sia riportato al livello preesistente all'entrata in vigore del decreto-legge del novembre 1956 dianzi citato ».

L'onorevole Failla ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

FAILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi, deputati comunisti, avremmo comunque sollevato in questa sede la questione del prezzo della benzina e dell'abolizione della sovrimposta fissata dal decreto-legge del novembre 1956. Si tratta infatti di questione che interessa milioni di cittadini e di piccoli consumatori e che ha incidenze su larghi settori della nostra economia.

Siamo però consapevoli che, sollevando tale questione nel momento attuale, noi poniamo problemi di ben più vaste proporzioni, che si ricollegano direttamente alla situazione politica generale, alla relazione sulla situazione economica del paese presentata dal senatore Medici, e che non solo investono responsabilità del Ministero delle finanze o di quello del bilancio, ma ci portano a discutere degli indirizzi economici di politica estera dell'attuale Governo.

La Camera ricorderà che in seguito alla crisi di Suez, o meglio, in seguito all'aggressione anglo-francese contro l'Egitto, con un decreto legge del novembre 1956, convertito successivamente in legge, il Governo concesse agli importatori di prodotti petroliferi un rimborso dei maggiori oneri derivanti dalla contingenza, e predispose che i fondi necessari a tale scopo fossero reperiti mediante sovrimposte addizionali di carattere temporaneo — così si disse — sul prezzo della benzina, che venne gravato di una sovrimposta di 1.780 lire al quintale, pari a 14 lire al litro. Si trattò di un aggravio molto serio per milioni di piccoli consumatori, ed ebbe le sue ripercussioni sul prezzo dei trasporti, anche di quelli di cui si servono le categorie più modeste, nonché su altri servizi essenziali come, nei due inverni che sono trascorsi, i servizi di riscaldamento, in seguito alle difficoltà avvertite anche nel settore della nafta. In definitiva, si trattò di un aggravio che ebbe ripercussioni notevoli sul costo della vita.

Del resto queste nostre affermazioni, che non sono di oggi e che in questa stessa sede si tentò l'anno scorso di smentire attraverso le dichiarazioni dei ministri dell'epoca, trovano oggi conferma in rapporti ufficiali di autorevoli amici vostri, signori del Governo, e precisamente nel rapporto dell'O.E.C.E. sul fabbisogno europeo di prodotti petroliferi, stampato e messo in distribuzione il 14 gennaio di quest'anno, nel quale si legge testualmente che « le misure adottate dal Governo italiano hanno determinato un pesante, anzi pesantissimo aggravio sui consumatori e sull'economia nazionale sul suo complesso ».

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Si parla solo della benzina, non della nafta.

FAILLA. Del resto le cifre hanno una loro brutale eloquenza. L'onorevole Biaggi, che fu relatore su alcuni di quei vostri provvedimenti, venendo a parlarci qui dell'applicazione della sovrimposta nei primi sei mesi, (cioè, dal dicembre 1956 al maggio 1957), riferì che già in quel breve periodo 11 miliardi e 200 milioni di lire erano stati sborsati dai consumatori italiani. E credo di non essere distante dal vero calcolando che, dal dicembre 1956 ad oggi, le entrate relative a questa sovrimposta si siano aggirate sui 38 miliardi.

Con decreto del 3 luglio 1957, convertito in legge nell'agosto dello scorso anno, il Governo abolì la concessione di rimborsi agli importatori. Non venne però abolita la sovrimposta sulla benzina, in quanto, secondo i calcoli del Governo, bisognava procedere a rimborsi per un ammontare di oltre 40 miliardi di lire.

A proposito di questi rimborsi, molte domande rimangono ancora, purtroppo, senza risposta: a chi sono stati concessi? e come? e sulla base di quali accertamenti, criteri, considerazioni? Si è preteso di accertare che i singoli importatori ammessi al rimborso avessero perseguito una saggia politica di acquisto, o non si sono per caso tollerate e incoraggiate alcune (diciamo così) leggerezze che questi importatori, non sempre disinteressatamente, hanno commesso in quel periodo?

Vorrei ricordare soltanto che il 2 agosto 1957 l'onorevole Faletra, pose, per esempio, una domanda precisa. Si riferiva alla « Rasiom », società che esercita la raffineria nel nostro paese e che è filiazione del grande cartello internazionale del petrolio: a quali prezzi la « Rasiom » importò nel periodo di contingenza? Fece del tutto perché questi prezzi fossero veramente i più bassi? O non cercò di favorire i gruppi di cui è espressione, acquistando proprio da loro a prezzi molto alti e favorendone le manovre e i profitti con i denari del contribuente italiano?

Il Governo ha preso in considerazione tali questioni? Abbiamo avuto delle promesse, da parte dei rappresentanti del passato governo. Si assicurò che avrebbero dato al Parlamento ed al paese un rendiconto del modo come questi rimborsi erano stati effettuati. Credo che sarà veramente interessante, ormai a distanza di molto tempo dalla congiuntura di Suez, conoscere come queste decine di miliardi pagati dal consumatore italiano siano stati distribuiti ai signori importatori.

Concludendo su questa prima parte, noi ribadiamo qui la richiesta che sia provveduto all'immediata abolizione della sovrimposta. Crediamo che il gettito di questa sovrimposta sia ormai tale da avvicinarsi alle somme necessarie per la copertura dei rimborsi effettuati; e comunque, se di differenze si dovesse parlare, si tratta di differenze assai limitate ed alle quali si può provvedere con altre voci di bilancio.

Chiediamo che, in pari tempo, si provveda al ripristino del prezzo della benzina vigente prima di Suez.

Chiediamo, infine, che siano portati a conoscenza del Parlamento i dati relativi ai rimborsi che sono stati effettuati a favore degli importatori di greggio.

Il 2 agosto dell'anno scorso per un solo voto non passò qui una proposta del gruppo comunista tendente all'abolizione della sovrimposta sulla benzina. Quel voto in meno che quella proposta ebbe a raccogliere, rispetto al numero di voti che sarebbe stato necessario perché passasse, è costato 27 miliardi ai consumatori italiani! Riteniamo che, almeno ora, anche in considerazione del bisogno legittimo di molte famiglie di lavoratori di fare uso più largo di mezzi di trasporto durante l'attuale periodo di ferie estive (queste ferie riconosciute non solo come un bisogno, ma come un preciso diritto dei lavoratori, sancito dal nostro ordinamento costituzionale) si debba procedere immediatamente all'abolizione della sovrimposta ed alla diminuzione del prezzo della benzina.

Vi è da prevedere che, nonostante i molti impegni più o meno elettorali, obiezioni saranno opposte a questa nostra richiesta, e non è difficile prevedere la loro natura, anche perché conosciamo in gran parte, quel che in passato ci è stato detto dai rappresentanti dei governi clericali. Credo sia giusto tener conto di queste obiezioni non solo per prevenirle, ma anche perché esse ci introducono in questioni più generali e di scottante attualità.

Già l'anno scorso, quando la situazione susseguente allo sconvolgimento causato dall'aggressione colonialista di Suez sembrava ormai normalizzata, il ministro Gava dichiarava qui che non vi era soltanto una questione di prezzo dei noli che la situazione normalizzata veniva a superare, ma vi era anche una questione del prezzo del greggio. Era avvenuto, infatti, che, a seguito della chiusura del canale di Suez, il cartello del petrolio aveva aumentato il prezzo unico internazionale che esso impone nell'area del sistema capitalista,

con la giustificazione che, diminuita la disponibilità di materia prima, si erano dovuti rimettere in funzione i pozzi cosiddetti marginali degli Stati Uniti, cioè quelli che danno un minore rendimento. Si verificò successivamente la tendenza a rendere stabile l'aumento del costo del greggio anche dopo la congiuntura di Suez. Tale aumento venne a stabilizzarsi intorno ai 30 cents per barile. Da ciò si vede come le vere preoccupazioni che provocarono già l'intervento dei colonialisti contro Suez erano in definitiva determinate da ben altro che dai motivi di civiltà e democrazia e via dicendo di cui ama parlare la propaganda dei circoli imperialisti!

I problemi erano molto più concreti e, del resto, anche oggi, non senza punte di cinismo, certa stampa economica, anche del nostro paese, in numerose corrispondenze dagli Stati Uniti ed in articoli elaborati qui, non manca di mostrare quella che è la vera molla della azione attuale dell'imperialismo nella nuova situazione di rottura creata nel medio oriente attraverso la catena delle aggressioni anglo-americane.

A causa della recessione si era dovuta registrare anche nel campo del petrolio e dei rifornimenti petroliferi una situazione che qualche giorno fa *Il Sole* definiva di « ristagno congiunturale nel campo dei combustibili », denunciando « preoccupanti » eccedenze di offerta nel mercato capitalista delle fonti di energia. Si tratta, in primo luogo, di eccedenze nelle scorte statunitensi di carbone; in secondo luogo, di non meno « preoccupanti » eccedenze del tonnellaggio cisterniero addetto al trasporto di prodotti petroliferi: un sesto nelle navi cisterna, adibite su scala mondiale per il trasporto del petrolio, è oggi in disarmo. Da questa situazione si è voluti uscire ad ogni costo. Ecco qui alcune delle cause vere, delle vere finalità che hanno determinato le aggressioni degli ultimi giorni, hanno tenuto l'umanità con il fiato sospeso e ci tengono ancor oggi sull'orlo dell'abisso.

E quando oggi ci si dice che i paesi del mondo arabo non possono pretendere di ricattare il mondo cosiddetto occidentale attraverso la forza che alla nazione araba proverebbe dall'essere detentrica di grandi giacimenti di petrolio, in definitiva si vuol sottolineare la necessità urgentissima che hanno certi gruppi economici degli Stati Uniti d'America e le loro filiazioni in altri grandi paesi capitalisti: la necessità di superare, attraverso la tensione internazionale, le conseguenze della recessione, che minacciano seriamente i loro profitti.

Del resto, la storia dei paesi del bacino del Mediterraneo, come quella di altre regioni, non ignora consimili avventure causate in altre epoche da consimili interessi. Alla fine della guerra 1915-18, il conflitto greco-turco fu voluto e scatenato dalle grandi società petrolifere.

Vero è che ancora non si sentono tranquilli, i grandi gruppi che controllano il settore mondiale degli idrocarburi, tanto che un giornale economico italiano doveva constatare con rincrescimento nei giorni scorsi che, nonostante la crisi aperta dai fatti del Libano e della Giordania, la viscosità dei prezzi del petrolio e dei noli non si poteva ancora considerare superata e risentiva ancora di influenze che contrastavano la tendenza all'aumento. Ma questo semmai aggrava i nostri allarmi e ci spiega perché la minaccia imperialista alla pace non accenna a fermarsi.

Si potrebbe dunque obiettare (e, del resto, l'obiezione fu fatta persino l'anno scorso) che l'abolizione della sovrainposta e delle disposizioni che l'accompagnarono potrebbe mettere in movimento il meccanismo per la determinazione del prezzo C.I.P., il che potrebbe portare non ad una diminuzione, ma ad un aumento del prezzo della benzina. Si potrebbe inoltre tacciare di intempestività la nostra richiesta, dato il momento di rinnovata tensione nel medio oriente dovuta alla nuova gravissima aggressione imperialista. È un fatto che il 95 per cento delle nostre importazioni di petrolio provengono proprio dal medio oriente, il 52 per cento attraverso gli oleodotti dell'Iraq, del Libano e della Giordania e il 43 per cento attraverso il canale di Suez.

A questo punto, però, abbiamo il dovere di soffermarci su alcune cose che il ministro del bilancio, con la spericolata abilità e l'elegantissima disinvoltura che gli riconosciamo, è riuscito a dire, ma soprattutto a non dire, nella relazione sulla situazione economica del paese.

Il consumo dell'energia è direttamente proporzionale allo sviluppo economico di un paese moderno e in particolare allo sviluppo industriale ed al tenore di vita della popolazione. Tanto per difenderci dall'insidia dell'ottimismo ufficiale e di maniera che colorisce la relazione presentataci dal Governo, val forse la pena di ricordare che, secondo gli ultimi dati O.E.C.E., l'Italia nel 1956 consumò un quinto di energia rispetto all'Inghilterra, un quarto rispetto alla Germania di Bonn, un terzo rispetto alla Francia. Una tale

situazione di arretratezza risulta ulteriormente aggravata dagli squilibri regionali che si registrano nella distribuzione dell'energia in Italia, squilibri che non vale attenuare con espedienti come quello usato dal Governo, quando nella sua relazione considera solo l'energia destinata all'illuminazione, e non quella destinata agli usi industriali e del settore agricolo.

La realtà è che il nostro paese ha un grande bisogno di fonti di energia, specialmente se si vogliono sul serio attuare quei programmi di sviluppo e quel salto qualitativo di cui si trova eco (almeno a parole) nella formulazione del programma governativo. La sua relazione, onorevole Medici, se avesse voluto uscire dalla pura e semplice concessione a preoccupazioni più o meno propagandistiche e avesse voluto essere qualcosa di più di un gratuito sermone pedagogico, doveva cercare le naturali premesse dello sviluppo economico nazionale in una politica che valga ad assicurare innanzi tutto il rifornimento di quelle fonti di energia che sono essenziali per il progresso di tutto il nostro paese e per colmare il divario tra nord e sud, attraverso l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Vorrei ricordare alla Camera la cifra che, sul fabbisogno italiano di energia, è stata elaborata nel rapporto dei cosiddetti « tre saggi » qualche tempo addietro. La stima dei « tre saggi » tiene conto dell'incremento della produzione idroelettrica (che in effetti non vi è stato tra il 1956 ed il 1957) e non tiene conto delle esigenze indilazionabili del « salto qualitativo », cioè del radicale rinnovamento dell'economia nazionale. Si fonda dunque su un calcolo assolutamente rinunziatario rispetto a questa esigenza di rinnovamento e, modificando addirittura per difetto una legge accettata da chi questi calcoli effettuò per i paesi più avanzati, ipotizza un incremento del 4 per cento annuo nei consumi di energia del nostro paese.

Ebbene, sulla base di queste premesse, nei prossimi dieci anni l'Italia, tenuto conto dell'incremento di energia che può produrre (ma non sta producendo) attraverso nuove centrali idroelettriche, avrà bisogno di procurarsi almeno 150 milioni di tonnellate di petrolio, cioè, mediamente, 18-19 milioni di tonnellate di petrolio all'anno per il solo fabbisogno relativo ai consumi interni, mentre è noto che nel 1956 esportammo prodotti della raffinazione del petrolio per altri 5 milioni 600 mila tonnellate. Non ho i dati relativi al 1957, perché essi, sempre per non attenuare l'ottimismo di cui i governi democristiani fan professione,

non sono contenuti nella relazione a stampa che ci è stata presentata sulla situazione economica. Se infatti ci fossero stati forniti, avrebbero contribuito a tutt'altro che alle rosee valutazioni che son care all'onorevole Medici.

Di fronte all'aggravarsi pauroso della situazione internazionale e dei rapporti tra i popoli del bacino del Mediterraneo, se è vero che subito ed in primo luogo si pone il preminente obiettivo per cui oggi si battono i lavoratori e le masse popolari del nostro paese, cioè quello di salvare la pace e l'esistenza stessa della nostra nazione, abbiamo anche il dovere di porci con rinnovata attenzione il problema del dove porta la politica dell'imperialismo anglo-franco-americano e del come l'Italia può salvaguardare, non dico le premesse per quella politica di rinnovamento di cui il ministro Medici volle ieri lungamente parlarci, ma addirittura gli interessi collegati ai suoi attuali e più elementari bisogni. È chiaro infatti che, anche se la vigilanza e la lotta dei popoli, e l'azione responsabile del governo dell'U.R.S.S. e degli altri governi socialisti, potrà evitare che si arrivi alla catastrofe della guerra, dopo l'aggressione anglo-americana e la rivoluzione dell'Iraq un periodo nuovo si è aperto nei rapporti tra i paesi di tutto il mondo e la nazione araba nel suo complesso: un periodo che non solo darà luogo alle manovre del cartello petrolifero e delle forze internazionali che esso esprime e controlla, ma non sarà esente da tensioni, mutamenti e riassetamenti che avran ripercussioni politiche ed economiche di grande portata. La situazione attuale, insomma, ci impone delle scelte. E ce le impone da subito. Prendete la questione del prezzo della benzina. Esso non diminuirà se accetteremo di seguire la linea che ci prospettano i monopoli americani, attraverso la « grande stampa » politica ed economica nostrana: la linea degli acquisti a prezzi più alti negli Stati Uniti o nell'area controllata dagli Stati Uniti « per far dispetto agli arabi », « per non accettare il ricatto degli arabi ». Il prezzo della benzina potrà invece diminuire (e da subito) se ci orienteremo nel senso di salvare e potenziare i nostri rifornimenti nel bacino del Mediterraneo.

Si tratta, insomma, di vedere come è possibile conciliare la politica estera seguita finora dal Governo Fanfani con quelli che sono i vitali interessi del nostro paese.

Non mi lascerò prendere, in questo mio breve e modesto intervento, dalla tentazione di occuparmi di altri aspetti della relazione

dell'onorevole Medici, la quale fornisce, senza dubbio, spunti molto interessanti di discussione e di polemica. Basterà qui indicare che, mentre alcuni accenni della relazione indicano la necessità per l'economia italiana di stabilire scambi commerciali di più vasto respiro con altri paesi, la relazione stessa elude completamente la questione fondamentale sia per quello che si riferisce al commercio con l'estero in senso tradizionale, sia soprattutto per una politica di scambi che tenga conto delle possibilità di sviluppo della nostra industria siderurgica, metalmeccanica, chimica, tessile nel quadro dei problemi che riguardano le fonti delle materie prime ed i mercati di sbocco per i nostri prodotti finiti: la questione cioè dei nostri rapporti con le economie complementari dei paesi del bacino del Mediterraneo, dei nostri rapporti politici ed economici con la nazione araba.

Onorevole Medici, ho sentito dire — io che sono soltanto un modestissimo studioso di problemi economici — che il più grande successo da voi riportato nel campo delle esportazioni di prodotti agricoli nell'ambito del mercato comune europeo si concretizza in una maggiore esportazione di fiori...

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Su 1.650 miliardi di esportazione i prodotti dell'agricoltura non raggiungono i 260 miliardi di lire. Quindi, ella non aveva bisogno di ascoltare queste voci messaggere di malizia, ma più semplicemente di consultare i documenti, che per altro ella, come ci ha dimostrato, legge con grande attenzione. Si sarebbe così reso conto che noi non guardiamo ai fiori ma ai grandi fatti dell'economia.

FAILLA. Ed allora, a proposito di grandi fatti, ella, onorevole Medici, vorrà consentire che le sottoponga alcuni ordini di problemi direttamente collegati con quelle che sono state le premesse di questo mio intervento. Partendo da un accenno alle esportazioni di prodotti agricoli, anch'io volevo venire ai problemi cui ella mi richiama.

Il primo ordine di questioni si riferisce alla ricerca ed alla coltivazione degli idrocarburi nel nostro paese, alla luce della situazione attuale. Anche a questo proposito eviterò di fare affermazioni personali. Mi limiterò a citare la già richiamata pubblicazione dell'O.E.C.E. sui fabbisogni europei di prodotti petroliferi. La parte di essa dedicata all'Italia si conclude con taluni consigli.

Riferisco testualmente il primo consiglio: « È incontestabilmente necessario l'incoraggiamento continuo e con mezzi adeguati di ogni attività tendente a sviluppare, intensi-

ficare e perfezionare la prospezione e la coltivazione di giacimenti petroliferi dovunque sia possibile ».

Ora, è legittimo domandarsi: che cosa stiamo facendo in questo campo? Che cosa soprattutto ci proponiamo di fare in rapporto non tanto ai compiti specifici di questo o quel ministero, di cui torneremo a discutere nelle sedi opportune, ma in rapporto alla impostazione di politica economica generale ed alla situazione internazionale?

Onorevole Medici, per quanto riguarda il settore del gas, occorre rilevare che esso presenta una flessione. Anche accettando la distinzione, contenuta nella relazione da lei presentata, tra gas prodotto con i sistemi tradizionali e gas metano, si desume dalle cifre che l'aumento della produzione di metano è assolutamente inferiore a quella degli anni precedenti. Nè ritengo che questo possa essere considerato un fenomeno naturale, dato lo sviluppo delle ricerche nella valle padana, perché l'« Agip » e altre società controllate dall'E.N.I. hanno individuato importanti giacimenti di metano fuori della valle padana, specialmente in Sicilia.

BOTTONELLI. Nella provincia di Bologna i pozzi dei giacimenti più produttivi sono stati chiusi con cemento!

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Questo è un romanzo giallo...

FAILLA. I dati su cui mi baso non si devono, senatore Medici, alla penna di alcun romanziere, ma a quella, da lei certo apprezzata, di estensori di documenti ufficiali pubblicati dall'E.N.I. Risulta che giacimenti di metano esistono, ad esempio, in provincia di Enna e nella piana di Catania. Non risulta che si proceda ad un adeguato sfruttamento.

Per quanto riguarda la ricerca del petrolio nel territorio nazionale, la sua relazione, onorevole ministro, è quanto mai lacunosa. Non mi attendevo che ella si potesse occupare dei dettagli, che sono di competenza del ministro dell'industria o di quello delle partecipazioni; credo però che, quando si presenta una relazione impegnativa come la sua, non può prescindere dal problema delle fonti di energia. Non può prescindere dal problema delle ricerche e dei rifornimenti di petrolio.

In quella parte del nostro paese che va dalla valle padana alla Sicilia (escluse, cioè, queste due grandi regioni, in cui vigono regimi particolari) non si può dire che le ricerche abbiano compiuto grandi progressi dopo l'approvazione da parte del Parlamento della legge del gennaio 1957. È accaduto che

la *Gulf*, una delle società americane del cartello petrolifero, unitamente alla sua consociata italiana, la Montecatini, ha dichiarato di non accettare la legge che il Parlamento ha varato, e ha annunciato che si sarebbe astenuta da ogni ricerca.

Credo che il Governo avrebbe avuto l'elementare dovere di accettare la sfida e revocare il permesso di ricerca a chi apertamente dichiarava che quelle ricerche non intendeva compiere. Il Governo non l'ha fatto.

Ma vi è di più. Sembra che il Governo si sia addirittura adoperato perché il ricatto dei monopoli sortisse il suo effetto. Nel corso di un convegno sul petrolio tenutosi a Gela per iniziativa di un nostro collega, ed al quale parteciparono i maggiori responsabili della politica petrolifera italiana, il presidente dell'E.N.I. dichiarò nel gennaio scorso che, ad un anno di distanza dalla promulgazione della legge nazionale sugli idrocarburi, non era riuscito ad ottenere dal Governo i permessi di ricerca che aveva sollecitato nell'Italia peninsulare. « È auspicabile — aggiunse amaramente e testualmente l'onorevole Mattei — che in breve volger di tempo tutti gli aspiranti possano essere posti in grado di iniziare la loro attività ».

Credo che una denuncia più esplicita non fosse consentita al presidente di un ente di Stato, che per giunta ha in tasca la tessera del partito al Governo. Siamo al limite del tradimento. In realtà si impone all'E.N.I. una politica di subordinazione e di compromesso nei rapporti con i monopoli.

In Sicilia ci troviamo di fronte a lentezze e carenze molto serie dell'ente di Stato. Così nell'importante giacimento scoperto a Gela, così soprattutto in quello di Noto.

Le società straniere hanno in Sicilia permessi di ricerca e concessioni di sfruttamento molto importanti.

A Vittoria, l'*Anglo-Iranian* detiene un permesso di ricerca relativo ad un ricco giacimento che ha soltanto il torto, agli occhi della grande società inglese, di poter produrre prevalentemente olio pesante: quell'olio pesante che ancor più della benzina è necessario allo sviluppo dell'economia italiana, anche se il mercato internazionale, a cui invece guardano le società del cartello, è assetato di benzina e soltanto di benzina. Il cartello internazionale trascura gli olii pesanti, ma ne accaparra i giacimenti e ci impedisce di sfruttarli per fini nazionali. A Vittoria, dunque, un giacimento scoperto da tecnici italiani e con sonde italiane non viene sfruttato perché se lo sono accaparrato i signori del cartello.

A Ragusa, poi, assistiamo all'aperta, scandalosa violazione di quella stessa legge siciliana sugli idrocarburi che tanto è stata lodata nell'aula di questo Parlamento dagli amici e dai fautori del cartello internazionale del petrolio. In base a quella legge la *Gulf* avrebbe avuto il diritto di sfruttare per intero il giacimento scoperto, ed a condizioni di grande favore. Ebbene: il giacimento scoperto e parzialmente coltivato è di 1.800 ettari, la concessione che invece la *Gulf* ha ottenuto è di 75 mila ettari: in tal modo si accaparra e non sfrutta 73 mila ettari di concessione in una zona che è tra le più fortemente indiziate del nostro paese, intorno ad uno dei giacimenti più ricchi d'Europa.

Mi si potrebbe obiettare che non è questa la sede in cui si può discutere della sorte delle concessioni decise dal governo regionale. Ma proprio in sede di discussione sulla politica economica del nostro paese non può non rilevarsi la necessità di un coordinamento tra la politica industriale del governo nazionale e quella del governo siciliano. L'E.N.I., d'altronde, che pur agisce in Sicilia, è sotto il controllo di un comitato di ministri di cui ella, onorevole Medici, fa parte. L'E.N.I. intrattiene rapporti con la regione siciliana, conduce continue trattative, stipula accordi con essa. Perché non ha chiesto (e non ha finora ricevuto da voi la direttiva di chiedere) concessioni nelle zone più fortemente indiziate, che sono invece, illegalmente, sotto il controllo delle grandi compagnie internazionali?

La produzione petrolifera italiana nel 1957 è stata di 1 milione e 350 mila tonnellate: il 12 per cento circa del fabbisogno per i consumi interni. Credo che un maggiore e doveroso impegno del Governo, in rapporto anche alle prospettive della situazione internazionale, potrebbe portare soltanto in Sicilia, attraverso il pieno sfruttamento dei ricchi giacimenti che la passione degli studiosi, degli scienziati e dei tecnici italiani ha permesso d'individuare e scoprire, ad un aumento molto rapido e sensibile della produzione nazionale di questa fondamentale fonte di energia.

Credo di non esagerare affermando che un capovolgimento della attuale politica dell'E.N.I., il controllo democratico effettivo su questo ente che troppo spesso — oggi — è indotto a scendere a compromessi con i grandi monopoli italiani e stranieri, potrebbe portare nel prossimo anno ad un aumento della produzione di grezzo pari almeno al 25 per cento del nostro fabbisogno per usi interni, tenuto conto del suo aumento.

Ma un secondo ordine di problemi vorrei sottoporle, signor ministro del bilancio. Riguardano le misure che, dopo Suez, si sono adottate per migliorare le nostre possibilità di rifornimenti dall'estero, indipendentemente dalle imposizioni del cartello petrolifero anglo-americano.

La crisi nel medio oriente non è quello che con sempre minore convinzione, del resto, voi stessi ed i vostri giornali cercate di far credere; non è una minaccia araba alla pace, e non è neppure la crisi del petrolio in senso generale: è la crisi dei rapporti tipicamente coloniali imposti dal cartello ai paesi arabi produttori di petrolio. Ce lo provano le ripetute dichiarazioni del Governo della giovane repubblica iraqena; la stessa logica ci dice comunque che non è possibile che paesi come l'Iraq possano rinunciare a vendere il loro petrolio, rinunciare cioè alle entrate indispensabili per il progresso delle loro arretratissime economie.

Del resto, come rivelava ieri sera un foglio non certamente vicino alla mia parte, riportando un articolo del giornalista americano Drew Pearson, perfino l'ambasciatore belga si è fatto ricevere dai ministri americani, nel momento più acuto della tensione internazionale, per dir loro che, secondo il suo paese, non si trattava d'altro che degli interessi delle società petrolifere, e che tali interessi non potevano rappresentare motivo sufficiente per scatenare un conflitto mondiale.

La crisi dei rapporti tra cartello e paesi produttori porta con sé, non può non portare, la crisi dei rapporti tra cartello e paesi consumatori, non meno tartassati e ricattati dei paesi produttori. Tra questi paesi consumatori è il nostro paese. Come difendiamo i nostri interessi? Come possiamo affrontare la crisi attuale senza nuovi, gravissimi svantaggi?

All'indomani della crisi di Suez, abbiamo dovuto constatare la nostra assoluta preparazione ad affrontare situazioni di questo genere. Errori, improvvisazioni, smarrimenti, si sono allora riscontrati negli ambienti governativi italiani, nonostante le vanterie con cui avete voluto accompagnare, davanti al Parlamento, i provvedimenti che avete adottato. È saltato agli occhi di tutti che ignoravate l'ammontare delle scorte di cui il nostro paese disponeva, tant'è vero che avete dovuto rettificare i vostri calcoli e le vostre previsioni. Non conoscevate neanche l'ammontare dei consumi mese per mese, avete adottato frettolosamente quelle misure alle quali ho accennato all'inizio del mio intervento, unitamente ad altre misure che portarono, nei mesi cru-

ciali della crisi di Suez, ad una diminuzione del 5-10 per cento del consumo di olio pesante, inizio — questo — di una flessione nei consumi di olio che non è ancora del tutto superata.

Ora, in rapporto agli impegni che assumete per lo sviluppo economico del nostro paese, in rapporto alla situazione internazionale, perché non ci avete detto a che punto siamo con le scorte di petrolio? Mi riferisco alle nostre scorte, a quelle del nostro paese; non a quelle di cui ci parlano i giornali economici, i quali si riferiscono al mercato degli Stati Uniti.

Quali scorte avete costituito? Come le avete costituite? Ma soprattutto quali sono i risultati dell'azione svolta all'estero dall'ente di Stato?

È in atto la nota politica di ricerche e di investimenti, che l'E.N.I. conduce in Egitto, nell'Iran, in tutti quei paesi del bacino del Mediterraneo dove il cartello internazionale non glielo ha impedito, dove non gli ha sbarato la strada, come è avvenuto — per confessione esplicita dello stesso presidente dell'E.N.I. — nella Libia, in Marocco e in altri paesi.

A proposito di questa politica di ricerche e di investimenti all'estero dell'E.N.I., la nostra posizione è stata sempre molto chiara. Abbiamo ritenuto e riteniamo utile uno sforzo che porti alla rottura della catena del monopolio internazionale del petrolio, ma abbiamo fatto delle riserve in rapporto all'impegno, che l'E.N.I. non ha dimostrato sufficientemente per le ricerche all'interno del nostro paese preferendo impegnarsi all'estero, ed in rapporto a situazioni paradossali cui la politica dei governi democristiani ha portato: cito quella delle *royalties* del 12 per cento che vengono pagate dagli americani per il petrolio italiano a fronte di quelle, più eque, del 50 per cento (più la partecipazione azionaria del 25 per cento nelle società concessionarie) che invece noi garantiamo all'Iran e ad altri paesi.

A queste nostre obiezioni ha risposto l'onorevole Mattei. Egli ha affermato, nel convegno di Gela, che il problema è di vedere « se abbia senso sotterrare migliaia di tonnellate di acciaio e di cemento e molte, molte decine di miliardi di lire per spingere a fondo le ricerche nei terreni italiani meno promettenti » o non è il caso di cercare di rompere la catena del cartello internazionale anche fuori dei confini del nostro paese.

Ebbene, quali risultati positivi ci assicurerà, ora (e mi auguro sinceramente, signor ministro, che ne possa assicurare i più larghi

possibili), l'azione dell'E.N.I. all'estero? Quali sono i risultati delle centinaia di miliardi che abbiamo investito o stiamo investendo, attraverso l'E.N.I., nei paesi del bacino mediterraneo? Diteci — per inciso — a quanto ammontano questi investimenti. Badate, non ha investito l'ingegner Mattei. Noi non discutiamo qui dell'ingegner Mattei. Ha investito un ente di Stato; si tratta di capitali dello Stato italiano, che sono sotto la direzione politica e la responsabilità diretta del Governo della nostra Repubblica. Diteci dunque dei risultati ottenuti o che si conta di ottenere, tranquillizzate i consumatori italiani, i lavoratori, gli imprenditori, tutti quelli che sanno che gli approvvigionamenti di fonti di energia sono elemento essenziale anzitutto perché sopravviva e poi perché si sviluppi l'economia del nostro paese.

Infine, proprio in relazione a questa politica che è stata dello Stato italiano, non di una qualunque società privata, si pone un terzo ordine di problemi che è poi, oggi, il fondamentale. Nessuno, credo, può negare la importanza degli investimenti dell'E.N.I. fuori dei confini del nostro paese. Credo si tratti degli investimenti più importanti di capitali che il nostro paese abbia compiuto all'estero in quest'ultimo periodo. Nessuno può negare la vitalità degli interessi petroliferi italiani e della necessità che ha l'Italia di aumentare le fonti di energia disponibili attraverso una propria, democratica politica di rapporti con la nazione araba.

Nessuno può inoltre negare, e non lo negate neanche voi attraverso i vostri organi ufficiali, che l'E.N.I. si è trovato di fronte, costantemente, non l'opposizione dei paesi arabi, ma quella del cartello internazionale che ivi spadroneggia, e dei gruppi comunque legati al colonialismo anglo-franco-americano.

Il nostro paese si è impegnato con una certa audacia in direzione del petrolio arabo. Non perciò, l'ingegner Mattei, nei cui confronti una parte della democrazia cristiana, tutta la destra economica e politica, ama svolgere le sue esercitazioni polemiche: ci siamo impegnati noi, si è impegnato il paese, distraendo sforzi, capitali, tecnici dalle ricerche in territorio nazionale, in un settore che condiziona tutta la nostra politica di sviluppo economico e industriale.

Ebbene, che ne è, che ne sarà di tutto questo sforzo, alla stregua della politica di asservimento all'imperialismo, della politica estera che state seguendo? Dovete dirci chiaramente se avete deciso di bruciare tanta parte degli interessi italiani sull'altare della

supina sudditanza all'America: questa è oggi una delle più pesanti vostre responsabilità politiche.

Credo che neanche i colleghi che negli appassionati dibattiti della passata legislatura si sono battuti contro l'E.N.I. possano accettare che oggi, con questa politica, che qualifica il Governo italiano con un volto che non è certo di amico nei confronti della nazione araba, siano compromessi, oltre alla pace, interessi fondamentali per l'economia e per lo sviluppo del nostro paese.

Leggevo ieri, con profondo rincrescimento, quanto un ministro del governo della R.A.U. dichiarava ad un giornalista italiano: « Ci saremmo aspettati ben altro — egli diceva — dal Governo presieduto dall'onorevole Fanfani ».

Non si tratta di un ministro il cui orientamento politico sia da considerarsi vicino al nostro: è uno di quelli (figuratevi!) che si erano creati l'illusione che l'onorevole Fanfani potesse rappresentare addirittura il *leader* di un movimento progressivo e democratico all'interno del suo partito e del nostro paese. Ma oggi deve amaramente constatare: « È una grande occasione che perde il vostro paese! ».

Queste parole del ministro Bitar, che esprimono con efficace immediatezza i sentimenti della nazione araba, devono farvi riflettere, signori del governo, colleghi della maggioranza!

Per questi motivi politici di fondo, onorevole Medici, abbiamo sentito il dovere di sottolineare l'assoluta insufficienza della relazione a stampa e anche della esposizione brillantemente elusiva che ella ci ha fatto qui nella giornata di ieri.

È invece assolutamente indispensabile che una discussione sulle premesse essenziali di una vera e sana politica economica, e non soltanto economica, abbia luogo nel Parlamento e nel paese. Noi le chiediamo, signor ministro, di farci sapere nella sua replica come il Governo intende tener presenti e difendere, particolarmente in quest'ora, gli interessi vitali del nostro paese, che ci portano ad essere, non platonicamente ma obiettivamente e concretamente, dalla parte dei popoli arabi nella lotta che essi conducono contro l'imperialismo per il risorgimento della loro nazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Abbiamo sentito ripetere ieri dall'onorevole Medici, ministro del bilancio, l'esaltazione dello sviluppo dell'economia italiana nello scorso decennio, dal 1948 al 1958,

lo sviluppo del reddito nazionale, dei consumi, del risparmio, della produzione; cosicché questa descrizione è venuta quasi a configurare il decennio trascorso come il « decennio d'oro » della nazione.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Non ho detto questo.

PIERACCINI. L'onorevole ministro diceva: un tale rapido incremento non vi è mai stato nella storia d'Italia. Indubbiamente è esatto che in questo decennio noi abbiamo avuto un incremento del reddito nazionale con una media annuale intorno al 5 per cento, ma è anche esatto che questo decennio d'oro non ha portato a soluzione i problemi più gravi del nostro paese.

Anzitutto bisogna dire che questo sviluppo non è una particolarità italiana, dovuta ad una particolare nostra politica, ma bisogna riconoscere che questa congiuntura così favorevole, con uno sviluppo così rapido nel campo dell'economia, è stato un fenomeno comune anzitutto all'intera Europa occidentale, poi a gran parte del mondo occidentale ed anche a gran parte delle economie di tipo socialista dell'Europa orientale e dell'Asia. In verità è stato un decennio fortemente influenzato all'inizio dalle esigenze della ricostruzione post-bellica, che ha agito da stimolo potente (non possiamo dimenticare che anche nel nostro paese siamo partiti da un livello bassissimo dopo le distruzioni della guerra), ed è stato un decennio dominato da profonde trasformazioni nel progresso tecnico che hanno accelerato i ritmi di sviluppo nei confronti dei tempi passati. Inoltre dobbiamo osservare che, se guardiamo, per esempio, il ritmo con cui si è incrementata la produzione nell'ultimo quinquennio (1953-57) in Europa, noi vediamo che l'Italia ha avuto sì un ritmo elevato di sviluppo (8,1 per cento) in media per anno, ma che esso non è neppure il più alto ritmo che si è avuto nei paesi dell'O.E.C.E.: l'Austria ha avuto un incremento del 9,8 per cento, la Germania occidentale del 10,1, la Grecia del 10,3, la Francia del 9,4, la Jugoslavia del 13,7, e potremmo continuare.

Dico questo non già perché noi dell'opposizione vogliamo per forza che tutte le cose vadano male, no: in questo grande fenomeno di sviluppo dell'economia mondiale l'Italia — lo riconosciamo — ha camminato ed ha visto un incremento nei consumi, negli investimenti, nei redditi. Tuttavia posso affermare con tranquillità che la nostra opposizione decennale non è uscita distrutta dal consuntivo di questo decennio. Con quelle cifre che ella ieri citava non si è distrutta l'opera

dell'opposizione, poiché essa ha sempre sostenuto che con il tipo di politica governativa e con quel tipo di sviluppo non si sarebbe giunti a risolvere quelli che sono i problemi di fondo dell'economia nazionale, e cioè la disoccupazione, lo squilibrio tra il nord e il sud, nonché i gravi squilibri sociali esistenti nel nostro paese.

Ora, alla fine di questo decennio di notevole sviluppo economico, puntualmente si è verificato che tutti questi problemi sono rimasti senza soluzione. Vi è stata la ricostruzione, vi è stata l'espansione industriale, la espansione degli investimenti e dei consumi; ma questa ricostruzione e questa espansione hanno agito, proprio come dicevamo noi, in un circolo chiuso, in un circolo che ha lasciato fuori della strada del benessere le masse che ne erano fuori dieci anni fa. Si è trattato in sostanza di una politica di ricostruzione e di sviluppo di natura conservatrice. Si è ricostruito un equilibrio, ma quello che si è ricostruito è l'equilibrio conservatore nel nostro paese.

In effetti, poiché è bene documentare le affermazioni con dati e cifre, prendiamo uno dei punti nodali, anzi il problema centrale della situazione economica italiana: il problema del sud, il problema dell'avvicinamento progressivo tra nord e sud fino alla eliminazione dello squilibrio attualmente esistente.

Ebbene, noi oggi possiamo constatare che nonostante la politica della Cassa per il Mezzogiorno, nonostante l'impegno, tante volte affermato almeno a parole, di una politica meridionalista, non siamo giunti all'avvicinamento tra nord e sud; anzi, nonostante l'incremento nella produzione, nei consumi, ecc., assistiamo, se mai, al fenomeno opposto: dobbiamo cioè constatare che vi è una tendenza ad accentuare ancora la differenza tra nord e sud.

Prendiamo ad esempio quelle che sono in Italia le due province estreme per quanto riguarda il reddito: Milano ed Enna. Io cito una elaborazione eseguita dal professor Tagliacarne sulla base dei dati delle successive relazioni economiche, cioè di dati ufficiali del Governo. Nel 1954 il reddito della provincia di Milano era pari a 44 volte quello della provincia di Enna; nel 1955 si saliva a 50 volte; nel 1956 a 54 volte: ecco dunque che la divergenza si accresce anziché ridursi.

Gli stessi risultati — non li cito per brevità — avremmo se prendessimo interi gruppi di province più evolute e gruppi di province più arretrate.

E resta in tutta la sua gravità anche la sperequazione individuale tra il nord e il sud. Per quanto riguarda il reddito *pro capite* gli estremi sono rappresentati dalla provincia di Milano e da quella di Avellino. Ebbene, nel 1956 il reddito *pro capite* della provincia di Milano è stato di 491.507 lire annuali; quello della provincia di Avellino di 82.327 lire, con una differenza di sei volte.

Se prendiamo un altro indice, il risparmio nazionale, noi osserviamo lo stesso fenomeno.

Nel 1955 la partecipazione del centro-nord al risparmio nazionale rappresentava l'82,86 per cento e, quindi, la partecipazione del sud era del 17,14 per cento. Nel 1956 la partecipazione del sud si riduce: la parte del centro-nord è l'84,94 per cento, la parte del sud è il 15,06 per cento.

Soltanto i consumi, una parte dei consumi durevoli, sono lievemente aumentati nel sud nei confronti dell'aumento nel centro-nord. Ma questo non è elemento contraddittorio: è la dimostrazione che, se mai, l'unico risultato degli investimenti pubblici fatti nel sud non si è tradotto a sua volta in un accrescimento di risparmio, di investimenti, ma si è tradotto, attraverso la massa-salari, in un immediato aumento di consumi, a testimonianza della pressione enorme che i bisogni elementari e i bisogni civili della nostra epoca esercitano sulle popolazioni del sud, come aspirazione ad un miglioramento del livello di vita.

Sta di fatto che, tolto questo lieve aumento dei consumi, tutti gli altri indici dimostrano appunto (e sono indici essenziali) questo aggravamento della sperequazione tra nord e sud.

Se vogliamo sintetizzare il quadro, possiamo constatare che ancor oggi, mentre la popolazione attiva del sud rappresenta un terzo del totale della popolazione attiva italiana, essa partecipa soltanto per un quinto alla formazione del reddito ed ai consumi, mentre partecipa in misura ancora minore al risparmio bancario e postale. E la sperequazione si aggraverebbe ulteriormente se, anziché prendere in considerazione la popolazione attiva, prendessimo in considerazione la popolazione totale, cioè la popolazione nel suo complesso.

Tutto questo avviene mentre gravi problemi urgono alle soglie dell'economia italiana, mentre permane nel nostro paese (nonostante le oscillazioni avvenute nel decennio, in più o in meno) l'esercito dei disoccupati per una cifra che oscilla sempre intorno a due milioni di unità, mentre è in atto il grave

e drammatico problema dell'esodo dalle campagne, che certo è fenomeno storico e fenomeno necessario in un'economia che tende sempre più ad industrializzarsi, ma che è fenomeno che si manifesta in modo drammatico appunto perché urta contro l'incapacità di assorbimento di queste masse che più non riescono a vivere nelle campagne. Tutto ciò avviene in un momento in cui più difficili divengono gli stessi problemi dell'emigrazione, poiché, in una fase recessiva, certo il ritmo dell'emigrazione difficilmente potrà raggiungere quello degli anni passati, mentre potrebbe anche aprirsi un'epoca di ritorno di emigranti, con altre gravi conseguenze, e mentre batte alle soglie — se si farà — il mercato comune, che a sua volta accelera e rende improrogabile la scadenza di tanti problemi dell'economia nazionale. Perché, onorevole ministro, innanzi tutto il fatto che si inizi, o almeno che si dovrebbe iniziare, dal 1959 la riduzione graduale delle tariffe doganali fa sì che non sia più pensabile per le industrie che devono sorgere attraverso un processo di industrializzazione, in particolare nel sud, una protezione doganale, sia pure temporanea, capace di farle vivere.

Noi non siamo protezionisti, come non siamo liberisti per principio, ma pensiamo che non vi sia da scandalizzarsi (del resto non se ne scandalizza nemmeno il senatore Einaudi nelle sue lezioni) dell'ipotesi di una protezione doganale iniziale che poi venga nel tempo eliminata. La prospettiva che abbiamo davanti di riduzione graduale delle tariffe doganali non lascia quest'arma nelle mani di chi deve provvedere ad un processo di industrializzazione. Inoltre, il mercato comune impone anche all'industria esistente, ed imporrà sempre più, un processo di modernizzazione continua per reggere la concorrenza; processo, del resto, reso necessario obiettivamente dal continuo progresso tecnico, ma reso più imperioso dal fatto che anche l'industria del nord nella prospettiva del mercato comune deve essere capace di reggere la concorrenza degli altri paesi. Questo fenomeno porta necessariamente con sé il drenaggio di una gran parte del risparmio verso il nord, verso questo processo di modernizzazione e di sviluppo dell'industria settentrionale, per il compito che questa industria deve porsi necessariamente di riduzione dei costi di produzione. E questo a sua volta rende più difficile, anche per questa via, il processo di industrializzazione del sud. Ed inoltre questo sviluppo dell'industria del nord comporta un aumento del rapporto capitale-uomo, comporta cioè uno

spostamento verso investimenti intensivi e un allontanamento dagli investimenti estensivi, cioè da quegli investimenti, come tutti sappiamo, più favorevoli alla occupazione di nuova manodopera. E pertanto si rende più acuto il problema dell'assorbimento della disoccupazione.

D'altra parte il mercato comune dovrebbe portare alla sua conclusione alla libera circolazione della manodopera. Ma, a parte le considerazioni sulla situazione generale, oggi poco favorevole ad uno sviluppo dell'emigrazione, si deve ricordare che noi abbiamo da esportare una manodopera non qualificata, cioè una manodopera che non serve agli altri paesi della Comunità europea, che hanno, semmai, bisogno di manodopera qualificata. Dovremmo, dunque, fare un processo di qualificazione della manodopera. Ma a questo punto l'emigrazione non diventa più un affare conveniente, perché non è conveniente, evidentemente, imporsi lo sviluppo di una specializzazione e qualificazione della manodopera per poi cederla ad altri, mentre i bisogni della economia italiana postulano non già un restringimento del mercato di consumo, bensì un suo allargamento.

Ora, questa molteplicità di gravi problemi giunge oggi in una fase recessiva che coglie l'economia italiana in un momento assai delicato. Ella, onorevole Medici, diceva ieri che l'economia italiana diventa sempre più dipendente dagli scambi internazionali perché aumenta sempre più la nostra esportazione e il volume stesso della nostra importazione è sempre più legato a questo giro di scambi. Ciò è vero, ma è anche vero che questo è l'indice di una economia che diventa sempre più sensibile alle vicende internazionali, sempre più legata alle ripercussioni di quanto avviene nel resto del mondo.

Quel che si verifica oggi nel mondo è una fase di recessione: vi sono addirittura sintomi di crisi e qualcuno anzi parla di crisi vera e propria e non di recessione. Non vogliamo discutere di questo oggi. Certo è che non vi è una prospettiva di sviluppo, in questo momento, nell'economia internazionale.

Ecco perché, a mio avviso, è giusto considerare chiuso un decennio, questo decennio di sviluppo dominato dai grandi fattori della ricostruzione e della rivoluzione tecnica. Ma la chiusura di questo periodo ci pone oggi dinanzi responsabilità accresciute e problemi più gravi e più urgenti. Come la vecchia politica non solo non è stata in grado di risolvere questi problemi, così, se non si muta in tempo strada, dato il mutamento della congiuntura

mondiale ed interna, si rischia veramente di aprire per il paese una crisi molto grave data la fragilità tuttora esistente della nostra situazione economica. Vi è una triplice sferza che ci colpisce ed è appunto quella che ho ricordato: della situazione interna con lo squilibrio tra nord e sud e con il fenomeno della disoccupazione; della recessione; del mercato comune. Questa triplice sferza non consente di continuare a camminare con quella « serena fiducia », vecchia politica di cui ella, onorevole Medici, ieri ci parlava alla Camera. Che cosa v'è di nuovo nella politica enunciata dal Governo? V'è una politica anticongiunturale ed un'effettiva politica che miri finalmente a rompere la strozzatura dell'economia italiana per giungere finalmente in fondo alla soluzione dei problemi che urgono; una politica di effettiva lotta contro la disoccupazione e per la industrializzazione del Mezzogiorno? A me, francamente e onestamente, non pare che questa politica vi sia. Il programma dell'onorevole Fanfani è una lunga elencazione di intenzioni, che non sono nemmeno organicamente collegate tra di loro e che non sappiamo con quali mezzi si possa giungere a soddisfare.

L'onorevole Medici ha parlato ieri di un piano organico di intervento soprattutto nella fase congiunturale; ma anche questo piano organico io non l'ho sentito. Il Parlamento, ella diceva, onorevole Medici, lo ha approvato: non so quando questo sia accaduto, a meno che noi non abbiamo un'idea diametralmente opposta di quello che è un organico piano. Noi abbiamo approvato una nota di variazione, ne abbiamo esaminata questa mattina un'altra in Commissione, abbiamo sentito un discorso governativo nella discussione sulla fiducia, abbiamo sentito la sua relazione, onorevole ministro; ma un organico piano in tutto questo non vi era. Vi erano degli interventi, semmai, disordinati, degli interventi che non sono nemmeno, e lo vedremo tra poco, di peso molto massiccio.

Si parla di una seconda fase nel Mezzogiorno, quella della industrializzazione, che avrebbe il suo cardine soprattutto sulla legge del 1957, la quale punta, direi quasi esclusivamente, sulla iniziativa privata e mette in moto un sistema di incentivi a favore dell'iniziativa privata. Ma a parte il fatto, onorevole ministro, che il mutamento della congiuntura e le considerazioni generali fin qui fatte rendono problematica questa corsa dell'iniziativa privata verso il sud, vi è da notare che il costo stesso di questo sistema di incentivi, a nostro parere, è eccessivo, mentre nel

Mezzogiorno i bisogni non possono attendere oltre.

Ella parlava ieri, onorevole Medici, di « angoscia di concretezza » da parte del Governo e in particolare dell'onorevole Fanfani; ma vi è un'angoscia più profonda nel paese e in particolare nel Mezzogiorno, ed è l'angoscia delle masse dei sottoccupati e dei disoccupati, che non possono attendere dal ritmo lento di un sistema di incentivi, che abbia la sua efficacia attraverso gli anni, i quinquenni e magari i decenni, la rinascita del Mezzogiorno, che ormai è un problema improrogabile per tutta la nazione.

Si parla di investimenti per espandere il commercio internazionale; ma anche qui: fatti da chi? e in quale misura? Ho letto in questi giorni, per esempio; che una serie di provvedimenti ch'erano stati preparati dal ministro per il commercio estero Carli sono stati accantonati. Saranno ripresi, saranno mutati, non lo so; certo è che il ministro è cambiato e sta di fatto che un piano organico di sostegno, di sviluppo, di incremento delle esportazioni noi non lo abbiamo conosciuto.

E cosa vi è in questa politica anticiclica che ci è stata annunciata? Non vi è, in sostanza, una politica di sviluppo; ma a me pare che non vi sia neppure una effettiva politica anticiclica. Prendiamo il bilancio dello Stato: ebbene, occorre subito rilevare che le spese di investimenti nel bilancio che stiamo discutendo aumentano di 40,3 miliardi nei confronti dell'esercizio precedente, salendo a 562,5 miliardi, di cui 527,4 per la parte effettiva e 35,1 per la parte relativa al movimento di capitali. A parte il fatto che in questa voce relativa alle « spese di investimento » occorrerebbe guardare a fondo una volta tanto, perché sappiamo che contiene le cose più eterogenee (perfino l'acquisto di una bicicletta per il fattorino d'ufficio), il fatto più grave è che l'incidenza di tali spese di investimenti sul totale del bilancio diminuisce, anziché aumentare. Scende infatti dal 16,47 per cento del 1957-58 al 15,31 per cento del 1958-59. Se poi, come taluno propone, si tolgono dal bilancio i 334 miliardi dei buoni novennali del tesoro, come del resto faremo con l'ultima nota di variazione, la cifra degli investimenti sale alla percentuale del 16,84 per cento, con un aumento di 0,37 rispetto all'anno precedente. Anche in questo caso, però, il ministro mi darà atto che certamente non sarà attraverso gli investimenti di bilancio che faremo una politica anticongiunturale, perché, anche nella migliore delle ipotesi, ci troviamo in pratica allo stesso livello dell'anno scorso.

È poi da notare che negli ultimi anni si è avuto un rallentamento delle opere costruite attraverso l'intervento pubblico. Nel 1957 le giornate operaie nelle opere eseguite col finanziamento totale o parziale dello Stato o degli enti locali o pubblici sono state circa 72 milioni, con una diminuzione di 4 milioni e 110 mila (pari al 5,4 per cento) rispetto al 1956; il che dimostra che, quando era stata già raggiunta la fase recessiva (ultimi mesi del 1957), lo Stato agiva in maniera opposta alle necessità, come cioè se si fosse di fronte alla opportunità di procurare una deflazione anziché di eccitare l'economia del paese.

A che cosa dunque si riduce l'annunciata politica anticongiunturale?

Nemmeno i 141 miliardi di cui alla nota di variazione che costituì l'ultimo non lodevole atto del governo Zoli (dal Parlamento approvato con rapidità, mentre sarebbe stato opportuno discuterne a fondo) possono essere considerati totalmente una spesa di investimento e come tale capace di eccitare l'attività economica del paese. Infatti, circa 25 miliardi sono stati usati per indennità varie, 1 miliardo e mezzo per la Camera e il Senato, 6 miliardi per le elezioni del Senato, ecc. In tutto ben 70 miliardi sono stati devoluti a spese che non hanno niente a che vedere con gli investimenti produttivi. Dei 71 miliardi rimanenti solo una parte può essere considerata valida per una politica di eccitamento dell'economia: per esempio, i 10 miliardi del fondo di rotazione, i 5 miliardi della legge per la montagna, i 5 miliardi dati all'A.N.A.S. Non alla stessa stregua vanno giudicati i 15 miliardi devoluti come contributo dello Stato all'aumento del capitale dell'I.R.I., in quanto sappiamo che sono stati dati come prima *tranche* (nel frattempo ve ne è stata una seconda) per il riscatto delle società telefoniche « Stet » e « Teti »; il che, evidentemente, non può considerarsi un aumento del potenziale dell'economia nazionale. Infatti, nella misura in cui i fondi vengono utilizzati per estinguere operazioni di prefinanziamento relative ad investimenti già effettuati, o per riscattare i complessi produttivi (come è appunto il caso delle società telefoniche), non si ha un diretto e immediato influsso sugli investimenti industriali.

Vi è poi il *pool* dei progetti, il « patrimonio progetti », questa nuova invenzione della fertile fantasia dell'onorevole Fanfani, della quale ci siamo occupati stamane in Commissione in sede di esame della nota di variazione. Si tratta di una serie di progetti da utilizzare nel caso che la congiuntura lo ri-

chieda, ma è evidente che si tratterà di un'altra congiuntura, di un'altra crisi ciclica, ché la congiuntura in atto non si affronta certo preparando un complesso di progetti.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Allora non dovevamo fare niente?...

PIERACCINI. Dobbiamo riconoscere che questa non è una misura atta a combattere l'attuale crisi.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Ma noi stiamo lavorando...

PIERACCINI. Io non ho detto che non sia bene avere una serie di progetti; sto esaminando la portata di questo provvedimento nei confronti dell'attuale congiuntura. Nella migliore delle ipotesi, torno a ripetere, quei progetti serviranno per combattere un'altra recessione, non questa.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Questo è evidente.

PIERACCINI. D'altra parte non bisogna dimenticare che vi sono numerosissimi progetti non utilizzati, ad esempio quelli delle amministrazioni locali.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. La Cassa depositi e prestiti ha erogato 201 miliardi, di cui per altro molte decine non danno luogo a lavori perché mancano i progetti. Questo dato è contenuto nella relazione.

PRINCIPE. Sono a capo di una amministrazione e ho venti progetti non finanziati!

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Una rondine non fa primavera. Ella, onorevole Principe, è una rondine... (*Si ride*).

PIERACCINI. In questo caso vi sono enormi stormi di rondini nel nostro cielo. Ma, poiché ella ha voluto così gentilmente fare questa precisazione, ne farò una anch'io. Risulta anche a me che vi sono amministrazioni comunali nelle condizioni che ella, onorevole ministro, ha segnalato; amministrazioni specialmente di certe parti del sud e di certe zone di montagna che, nella situazione attuale della finanza locale, non riescono a far fronte nemmeno ai compiti di istituto e possono a mala pena pagare i propri dipendenti. Esiste però nel nostro paese anche un notevole numero di amministrazioni comunali e provinciali che hanno uffici tecnici efficienti, dispongono di progetti già approntati da anni e anni, hanno procedure iniziate. Onorevole ministro, non neghiamo una cosa che sappiamo tutti, cioè che esiste una lentissima procedura per arrivare in fondo. In una fase congiunturale di questo genere, anziché preparare un *pool* di progetti, acceleriamo queste procedure, mettiamo rapidamente nel ciclo una serie di

progetti che si possono tradurre immediatamente in opere pubbliche.

Prendiamo un altro esempio, onorevole Andreotti, di cui ci siamo interessati entrambi in Parlamento: un settore nel quale è possibile iniziare una serie di lavori; intendo riferirmi al settore sportivo. Circa 8 mesi fa abbiamo creato l'Istituto per il credito sportivo: esso avrebbe potuto essere già in funzione, aver finanziato una serie di opere proprio di enti locali, ma non se ne è fatto ancora niente. Sapete perché? Perché sono passati 7-8 mesi, ma non siamo riusciti ancora a nominare il presidente e il consiglio di amministrazione. Questo è un esempio brillantissimo di politica anticongiunturale!

Nel settore dei lavori pubblici, si potrebbe prendere, come esempio, l'« autostrada del sole ». Ebbene, questa autostrada nel tratto che va da Firenze a Roma è ferma da anni a causa di un litigio fra varie province che da essa devono essere attraversate. È possibile che non si riesca ad avere rapidamente una decisione in una fase di questo genere? Ascoltate tutti gli interessi, come è doveroso, e poi decidete. Il metodo che si persegue è quello del rinvio.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Volevo comunicarle — e forse interessa anche la Camera — che abbiamo accelerato con 10 miliardi di lire l'esecuzione degli altri tratti.

PIERACCINI. Ha fatto benissimo, ma è un'assurdità che un'opera già finanziata da anni non sia portata a termine. È una cosa che, di fatto, diventa ridicola per un paese serio, e certo ridicolissima per un paese che dovrebbe fare una politica anticongiunturale, come proclama il Governo.

Potrei citare altri casi, ma credo che basti questo elenco esemplificativo. Che cosa resta? In definitiva resta qualche decina di miliardi niente affatto usati secondo un piano organico; e la riduzione del 0,50 per cento del tasso di sconto, misura estremamente modesta, la quale, come ella diceva ieri, onorevole ministro, comincia lentamente a dare dei frutti soltanto in alcuni settori. Quindi, non credo che convenga soffermarsi molto su una misura di valore soprattutto, forse, psicologico.

Questo è però il bilancio del 1958-59 e ancora una volta riaffiora nella fase che attraversiamo, in cima a tutte, la preoccupazione del *deficit* del bilancio e della stabilità della lira. Ci si esalta per il fatto che il *deficit*, secondo le ultime modifiche, è di 141 miliardi, uno dei più bassi del dopoguerra. Non fraintendiamo, non è che vogliamo il crollo della lira e l'inflazione; è chiaro che nessuno vuole

ciò in questo Parlamento. Ma ciò che abbiamo sempre contestato è questa singolare concezione della politica economica del nostro paese, dal 1947 ad oggi, bloccata in una visione unilaterale. Sembra che il Governo sia come i cavalli, i quali hanno i paraocchi che li costringono a vedere sola una parte.

Vi è un solo pericolo, una sola minaccia, un solo « maligno »: il « maligno » nell'economia italiana è l'inflazione. Si succedono periodi di deflazione e di inflazione, crisi di sviluppo e crisi di recessione, spirano venti tumultuosi, ma vi è solo questa preoccupazione, che resta ferma, immobile.

Forse il cardine di questa concezione politica non siede oggi al Governo: è l'onorevole Pella, che è sempre stato così strettamente legato a questa concezione della lotta contro l'inflazione, della stabilità del bilancio, della eliminazione del *deficit*, costi quel che costi. È una lunga battaglia, è una lunga discussione che stiamo facendo ormai da 10 anni, perché a noi sembra che effettivamente si tratti di una concezione invecchiata, di un modo di concepire la politica economica in forme che gli Stati moderni hanno da tempo abbandonato.

Ripeto — per non essere frainteso — che questo non significa affatto abbandonarsi allegramente al circolo dell'inflazione e della svalutazione della moneta.

Certo è che anche questo bilancio, in una fase che richiede invece una politica di espansione dell'attività, si presenta ancora con quella vecchia preoccupazione, ed è un bilancio che ha i difetti già noti di tutti gli altri che lo hanno preceduto.

È un bilancio molto rigido, almeno per il 77 per cento, con la sola eccezione del fondo globale, su cui non voglio qui dilungarmi, ma che richiederà, un giorno, un discorso assai serio, perché, in un bilancio rigido, esso rappresenta una riserva di caccia a favore del Governo.

Onorevole Andreotti, dicevo stamane in Commissione che, se il fondo globale fosse concepito apertamente (e se fosse possibile concepirlo anche in regime di articolo 81) come un volano, come una riserva, come una massa di manovra in funzione, per esempio, congiunturale, a cui si potesse attingere dal Parlamento e dal Governo, la mia parte non avrebbe nulla da eccepire.

Ma questo non è: è di fatto un fondo di riserva, mentre di diritto non dovrebbe esserlo. Si verifica il paradosso che il Governo gioca su questo fondo globale come meglio crede, come ha dimostrato in questi ultimi

giorni e come ha fatto anche stamane; invece il Parlamento — opposizione e maggioranza — ne è assolutamente escluso. In virtù dell'articolo 81 noi non possiamo presentare nessuna proposta di legge che non abbia la sua copertura. Invece, attraverso il gioco del fondo globale, qualche volta questo è possibile al Governo.

A questo proposito, onorevole Andreotti, io gradirei conoscere tutti i disegni di legge inclusi nella nota di variazione odierna. Vorrei sapere quando sono stati presentati e quale copertura abbiano, in quanto neppure stamane sono riuscito a saperlo dal rappresentante del Governo.

Ma almeno questa seconda nota di variazione, usando questo fondo, questa riserva di caccia, serve da misura anticongiunturale? Neppure qui veramente vi è gran che. Infatti dei 15 miliardi della seconda *tranche* I.R.I. abbiamo già parlato, essendo ancora miliardi che venno per il riscatto delle società telefoniche. Poi vi sono 8 miliardi per le pensioni di reversibilità, 5 miliardi per gli assegni familiari in agricoltura, 3 miliardi per le pensioni agli artigiani, un miliardo per l'aumento delle congrue per il clero, un miliardo per il « patrimonio progetti »; se mai vi sono 10 miliardi per il fondo di rotazione in agricoltura, 3 miliardi per l'aeroporto di Fiumicino e 5 miliardi per il credito artigiano.

Di fronte a questa politica della spesa qual è la politica dell'entrata? Qui noi sentiamo alzarsi voci preoccupate. I relatori, onorevole Vicentini e onorevole Bima, nelle loro relazioni affermano che la pressione fiscale è diventata nel nostro paese ormai pressoché insopportabile e che ha raggiunto — essi dicono — il limite del 33,2 per cento, essendo così una delle più alte pressioni fiscali dell'Europa occidentale.

Ora, bisogna intenderci bene anche su questo punto. Onorevole Preti, la situazione dell'Italia nel campo delle entrate fiscali, della pressione fiscale è singolare: è vero che essa è insopportabile per molte categorie di cittadini, mentre è addirittura leggera o evanescente per certi gruppi e per certi ceti; ma non è vero che la pressione sia insopportabile nel suo complesso e non è nemmeno vero che sia del 33,2 per cento. Infatti, i relatori dell'entrata e della spesa hanno sommato insieme dati eterogenei che non possono sommarsi. Hanno sommato, cioè, la pressione tributaria che era del 15,25 per cento nel 1948, nei confronti del reddito nazionale, e che è salita al 23,85 per cento nel 1958, e la pressione previdenziale che era del 5,71 per cento nel

1948 e che è salita al 9,38 nel 1958. A parte il fatto che in questo 9,38 per cento bisognerebbe poter leggere meglio, è chiaro che le suddette due cifre sono eterogenee e che la pressione fiscale è solo del 23,85 per cento.

La pressione previdenziale è un'altra cosa; in gran parte è salario differito, pensioni che vanno al cittadino. Come potete pensare di riunire insieme cose che non possono stare insieme? Questo echeggia soltanto la vecchia propaganda dei circoli più retrivi e conservatori del nostro paese, che non vogliono assolutamente sentir parlare di riforma fiscale o di pressione fiscale da aggravare, perché non vogliono sopportare il peso che le classi umili della nostra nazione sopportano già. La fitta rete delle imposte che gravano sui consumi popolari è veramente insopportabile per la povera gente. Ma non è degno del Parlamento associarsi alla manovra della parte più retriva della nazione. La pressione tributaria, ripeto, è vero che è insopportabile per una parte del paese, ma non lo è affatto per un'altra parte. Del resto, l'onorevole Preti lo sa benissimo perché tante volte lo ha scritto e lo ha dichiarato.

PRETI, *Ministro delle finanze*. D'accordo.

PIERACCINI. Mi fa piacere. Adesso lo aspettiamo alla prova dei fatti, onorevole ministro. L'onorevole Preti, da deputato, aveva un particolare amore a denunciare appunto le clamorose evasioni, cosa che magari dava un po' di fastidio al suo attuale collega di Governo onorevole Andreotti. L'onorevole Preti amava, ad esempio, presentare interrogazioni sulle attrici celebri che non pagavano le tasse, denunciava sul suo giornale le esenzioni per i nipoti dei papi, e via dicendo. Adesso, onorevole Preti, ella ha in mano le leve necessarie: le usi e noi saremo qui ad applaudirla.

Ma il problema è diverso: non è tanto quello di colpire il singolo evasore (cosa che certamente va fatta) quanto quello più profondo che scaturisce dalla constatazione che il sistema fiscale italiano è tremendamente invecchiato. Ad esempio, questo bilancio, che pure non ha audaci prospettive anticongiunturali, è tuttavia un bilancio che non si sa se potrà rispettare le proprie promesse. E il perché è legato proprio alla struttura del sistema tributario italiano, alla sua debolezza organica.

Per esempio, si prevedono oltre 200 miliardi di nuove entrate: 60 miliardi circa di queste nuove entrate sono tratti da un incremento ulteriore dell'imposta generale sull'entrata. Questo presupporrebbe la continuazione

della espansione dell'economia, e anche di una espansione abbastanza intensa; invece siamo nella fase recessiva di cui abbiamo parlato (lo stesso ministro Medici ci diceva che nell'ultimo semestre la produzione industriale è aumentata soltanto dell'1 per cento), cioè in una fase in cui non vi è più quella prospettiva di sviluppo del 5 per cento del reddito nazionale annuo degli scorsi esercizi finanziari. Ecco perché diventa estremamente pericoloso lo stesso sistema tributario, perché estremamente sensibile, essendo soprattutto fondato sulle imposte indirette, legate al giro degli affari, anziché sulle imposte dirette.

L'imposta generale sull'entrata oggi è addirittura la colonna del sistema tributario italiano ed ha raggiunto ormai il 22 per cento delle entrate. A parte il fatto che anche qui bisognerà decidersi una buona volta a guardare dentro e a fondo, perché l'imposta generale sull'entrata è diventata una specie di scienza autonoma e forse si potrebbero istituire cattedre universitarie per studiarla, in quanto occorrono dei volumi, con una rete intricatissima di norme, di contronorme, di disposizioni particolari per quella particolare merce o per quella particolare categoria, il che è indice di una estrema complessità e anche di una estrema fragilità; a parte tutto questo, dicevo, questa è veramente una imposta congiunturale che scende o che sale a seconda delle vicende economiche. Ciò è estremamente pericoloso per il paese.

E, così, anche un'altra serie di entrate è legata direttamente alla situazione economica del paese, con conseguenze diametralmente opposte a seconda che vi sia sviluppo o ristagno. Per esempio, 76 miliardi delle entrate sono dati dalla tassa sul bollo (tra l'altro, notiamo che la complementare si affaccia soltanto adesso sul margine dei 60 miliardi, cioè rende ancora meno del bollo), 74 miliardi dall'imposta sul registro, 73 miliardi dall'imposta di fabbricazione sullo zucchero (ed anche sulla arretratezza di questa vi sarebbero ancora cose gravi da dire, o meglio da ripetere), e 170 miliardi di entrate sono previsti dalle dogane.

È un sistema, ripeto ancora una volta, strettamente connesso con l'attività economica del paese, destinato ad entrare in immediata crisi appena la congiuntura diventa sfavorevole; e questa è una ragione di più, oltre i motivi di giustizia sociale, di perequazione tributaria che abbiamo tante volte affermato, per decidersi finalmente a camminare sulla strada della imposizione diretta e ad abbandonare o ridurre l'imposizione indiretta.

Del resto, per quanto riguarda le imposte dirette noi dobbiamo constatare che, se anche aumentano in cifra assoluta (e fra le imposte dirette aumenta la ricchezza mobile in modo particolare, il che anche qui ci riporta al solito discorso: aumenta soprattutto per merito dei lavoratori, in larga misura), in cifra percentuale esse sono ancora al di sotto del 20 per cento (più esattamente intorno al 18 per cento), con una riduzione della loro incidenza sul totale delle entrate.

A completare il quadro di questo vecchio, fragile, complesso, ingiusto sistema fiscale italiano v'è la nota allegra, la nota dei « giochi ». Siamo il paese dei giochi, perché fa bella mostra di sé nel bilancio la voce di entrata della infinita e proliferante serie dei giochi di questo allegro paese, dall'antico lotto dell'epoca dei nonni giù alle lotterie legate (audacia dei tempi!) alle corse automobilistiche (vi ricordate la lotteria di Tripoli?) e poi giù ai giochi sportivi, al « totocalcio », al « totip »; ed ecco che in fine anche il vecchio lotto dei nonni si modernizza e diventa l'« enalotto ». Bella riforma fiscale, bel pensiero, dopo tanti anni di vita democratica, questo incitamento al gioco del popolo italiano! Ma nonostante tutto, nonostante le proteste di varie parti, tutto questo va avanti come una ruota fatale che nessuno può fermare. L'enalotto s'ha da fare e si farà! l'avete battezzato mi pare in questi giorni.

E poi dovremmo parlare della stessa mentalità del fisco, che mira più all'imposizione indiretta che alla diretta. Infatti — ci dice il relatore onorevole Turnaturi — noi spendiamo 18 miliardi per le spese inerenti alla percezione delle imposte dirette, ma ne spendiamo 90 per curare la riscossione delle imposte indirette.

Siamo dunque di fronte ad una mentalità in questo campo che va rovesciata assolutamente.

Non parliamo del contenzioso tributario! Io spero che giungerà l'ora di discuterlo finalmente dopo tante vicende della scorsa legislatura.

Poi v'è la finanza locale. Altri grossi guai: la crisi dei comuni e delle province, l'aggravamento del *deficit*, l'intervento necessario dello Stato, una parte dei comuni che versano in quelle condizioni di cui poco fa parlavamo il ministro ed il sottoscritto, in questo concordi, una parte di comuni immobilizzati, addirittura incapaci di muoversi; è un sistema anche qui come al solito — rispecchiando sul piano locale i difetti nazionali — che grava in gran parte sui ceti popolari. Il 47 per cento

delle entrate è ancora legato ai dazi di consumo.

La Camera, onorevole Preti, nella scorsa legislatura votò l'abolizione del dazio sul vino. Sì, v'erano dei motivi occasionali, v'era della emotività, se volete, in quella discussione e in quella decisione. Tuttavia, parlando in quella occasione, io ebbi a dire che ritenevo necessaria l'abolizione, oltre che per aiutare la produzione del vino, soprattutto perché la consideravo come un primo passo per l'abolizione totale dei dazi comunali.

So bene che questo significa porre dei problemi complessi, difficili a risolversi, innanzi tutto per l'incidenza di queste imposte nei bilanci comunali. Evidentemente non possiamo togliere ai comuni queste entrate, puramente e semplicemente, a meno che non vogliamo la loro morte. V'è anche un problema del personale dei dazi di consumo, è vero; ma a mio avviso esso è di non difficile soluzione perché tra l'altro sappiamo che in tutta l'amministrazione finanziaria vi sono poco più di 8 mila dipendenti. Questa è cioè una di quelle amministrazioni che dovrebbero avere un maggior numero di funzionari e di impiegati per poter svolgere la loro attività. Di conseguenza potremmo, senz'altro, trasferire questo personale in un ruolo di « accertatori » delle imposte, per esempio, o comunque potremmo studiare qualche altra particolare soluzione per questo determinato problema.

Ma sta di fatto che non è più pensabile tenere in piedi un sistema di dazi che divide il mercato nazionale in 8 mila piccoli mercati, con una serie di situazioni particolari diverse l'una dall'altra, con complicazioni gravissime che di per se stesse, a parte la incidenza sul costo della vita e sui consumi popolari, rappresentano un serio ostacolo per la circolazione delle merci e lo sviluppo della economia nazionale.

Onorevole Preti, ritengo che uno dei compiti fondamentali della riforma della finanza locale sia appunto quello di studiare, con tutte le gradualità che si vogliono, l'abolizione dei dazi.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ella fa parte della commissione insediata dal ministro per studiare questo problema.

PIERACCINI. Faccio parte della commissione, sì, ma non ho poteri di decisione.

Oltre a ciò la riforma della finanza locale deve tener presente il problema di sgravare gli enti locali delle spese che essi sostengono a favore dello Stato e quello di trovare nuove voci di entrata per gli enti locali.

Noi socialisti, ad esempio, proponiamo il passaggio agli enti locali delle imposte reali, quella sui fabbricati e quella sui terreni, perché ci pare che gli enti locali siano più adatti ad esercitare queste imposte; oltre l'istituzione dell'imposta sulle aree fabbricabili, stabilita con serietà ma anche con rapidità, perché già troppo tempo è passato da quando essa doveva essere istituita. Proponiamo inoltre una partecipazione degli enti locali a certi tributi dello Stato, nonché la istituzione di un fondo nazionale di integrazione per gli enti locali, perché, altrimenti, se lasciamo che gli enti locali, per esempio i piccoli comuni del sud, debbano provvedere al soddisfacimento delle varie esigenze unicamente con la proprie finanze senza che si attui un riequilibrio in sede nazionale, come doverosa integrazione ad opera della parte più ricca del paese verso la parte più povera, non riusciremo a dare proprio a quei comuni, proprio a quelle province che hanno più bisogno di scuole, di acquedotti, di abitazioni, i mezzi per provvedere a queste esigenze.

Vi è poi il problema più grande e più vasto della riforma tributaria generale, e per questo bisogna partire dalla riorganizzazione dell'accertamento.

Il cittadino ha bisogno di non vedersi più nella condizione di adesso: attraverso l'imposta di famiglia il comune gli accerta un reddito, lo Stato attraverso la complementare un altro. E ne nasce, anche qui, per il cittadino, una tale serie di contraddizioni, di noie, ed anche di disagi economici, che tutti conosciamo.

Ebbene, noi socialisti proponiamo di studiare un sistema di unicità di accertamento attraverso commissioni alle quali partecipino rappresentanti degli enti locali e del fisco, in modo da dare ad ogni cittadino questa garanzia di semplicità e di trattamento uniforme. Proponiamo di affrontare seriamente il problema delle evasioni fiscali e di perfezionare il sistema della nominatività dei titoli. Proponiamo — come ho già detto — di aumentare il peso e l'incidenza delle imposte dirette, pur elevando i minimi imponibili, ma accentuando in compenso la progressività delle imposte. Proponiamo di emanare « bilanci tipo » obbligatori per le società per azioni in tutti i principali settori produttivi di beni e di servizi; di ridurre le imposte sui consumi popolari; di semplificare l'imposta generale sull'entrata, possibilmente arrivando alla tassazione ad un solo passaggio (per esempio dal grossista al dettagliante); di abolire l'imposta di registro sui negozi giuridici di lieve entità

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1958

e di attuare una politica di agevolazioni fiscali e creditizie per la cooperazione, per i coltivatori diretti, per l'artigianato e per le medie e piccole imprese del Mezzogiorno.

Mi scuso se il mio discorso è stato lungo, ma, necessariamente, un esame — sia pure rapido — della entrata e della spesa richiede un po' di tempo.

Ma la conclusione di quanto son venuto esponendo è semplice. Noi, nella discussione sulla fiducia, abbiamo votato contro ed oggi questo nostro giudizio si conferma e si sostanzia alla luce dell'esame dei bilanci finanziari, che sono un po' il corpo della politica governativa. Noi vediamo in questi bilanci il proseguimento di una vecchia politica, vediamo in questi bilanci la continuazione di una politica decennale, oltre tutto in una fase storica ed economica che lo stesso Governo — per bocca dei suoi più autorevoli rappresentanti — considera conclusa e mutata. Perciò, noi socialisti continuiamo e continueremo a lottare per una politica economica nuova, diversa da questa: una politica che consenta effettivamente al Governo del nostro paese di usare tutte le leve dell'economia che esso, se volesse, ha già in mano. Noi non proponiamo una politica socialista, un'economia socialista per il nostro paese. Voi lo sapete, il nostro programma è stato ed è in questa fase storica l'istituzione di un moderno, civile Stato democratico nel nostro paese.

Ma, perché questo avvenga, non si può continuare su questa strada. Ella, onorevole Medici, diceva ieri che lo schema Vanoni permette di per se stesso, applicandolo integralmente, di superare la congiuntura. Cioè, ella diceva che lo schema Vanoni è già di per se uno strumento anticongiunturale. Ma mi permetta di dirle che, a mio avviso, questo è profondamente sbagliato perché lo schema Vanoni era uno schema di ragionamento che prevedeva, invece, appunto un costante accrescimento di sviluppo del reddito intorno alla media del 5 per cento annuo, cosa che in questo momento viene a cadere, anzi è già caduta. Il che significa, onorevole Medici, che occorre qualcosa di più...

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Ma l'incremento del reddito è un risultato, non è una causa.

PIERACCINI. Sì.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. E allora?

PIERACCINI. Un risultato che in questo momento manca.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Che cosa vuol dire?

PIERACCINI. Occorre una politica diversa, che sia capace di affrontare la congiuntura, i problemi di sviluppo e di lotta contro la disoccupazione, di affrontare anche (se si farà) i problemi del mercato comune. Il che significa avere in mano fortemente le leve del credito. Voi avete parlato di uso, di controllo qualitativo del credito, ma questo controllo del credito esiste già, però alla rovescia, nel nostro paese, esiste attraverso il fenomeno dell'autofinanziamento dei grossi gruppi monopolistici e oligopolistici, esiste attraverso l'influenza reale che tutti i gruppi più potenti della economia nazionale esercitano, a danno delle medie e delle piccole industrie e dell'artigianato e della media e piccola proprietà agraria, sul sistema bancario. Bisogna utilizzare davvero le leve del credito, e vi è la possibilità, poiché lo Stato ha in mano tutto il sistema delle banche essenziali per il nostro paese, e fare davvero una politica qualitativa del credito sulla base però di un programma di sviluppo, che deve essere organico, che non può essere intervento casuale o improvvisato in un qualsiasi campo d'attività. Un piano organico di sviluppo deve avere la visione chiara dei problemi che ci sono di fronte e degli ostacoli da superare, come voleva essere, per esempio, quel piano quadriennale di sviluppo che proprio in occasione della discussione sul mercato comune noi socialisti proponemmo e che fu lasciato cadere, come fu, del resto, lasciato cadere in pratica lo stesso schema Vanoni.

Questa è la nostra politica: una direzione effettiva di tutta l'economia nazionale nelle mani della collettività, quindi del suo Governo e del Parlamento; una capacità di resistenza e anzi di passaggio all'offensiva contro i gruppi conservatori del nostro paese, attraverso la riforma fiscale e attraverso un diretto intervento nell'economia del paese; un'opera di industrializzazione fatta non solo per ragioni congiunturali, ma per le ragioni di fondo di cui abbiamo parlato anche oggi, in particolare nel sud, e fatta direttamente attraverso lo Stato (non abbiamo affatto paura dell'iniziativa pubblica) attraverso gli strumenti che esso ha già in mano (I.R.I., E.N.I.) e attraverso il ricorso allo stesso credito.

Certo, vi è un ultimo punto: tutto questo si può fare, anche se è una politica dura. Non fateci il torto di non vedere che noi stessi ci rendiamo conto che una politica di questo genere è una politica dura, una politica che richiede sacrifici e lotte, una politica che richiede l'impegno di tutta la nazione, che richiede l'abbandono dei consumi superflui e

degli investimenti superflui, che richiede un abito di severità. Ce ne rendiamo perfettamente conto, ma proprio per questo vi è un'ultima condizione ed è questa: che ciò può farsi soltanto col sostegno delle grandi forze del lavoro, delle masse popolari, dei sindacati. Questo governo così fragile e contraddittorio, così aperto a tutte le tempeste, certo non sarà quel Governo capace di fare questa politica. Ma noi socialisti continueremo la nostra azione nel paese e nel Parlamento perché sia possibile sviluppare in Italia una politica nuova per creare un paese altamente civile e progredito. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Belotti. Ne ha facoltà.

BELOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, il Presidente del Consiglio, nella sua esposizione programmatica, ha tenuto ad assicurare la Camera che la politica di sviluppo da lui chiaramente delineata nelle linee direttrici e nei particolari costruttivi, « non sarà perseguita abbandonando la linea tradizionale di difesa della stabilità monetaria »; quella linea — egli ha soggiunto — che « ha costituito premessa e garanzia dei progressi compiuti negli ultimi dieci anni ».

Noi facciamo credito al Governo, sottolineando col nostro fervido consenso il suo fondamentale tormentoso impegno. Ho detto « tormentoso » impegno, di questo, come dei precedenti governi della ricostruzione d'Italia; anche se l'oratore che mi ha preceduto, l'onorevole Pieraccini, ha avuto il cattivo gusto di ironizzare sull'angoscia governativa. Infatti, un esame non superficiale del bilancio del tesoro — il bilancio fondamentale — inteso non nel suo mero significato contabile, ma come strumento politico e atto di governo per eccellenza, ci può dare l'idea della vastità e complessità del fermo impegno governativo. Si tratta di compiere un ulteriore, più deciso sforzo per armonizzare la serie di esigenze antinomiche che caratterizza, da sempre, la situazione economica dell'Italia: e cioè la stabilità monetaria e le impellenti esigenze sociali, lo sviluppo delle forze produttive e la necessità di incremento delle entrate erariali, la dilatazione dei finanziamenti di opere pubbliche ed il maggior respiro finanziario all'iniziativa privata, la contrazione dei disavanzi di bilancio ed il necessario equilibrio tra il risparmio canalizzato, attraverso l'imposta ed il prestito, agli impieghi pubblici e quello indispensabile alle private imprese per raggiungere, in misura sempre più affidante, le finalità produttivistiche.

V'è un disavanzo da colmare e, comunque, da non aumentare, ed una disoccupazione da eliminare; v'è un equilibrio da realizzare tra i crescenti oneri sociali e le esigenze del mercato europeo unificato; tra la pressione fiscale e gli investimenti produttivi; tra la spesa pubblica e la stabilità monetaria.

Nella sua esposizione finanziaria di ieri, l'onorevole ministro del bilancio ha messo in evidenza il fatto, confortante, che il *deficit* del bilancio dello Stato è ridotto al punto da consentire che gli incrementi delle entrate siano per la maggior parte dedicati ad investimenti produttivi. Ciò significa avere tamponato l'emorragia finanziaria che anemizza il mercato dei capitali e riduce la capacità d'investimento del privato risparmio; significa avere arrestato il processo di indebitamento dello Stato che finiva con l'essere il cancro della nostra moneta; significa poter guardare con minori preoccupazioni alle esigenze del mercato europeo unificato.

Proprio in vista di queste esigenze, accennate dagli onorevoli relatori, acquistano consistenza e rilievo, a mio avviso, le osservazioni affacciate dall'onorevole Carcaterra nella sua relazione sui nuovi e più vasti compiti del Ministero del bilancio.

Nel mio intervento, mi propongo di richiamare l'attenzione benevola degli onorevoli colleghi e dei membri del Governo su alcuni aspetti e settori essenziali della politica dell'entrata, tentando una impostazione ed una valutazione più obiettiva dei rispettivi problemi, rispetto a quelle affacciate dall'onorevole Pieraccini nella sua polemica requisitoria.

Comincio dalla *vexata quaestio* della pressione fiscale.

L'onorevole Pieraccini ha dianzi esposto considerazioni e conclusioni sulla pressione fiscale che richiedono precisazioni di natura tecnica e riserve di natura politica. Il problema della pressione fiscale riaffiora ogni anno in sede di discussione del bilancio del tesoro, come perno del dibattito sulla politica dell'entrata. Concludendo la sua, per altro pregevole, relazione stesa a tempo di *record* (come quelle degli onorevoli Bima, Turnaturi e Carcaterra), l'onorevole Vicentini, relatore per l'entrata, afferma: « Il raffronto tra reddito nazionale e pressione tributaria è indispensabile » (detto per inciso, penso che il relatore abbia inteso parlare di raffronto tra reddito nazionale e gravame tributario, giacché la pressione tributaria è già di per sé il rapporto percentuale fra i due dati). « Il prelievo globale — prosegue il

relatore — raggiunge il 33,2 per cento rispetto al 32,6 del 1957 e al 31,2 del 1956. L'incremento è leggero, ma costante. È necessario prospettarci il problema se, per avventura, la percentuale non si avvicini al limite che ogni pressione tributaria non può impunemente valicare: quello della sopportabilità ».

L'onorevole Riccardo Lombardi ha proposto in Commissione — e l'onorevole Pieraccini oggi gli ha fatto eco in quest'aula — di depennare il peso dei contributi previdenziali, tradizionalmente considerato in aggiunta all'entità complessiva dei gettiti fiscali (allo scopo di ottenere, nel solito rapporto in cui, al numeratore, figura la sommatoria dei contributi fiscali e parafiscali, e al denominatore il reddito nazionale netto ai prezzi di mercato rapporto indicativo della cosiddetta pressione globale), asserendo che i contributi previdenziali altro non sono se non elementi integrativi dei salari; e quindi, avanti di questo passo, per dimostrare che la pressione fiscale in Italia è al punto di rottura, anche gli oneri salariali saranno gabellati per oneri tributari.

Un'istanza del genere non è nuova, ed è già stata oggetto di vaglio da parte della Camera. Pare a me, comunque, degna di essere obiettivamente riconsiderata in questa sede; e proprio alla luce di quelle esigenze di armonizzazione dei sistemi tributari nell'ambito europeo, di cui gli stessi onorevoli Lombardi e Pieraccini non sottovalutano né l'importanza né la indifferibilità. È un aspetto di quella polemica tributaria che si fa ogni anno più accesa in Europa, e non solo in Italia, col crescere della pressione fiscale, ossia del rapporto fra il prelievo coattivo totale dell'erario ed il reddito della collettività nazionale.

Va osservato, in via pregiudiziale, che il rapporto-indice della pressione fiscale non può assumere, per natura sua, un valore indicativo assoluto. Si tratta di un rapporto più preciso al numeratore, assai meno preciso al denominatore (il quale altro non rappresenta che il risultato di una stima del reddito nazionale — e una stima è sempre una stima — a sua volta più precisa nei settori produttivi, meno precisa in quelli dei servizi). Il dato della pressione globale è un dato accademico, perché indica una pressione media: il che non toglie che vi siano dei settori premuti oltre ogni limite di sopportabilità, e, per contro, settori ove regna l'evasione totale o parziale.

Più indicativo e interessante, dal punto di vista politico-sociale, sarebbe il calcolo dell'effettivo carico fiscale per classi di reddito.

Ma il quadro della reale distribuzione dei redditi e, per contro, il quadro delle reali incidenze singole delle imposte sui consumi e delle altre imposte indirette, sono ancora allo stato di parziali tentativi in Italia, lodevoli tentativi della Cassa per il mezzogiorno, dell'Istituto della congiuntura, della «Svimez» e dell'Istituto *Doxa*. « Occorre conoscere, per bene amministrare », ha ricordato ieri il ministro del bilancio. « Ma per conoscere la realtà economica — ha soggiunto — non bastano più le ricerche di isolati e benemeriti studiosi: sono necessari potenti istituti di ricerca, la cui funzione è almeno altrettanto utile di quella dell'ordinaria amministrazione ».

Ci auguriamo che la consapevolezza governativa di questa necessità di studio e di ricerca approdi presto a pratici risultati anche nel settore tributario.

In concreto, per ora, non abbiamo alcun metodo attendibile, né alcun preciso strumento di misura della pressione tributaria. Né è possibile conoscere con precisione il limite di pressione oltre il quale si avrebbe irrigidimento di entrate, perché si tratta di un fenomeno psico-sociale notevolmente variabile in relazione all'entità, alla distribuzione geografica ed alle forme dell'imposizione fiscale.

Secondo indagini promosse dall'onorevole Tremelloni — sempre in via induttiva e largamente approssimativa — in virtù di quel « guaio » nazionale rappresentato dalle troppe esenzioni dal dovere tributario, si sarebbe giunti gradualmente e inavvertitamente a esonerare dai tributi più della metà dei redditi monetari in Italia. Perciò, le 33 lire di tributi per ogni 100 lire di reddito inciderebbero, in realtà, su sole 50 lire di reddito. Se si tien conto del fatto che in Italia abbiamo registrato ogni anno un sensibile aumento del reddito nazionale, bisogna concludere che, ad onta di tutto, la pressione globale in Italia non è arrivata a « mangiare il grano in erba », come dicono gli economisti.

Tuttavia, a parte i preoccupanti fenomeni delle evasioni e delle troppe esenzioni tributarie (che vanno affrontati con sempre maggiore decisione e tempestività), l'indice della pressione globale mantiene sempre un suo significato, importante anche se relativo. Esso dice, nella sequenza dei vari esercizi finanziari, che gli incrementi del prelievo tributario sono stati più veloci dei corrispondenti incrementi del reddito nazionale, come ha messo in evidenza nella sua relazione l'onorevole Bima. Problema indubbiamente tormentoso in un paese, come il nostro, che regi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1958

stra un reddito complessivo e *pro capite* notevolmente inferiori a quelli degli altri paesi d'Europa.

Se, come desidera l'onorevole Riccardo Lombardi, vogliamo raffrontare la pressione fiscale in Italia con quella degli altri paesi d'Europa, non dobbiamo prescindere dalle considerazioni affacciate dal ministro Andreotti in una sua pubblica precisazione del febbraio del 1957. « Il raffronto fra diversi sistemi tributari — disse l'onorevole Andreotti — può essere fatto da un punto di vista formale, secondo la somma dei tributi che i cittadini pagherebbero se al loro reddito imponibile fossero applicate le aliquote di un altro paese; oppure da un punto di vista globale, secondo il rapporto tra la somma dei tributi ed il reddito nazionale. Il raffronto formale non può, tuttavia, limitarsi al parallelismo delle aliquote di un altro paese, perché dovrebbe tener conto di altre condizioni: ad esempio, del livello del reddito nazionale, del reddito *pro capite*, della distribuzione del reddito tra i cittadini, eccetera. Anche il raf-

fronto globale non è eccessivamente significativo, se non è accompagnato da altri indici, quali quelli sul reddito, sulle spese statali, eccetera ».

È evidente l'arbitrarietà di un mero confronto delle percentuali tra prelievo tributario e reddito nazionale che non tenga conto, tra l'altro, dell'elemento spesa pubblica, ossia delle somme che lo Stato impiega in funzione produttiva creando beni di carattere strumentale: ma la valutazione concreta di tale fondamentale elemento per un ponderato giudizio comparativo in sede interna ed internazionale è però estremamente arbitraria e difficile.

Pare a me che uno dei raffronti relativamente più significativi possa essere desunto da un recente quadro comparativo tra imposte e reddito *pro capite* al netto da imposte, elaborato dalla commissione economica per l'Europa, riguardante i sei paesi membri della Comunità carbosiderurgica per l'anno 1955, elaborato assumendo come unità monetaria di misura il dollaro statunitense:

REDDITO NAZIONALE ED IMPOSTE NEGLI STATI MEMBRI DELLA COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA
NELL'ANNO SOLARE 1955.
(in dollari U. S. A.)

PAESE	REDDITO		IMPOSTE		REDDITO NETTO DA IMPOSTE	
	<i>pro capite</i>	Indice Italia = 100	<i>pro capite</i>	Indice Italia = 100	<i>pro capite</i>	Indice Italia = 100
Belgio	896	220	153	192	743	227
Francia	821	202	180	225	641	196
Repubblica federale germanica	705	173	188	235	517	158
Italia	407	100	80	100	327	100
Lussemburgo	951	234	224	281	727	222
Olanda	656	161	150	188	506	155

È tuttavia interessante il quadro della pressione tributaria comparata dei sei paesi della Comunità Economica Europea, a prescindere dalla pressione parafiscale (contributi previdenziali), sempre nell'anno 1955:

PRESSIONE TRIBUTARIA NEI PAESI DELLA COMUNITÀ.

(Percentuale del prelievo tributario sul prodotto nazionale lordo ai prezzi di mercato per l'anno solare 1955, secondo i calcoli del ministero delle finanze della repubblica federale germanica - Bonn, 1957).

PAESE	Percentuale di prelievo	Indice (Germania = 100)
Germania	26,6 %	100 -
Lussemburgo	23,6 %	88,7
Olanda	22,9 %	86,1
Francia	21,9 %	82,3
Italia	19,6 %	73,7
Belgio	17,1 %	64,3

Calcolato, come base di confronto, uguale a 100 il reddito *pro capite* al netto da imposte per l'Italia, lo vediamo più che raddoppiato per il Belgio ed il Lussemburgo; quasi raddoppiato per la Francia; e corrispondente a circa una volta e mezza per la repubblica federale tedesca e per i Paesi Bassi.

Quintino Sella ammoniva, ai suoi tempi, che la pressione fiscale assume ben diverso peso e significato, ai fini della sopportabilità, a seconda che incida sul companatico dei meno abbienti, o sulla poltrona da teatro dei *beati possidentes!*

Rimane sempre valida, nella teorica finanziaria, e produttrice — come criterio di giudizio in sede politica — la definizione di « capacità contributiva della collettività », fissata da H. Stanley Jevons nella sua opera *Principles of Finance* (p. 241): « il sovrappiù della produzione del paese oltre ciò che è necessario a serbare in vita gli uomini secondo il tenore di vita prevalente nel tempo e nel paese considerato ».

Non v'ha dubbio, pertanto, che la pressione tributaria in Italia è la più bassa d'Europa (eccezion fatta per il Belgio) in cifra assoluta, e la più alta d'Europa in cifra relativa.

Ciò non toglie, anzi implica una intensificazione della campagna contro le evasioni e una sollecita revisione di tutte le esenzioni in atto, più che un inasprimento indiscriminato delle imposizioni, data la presumibile vicinanza del limite generale di capacità contributiva in Italia, e, per contro, data la forte rigidità della spesa pubblica.

Proprio in sede di esame comparativo della pressione fiscale in Europa, nascono le maggiori perplessità ad accogliere il suggerimento degli onorevoli Riccardo Lombardi e Pieraccini, inteso a depennare dalla pressione tributaria il peso degli oneri previdenziali, considerandoli, *sic et simpliciter*, dei puri elementi integrativi dei salari. L'onorevole Rosselli, nel suo incisivo intervento di ieri, ha messo in luce e richiamato alla particolare considerazione dei colleghi, il fatto che l'Italia figura in testa ai paesi dell'Europa libera, nel far gravare gli oneri sociali sui costi di produzione (è inesatto dire, come taluno ha fatto, sugli imprenditori, o sui datori di lavoro). Le relazioni della Banca internazionale documentano che, a fronte del 53,5 per cento di incidenza sui costi degli oneri sociali, rispetto al globale importo dei salari, registrato in Italia, figura, per la Germania occidentale, l'aliquota di incidenza del 12 per cento; e per la Francia l'aliquota del 30 per cento.

In Inghilterra, detta aliquota è stata ridotta a proporzioni insignificanti, attraverso la crescente « fiscalizzazione » degli oneri sociali: il che ha consentito a quella nazione di fare la puritana in materia di premi alla esportazione, alleggerendo al massimo il gravame sui costi di produzione, e attendendo i redditi al varco della *income-tax*.

In un paese a finanza evoluta e con un reddito nazionale ben superiore a quello dell'Italia, far incidere sui redditi, anziché sui costi di produzione, gli oneri sociali, attraverso l'uso dello strumento fiscale in funzione redistributiva, significa aumentare il potenziale produttivo, reggere meglio alla concorrenza sul mercato internazionale e rendere più efficace la politica, ormai generalizzata, per la massima occupazione.

Ad ogni modo, è fuori dubbio che l'incidenza sui costi di produzione degli oneri per le assicurazioni sociali è particolarmente significativa per l'Italia, che dei fattori della produzione impiega in misura assolutamente prevalente il lavoro.

Anche se la presunzione d'inferiorità dell'Italia, per effetto di una tale incidenza, non può prescindere da particolari qualificazioni (massima tra le quali quella dei costi comparati del lavoro nell'ambito della Comunità europea), è però degno di rilievo il fatto che ben diverse sono le « distorsioni » a seconda che gli oneri assicurativi gravino in proporzioni assolutamente prevalenti sui costi di produzione che incorporano in misura del tutto preminente gli oneri salariali, o siano invece, attraverso la « fiscalizzazione », fatti gravare sul reddito complessivo dei paesi più ricchi e meglio organizzati sotto il profilo tributario. Si può obiettare che un'artificiosa riduzione dei costi — limitatamente ai prodotti esportati — può essere realizzata, in via compensativa, attraverso i premi all'esportazione. Ma, a parte la lunga polemica dottrinale su tale discusso istituto, non sarebbe certo ragionevole sostenere che, per l'Italia, esso possa assumere una portata compensativa della forte incidenza degli oneri sociali sui costi di produzione.

Né va trascurato il fatto che non tutti gli oneri sociali figuranti nel consueto prospetto della pressione globale (e cioè fiscale e para-fiscale) in Italia rivestono il carattere di puri elementi integrativi dei salari: alcuni di essi presentano il carattere di imposte vere e proprie, come è stato lumeggiato in un recente studio analitico e comparativo, predisposto dalla competente Commissione della Comunità carbosiderurgica europea.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1958

L'aspetto psicologico del problema ha, infine, il suo non trascurabile peso.

Nel suo limpido studio, dal titolo: « Come la politica tributaria e finanziaria dello Stato influisca sull'occupazione e la disoccupazione », pubblicato negli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione, il professor Cosciani scrive: « L'onere per le assicurazioni sociali non può venire considerato come una semplice integrazione di salario, in quanto il lavoratore non attribuisce a dette assicurazioni un valore corrispondente. E ciò perchè la sensazione delle controprestazioni ricevute dal dipendente è piuttosto modesta. Nei limiti, quindi, in cui si verifica questa svalutazione, l'onere subito dall'impresa produce gli stessi effetti dell'imposta ».

In conclusione, la proposta degli onorevoli Lombardi e Pieraccini — in relazione alle riserve affacciate — non può, a mio avviso, essere accolta senza un riesame completo e approfondito del problema della incidenza degli oneri per le assicurazioni sociali.

Nelle sue considerazioni critiche sui vari aspetti e settori della politica dell'entrata, l'onorevole Pieraccini si è soffermato, inoltre, sul *punctum dolens* del perdurante squilibrio tra imposizione diretta e indiretta; più esattamente tra imposizione personale e progressiva e imposizione reale e proporzionale. Concorro, senz'altro, con l'onorevole collega nel ritenere che la prima, più della seconda forma di imposizione, tenendo conto della effettiva capacità contributiva dei singoli cittadini, è più consona al fondamentale principio di giustizia; ed è, quindi, una meta verso cui va

indirizzato il progressivo sforzo di perequazione tributaria.

Quando, però, sentiamo ripetere ogni anno, in sede di discussione dei bilanci finanziari, motivi polemici ed argomentazioni critiche tali da lasciar presumere che si tratti, nella fattispecie, di fenomeno peculiare del nostro sistema tributario, dobbiamo ancora una volta richiamarci a quella precisazione della portata e dei veri termini del problema, che è stata l'assillo dei moderni teorici della finanza pubblica.

Alla notevole ascesa della curva dell'entrata di bilancio complessiva, l'imposizione indiretta contribuisce — possiamo dire da sempre — in Francia come in Italia, in proporzione assolutamente preponderante. Non faccio carico all'onorevole Pieraccini del suo polemico richiamo al dovere di giustizia sociale, relativo alla riduzione dello squilibrio puntando ad ogni costo sulla maggiore incidenza dell'imposizione personale e progressiva, perchè un tale richiamo ha assunto, in tutto il decennio postbellico, quasi un aspetto corale in Italia. Né intendo sminuirne il valore ideale con cui si raccomanda all'impegno ed al programma di Governo: intendo solo affacciare alla benevola attenzione dei colleghi alcune brevi considerazioni sulla portata generale del fenomeno, sulle ragioni storiche che ne hanno favorito l'avvento ed infine sulla recente dottrina francese, relativa alla cosiddetta « riabilitazione della imposizione indiretta ».

Passo ora ad esaminare un interessante specchio comparativo, elaborato dal ministero delle finanze della repubblica federale germanica:

COMPOSIZIONE PERCENTUALE PER GRUPPI D'IMPOSTA DEI SEI PAESI DELLA COMUNITÀ EUROPEA.

PAESE	IMPOSTE SUL REDDITO			IMPOSTE SULLA CIFRA D'AFFARI			IMPOSTE SUI CONSUMI		
	% sul gettito globale	Base 100 del paese il cui gettito del gruppo è il più importante	% sul reddito nazionale lordo	% sul gettito globale	Base 100 del paese il cui gettito del gruppo è il più importante	% sul reddito nazionale lordo	% sul gettito globale	Base 100 del paese il cui gettito del gruppo è il più importante	% sul reddito nazionale lordo
Germania	52,4	78,9	13,9	26,9	64,8	7,2	20,7	44,4	5,5
Lussemburgo	66,4	100 -	15,7	15,4	37,1	3,6	18,2	29,1	4,3
Olanda	60 -	90,3	13,7	20,1	48,4	4,6	19,9	42,7	4,6
Francia	38,4	57,8	8,4	41,5	100 -	9,1	20,1	43,1	4,4
Italia	32,3	48,6	6,3	21,1	50,9	4,2	46,6	100 -	9,1
Belgio	50,7	76,4	8,7	26,5	63,9	4,5	22,8	48,9	3,9

Il Lussemburgo e l'Olanda figurano con una incidenza delle imposte sul reddito, assolutamente prevalente rispetto a quella delle imposte sui consumi e sulla cifra di affari; e la Germania ed il Belgio realizzino, invece, la regola classica dell'equilibrio basato sul cinquanta e cinquanta per cento; è fuori dubbio che la grande trasformazione della ricchezza, da immobiliare in mobiliare; le esenzioni dei redditi minimi — di portata notevole soprattutto in Italia, indubbiamente il più povero dei sei paesi della Comunità europea —; le larghe esenzioni tributarie; gli abbattimenti alla base; le riduzioni di aliquote per determinate categorie di contribuenti ed altre minori provvidenze ispirate a finalità ineccepibili di natura sociale, postulano, per l'Italia, una obiettiva e non aprioristica valutazione del lamentato squilibrio.

Convengo senz'altro con l'onorevole Pieraccini che le evasioni parziali e totali entrano in gioco a determinare il fenomeno: deprecabili anche le evasioni parziali, perché rendono praticamente meno operante la formale progressività delle aliquote.

Posso anche convenire con lui che l'amministrazione finanziaria non può non essere naturalmente incline a seguire le linee di minore resistenza contributiva, anche se queste non sempre armonizzano con una maggiore giustizia sociale.

La più recente dottrina francese ammonisce però che bisogna andar cauti nel trarre deduzioni sulla socialità o meno di un sistema tributario, contrapponendo, senza esame critico, percentuali di incidenza di imposte dirette e indirette, classificate secondo criteri amministrativi. Il Laufenburger e il Duverger, nei loro notevoli studi in materia, demoliscono molte delle argomentazioni sulle quali erano fondati gli entusiasmi ideologici del socialismo riformista di Caillaux, approdati, in Francia, alla famosa riforma fiscale del 1914-1917, dimostrando come la buona reputazione attribuita alla imposizione diretta — nella fase romantica delle dottrine politico-finanziarie — come la sola capace di far pagare i « capitalisti » in proporzione dei loro redditi, debba oggi essere accolta solo con beneficio d'inventario.

A parte il fatto — essi rilevano — che « l'evasione fiscale, legata alla congiuntura per il gioco dell'incidenza, tende oggi a stabilizzarsi come incidenza di struttura », favorita dalla progressività delle aliquote, massimo incentivo alle « fughe dall'imposta », v'è da chiedersi se i celebratori del « mito dell'imposta diretta » abbiano adeguatamente considerato

il fenomeno della traslazione delle imposte sui profitti nei costi di produzione, e quindi nei prezzi; traslazione agevolata dai cartelli tra produttori, dalle intese tra venditori, e da tutti i noti espedienti a cui sono inclini gli operatori economici in zona defilata rispetto a possibili disturbi da parte dei pubblici poteri. Teoricamente, è fuori dubbio che la personalizzazione dell'imposta dovrebbe essere più perfetta nell'imposizione diretta che non nella indiretta. Ma, dalla teoria alla realtà, v'è di mezzo il mare delle traslazioni, delle evasioni, delle esenzioni, delle agevolazioni. L'imposizione diretta è, indubbiamente, la più direttamente esposta a pressioni, in sede politica e sindacale, intesa ad ottenere privilegi per le varie categorie sociali (agricoltori, artigiani, commercianti, professionisti, ecc.).

Nel settore industriale, la tassazione « per campione », finisce per colpire proporzionalmente di più le piccole e medie aziende, che non i grandi complessi, temuti, considerati e privilegiati come « modelli di produttività », i quali spuntano sempre un trattamento fiscale di favore, appunto perché *tabù* sotto l'aspetto produttivistico e della occupazione. Non intendo seguire i due illustri studiosi di finanza francesi nella loro teorica relativa alla « personalizzazione » della imposizione indiretta (imposizione « anonima » di natura sua), perché mi sembra, nella parte costruttiva, meno convincente della requisitoria demolitrice del « mito dell'imposta diretta »: anche se non si può non convenire con essi che l'esonero da imposte dei generi di prima necessità può corrispondere, grosso modo, alla esenzione del minimo vitale; che la concessione di sovvenzioni statali per detti generi perché siano venduti sottocosto, può compensare attraverso una controimposta gli effetti di talune imposizioni indirette difficilmente eliminabili; ed infine che le maggiori aliquote sui consumi di lusso ed intermedie per i generi semi-lusso potrebbero consentire, nella fiscalità indiretta, l'applicazione del criterio della progressività.

Comunque, il più forte argomento dei due maestri di finanza francesi è quello della facile traslazione e diffusione delle imposte sui profitti, e, in genere, di quasi tutte le imposte dirette, con la conseguente incidenza sui costi, e, quindi, sui consumi.

La possibilità di adozione del criterio della progressività nella imposizione indiretta rimane, comunque, problematica, proprio perché non è agevole — nella fase attuale del progresso sociale — la distinzione tra generi di lusso, semi-lusso e di largo consumo popolare (oggi necessariamente i più colpiti, per-

ché assicurano un più largo gettito erariale e comunale). Anche le imposte sugli affari, spinte nelle aliquote oltre certi limiti, finirebbero con lo scoraggiare gli investimenti.

In sintesi, pur con le necessarie riserve circa la generalizzazione del fenomeno della traslazione delle imposte dirette, pare a me che la vecchia polemica abbia perduto molto del suo mordente, anche nell'ambito del socialismo di stretta osservanza: ne può far fede il paradigma sovietico (l'imposta sovietica sul giro d'affari copre il 65 per cento della spesa pubblica; mentre l'imposta sul reddito ne copre soltanto il 9 per cento), in ambiente dove, ad onta della pianificazione e statizzazione integrale, la disparità dei redditi individuali è assai notevole.

Sotto un duplice profilo, tuttavia, si raccomanda all'impegno governativo il dovere di ridurre il lamentato squilibrio tra imposizione diretta e indiretta. Anzitutto, in relazione alla funzione sociale dell'imposta, ossia della necessità di riconoscere allo strumento fiscale compiti extra-fiscali di redistribuzione del reddito nazionale. In secondo luogo, in relazione al dovere di dare un contenuto effettivo alla programmata esenzione fiscale dei redditi minimi.

In sede di Convenzione nazionale, Robespierre sostenne che i redditi minimi non dovessero andare esenti da imposta, dal momento che questa rappresenta un diritto, più che un dovere, del cittadino; ed affermò solennemente che nel pagamento del tributo stava, per le classi più povere, la migliore tutela della loro libertà ed indipendenza. Non mi risulta che siano molti, oggi, in Italia, i titolari di redditi minimi che si dimostrano entusiasti della tesi di Robespierre! (*Si ride*).

Il tribuno francese, però, ignorava che anche il « minimo di esistenza », e cioè il fabbisogno fondamentale di vita del cittadino, è condizione e garanzia di libertà. (*Approvazioni*).

Proprio per questo, nella legislazione tributaria dei maggiori stati moderni è sancito il principio della esenzione fiscale dei redditi minimi.

L'enorme sviluppo assunto dall'imposizione indiretta, e, soprattutto in Italia, da quella erariale e comunale sui consumi, trasforma automaticamente ogni cittadino, senza distinzione di reddito, per il solo fatto di essere consumatore di beni e servizi, in valorosissimo contribuente. L'esenzione tributaria in favore dei redditi non superiori al fabbisogno per il « minimo di esistenza » è prevista solo in sede di imposizione diretta e personale;

mentre è noto che i tributi indiretti vengono, di fatto, pagati dai consumatori in rapporto alla quantità dei generi e servizi consumati, indipendentemente dalla loro condizione economica.

Ecco delineati i motivi per i quali non posso non associarmi al richiamo dell'onorevole Pieraccini, perché gli strumenti di accertamento ai fini dell'imposta personale e progressiva siano perfezionati; perché sia ridotto lo squilibrio tra imposizioni dirette e indirette. D'accordo con lui, quindi, nella conclusione, anche se non in tutti i motivi della sua polemica requisitoria.

Alla ricerca di un migliore equilibrio per il bilancio dello Stato viene pertanto ad aggiungersi questa seconda necessaria ricerca di un più accettabile equilibrio nel rapporto fra le due grandi categorie di tributi, sempre non a scapito del gettito complessivo, data la forte rigidità della spesa pubblica in Italia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri: intendo, a questo punto, forse abusando della vostra benevola attenzione, spingere avanti la mia modesta indagine sul terzo e fondamentale equilibrio, accennato nella premessa del mio intervento: quello tra le necessità d'incremento delle entrate erariali e lo sviluppo delle forze produttive, ai fini della massima occupazione.

L'onorevole Vicentini, nella conclusione della sua relazione, accenna alla necessità urgente, al fine di migliorare le attrezzature produttive del nostro paese, di « eliminare gli ostacoli che impediscono il libero afflusso di capitali dall'estero, a complemento di quelli, scarsi, che può offrire il nostro risparmio ».

Mi sembra, a tal proposito, includibile la *vexata quaestio* dell'articolo 17 della legge Tremelloni: quell'articolo 17 che ha inteso togliere alla borsa italiana il carattere di area privilegiata da immunità fiscale. Finalità ineccepibile dal punto di vista della perequazione tributaria, ossia dello sforzo inteso a ricondurre la borsa nell'alveo della correttezza tributaria.

Dato però che nessuna politica tributaria può e deve prescindere da quel realismo economico, alla luce del quale va vagliata l'adeguatezza dei mezzi al conseguimento dei fini, dopo due anni dall'entrata in vigore della legge Tremelloni è oggi possibile un vaglio obiettivo delle reali ripercussioni del dispositivo dell'articolo 17 rispetto alla sua prevista efficacia perequativa e moralizzatrice, ispirata soprattutto a proposizioni ideologiche.

Non è esatta l'affermazione — ormai divenuta un luogo comune — che le ripercus-

sioni dell'articolo 17 sono state solo negative. In realtà, esso ha valso, se non altro, a riproporre in termini non generici e non equivoci, il problema della borsa, intesa non più come mero strumento speculativo, ma soprattutto come strumento di investimento per lo sviluppo dell'attività produttiva. Non si può disconoscere che, proprio in virtù dell'articolo 17, la borsa italiana, nonostante ripercussioni innegabilmente negative sotto il profilo della speculazione differenziale, ha registrato un incremento del ritmo dinamico degli affari per contanti, assumendo quindi più nitidamente il carattere di strumento di reali investimenti mobiliari del risparmio monetario. Il dinamismo del mercato ha potuto in tal modo essere servito e seguito senza manovre alteratrici di natura squisitamente finanziario-speculativa, mediante gli ordini operativi pervenuti alla borsa attraverso il sistema bancario.

Obiettano, tuttavia, gli apologeti della speculazione come funzione intesa a costituire, ad ogni istante, una contropartita alla domanda ed offerta di titoli da parte dei cassetisti (funzione, questa, caratteristica della borsa tradizionale) che la speculazione agisce — per dirla in linguaggio microbiologico e con paragone inelegante ma espressivo — come la flora batterica intestinale, che sarebbe assurdo eliminare in una lotta indiscriminata contro i parassiti.

Al di là di ogni polemica schermaglia sul piano accademico, non possiamo tuttavia dimenticare il duplice scopo dell'articolo 17: perequativo in senso generico (eliminazione di area privilegiata da immunità fiscale) e perequativo e moralizzatore in senso specifico (— eliminazione dei cosiddetti « riporti fittizi », intesi ad alterare le situazioni patrimoniali nei bilanci delle imprese, e quindi il conto economico fiscalmente perseguibile, attraverso un riporto attivo di titoli inesistenti, si da contrapporre ad un reddito non perseguibile per dividendi — come è noto, esenti da tassa — una passività deducibile da interessi su riporto; rientro nell'area fiscalmente perseguibile delle grandi speculazioni di borsa, realizzate con vendite a termine e con riporti, mediante il conguaglio finale, determinato per differenza, senza finale mutamento nella titolarità delle azioni, obbligatoriamente comunicabile allo schedario in base alla legge del 1942).

Nessuna sottigliezza dialettica può, comunque, confondere i veri termini del problema. Intento del legislatore fu, precipuamente, quello di non più oltre riservare alle specula-

zione di borsa un trattamento diverso da qualunque altra fonte, speculativa, di reddito. È questo il punto focale dell'accesa e non placata controversia.

Altri paesi, nella loro politica economica, hanno giudicato prevalente (rispetto alla finalità di giustizia tributaria) la utilità di zone determinate di immunità fiscale. È uno degli aspetti più complicati del problema, ormai indilazionabile, dell'armonizzazione dei sistemi fiscali, posto dal mercato comune europeo. Da noi, Sicilia e Sardegna hanno già realizzato l'arbitrario « salto del fosso » della legalità continentale in materia di nominatività dei titoli azionari, ponendosi quindi, paradossalmente, all'avanguardia del « salto del fosso » eventuale sul piano comune europeo.

Personalmente, ritengo che l'accesa controversia sull'articolo 17 della legge Tremeloni sia una di quelle controversie di cui discorre il Pareto: nate dalla applicazione di severe misure fiscali a un istituto così com'è, nell'intento del legislatore di portarlo ad essere quale il legislatore stesso vorrebbe.

Ma è, lo strumento fiscale, così com'è configurato nell'articolo 17, il più adatto a conseguire la duplice finalità di perequazione tributaria e di trasformazione dell'istituto della borsa da strumento speculativo a strumento di investimenti reali, e non fittizi, per lo sviluppo dell'attività produttiva?

Scendendo dalle affermazioni teoriche e dai postulati ideologici sul terreno dei pratici risultati, i motivi di perplessità appaiono tutt'altro che infondati; e ciò a prescindere dalle molte e non disinteressate dramatizzazioni.

Precipuo scopo dell'articolo 17 fu di eliminare l'immunità e la franchigia tributaria che, da sempre, attirava in borsa aliquote considerevoli di capitali fluttuanti, col miraggio di profitti posti in zona defilata, e cioè al di fuori della incidenza delle varie imposte reali e personali. Indubbio risultato dell'articolo 17 fu di capovolgere la preminenza dei movimenti differenziali (caratteristica del tipo di speculazione professionale dominante nelle borse italiane) rispetto alle operazioni di effettivo investimento di risparmio.

Nessuna meraviglia, quindi, se le categorie di operatori interessati hanno accusato il colpo durissimo, inscenando tutta una campagna fatta di toni accesi, di vibrante recriminazioni e di catastrofiche previsioni per l'economia del paese.

Nessuno, però ovviamente, ardi mettere in dubbio il principio — etico, prima e più ancora che finanziario — che anche gli utili derivanti dall'attività degli operatori di borsa

dovessero essere soggetti al regime generale proprio del sistema tributario italiano.

L'articolo 17, secondo il prevalente avviso degli operatori interessati, praticamente inibendo la speculazione differenziale, avrebbe tolto ai corsi di borsa ogni reale significato, mettendoli in balia di improvvise grosse domande od offerte per contanti, ovviamente senza contropartita.

Funzione tradizionale della speculazione sarebbe, infatti, proprio quella di costituire ad ogni istante una contropartita alla domanda e offerta di titoli. Indubbiamente, tale, fino ad oggi, è stata la funzione della borsa italiana. È stato, però, autorevolmente obiettato che la speculazione professionale, privata dell'apporto della speculazione differenziale, e dovendo fare assegnamento soprattutto sulle proprie possibilità finanziarie, finisce col tradursi in un indubbio scoraggiamento delle manovre intese ad alterare le quotazioni (tendenze rialziste, controllate da gruppi ribassisti), in una provvida azione di sostegno dell'attività di intermediazione, propria del sistema bancario, ed in una relativa stabilità delle quotazioni.

Non è, comunque, in questa sede che possono essere approfonditi i termini della polemica sui compiti, l'assetto strutturale e le funzioni (nei confronti degli investimenti e del risparmio) della borsa in Italia.

Riducendo l'esame al puro aspetto dei risultati dell'articolo 17 sotto il profilo fiscale, il Parlamento non può ignorare, né sottovalutare che la drastica riduzione del volume complessivo delle contrattazioni, conseguente all'estensione dalle operazioni a termine e di riporto, ha provocato una notevole contrazione nel gettito fiscale dei fissati-bollati; che il mancato funzionamento dello schedario generale dei titoli azionari, in relazione a perduranti difficoltà burocratiche, non ha consentito all'articolo 17 di divenire un reale strumento di giustizia e di equità tributaria, agli effetti della imposta complementare, applicata sul coacervo dei redditi imponibili con aliquota complessiva (in omaggio al dettato costituzionale) ed anche agli effetti della verifica della veridicità delle denunce dei titoli trattati; e che, infine, sotto il profilo dell'attività produttiva, l'articolo 17 ha indubbiamente scoraggiato l'afflusso di capitali dall'estero, stimolando, anzi, le fughe di capitali all'estero (sia pure in ridotte proporzioni) ed il contagioso camuffamento da « stranieri » di notevoli aliquote di capitali italiani.

L'articolo 17, realisticamente considerato in base ai risultati, è pertanto ridotto più ad

una inerte formalistica impalcatura burocratica, che a reale strumento di sostanziale controllo governativo sulle borse, di produttore efficacia impositiva e perequativa.

Il Parlamento non deve consentire, a mio avviso, che la situazione si cristallizzi in un tale pregiudizievole immobilismo. Per uscirne fuori, due sono le tesi in campo: una, diciamo così, massimalista, ed una revisionista.

Il programma governativo, parlando di mantenimento dello « spirito » dell'articolo 17, ha inteso, evidentemente, escludere il programma massimo (abolizione dell'articolo 17 e, logicamente, del regime di nominatività azionaria) e aderire, tendenzialmente, alla tesi revisionista.

Quello che importa, onorevole ministro delle finanze, è uscire dall'incertezza pregiudizievole per l'economia dello Stato. L'armonizzazione dei sistemi finanziari e tributari nell'ambito del mercato comune europeo imporrà, in prosieguo di tempo, la soluzione definitiva del problema, in termini di convenienza sul piano concorrenziale, più che in base a proposizioni ideologico-politiche.

Gli onorevoli relatori e molti colleghi intervenuti in questa ormai lunga discussione, hanno posto l'accento sul dramma della finanza locale.

Indubbiamente, il problema della riforma della finanza locale è problema di riforma di struttura. Non è possibile addivenire ad una ponderata revisione del decrepito e farraginoso sistema, senza aver prima risolto il complesso problema relativo alla determinazione dei compiti istituzionali degli enti autarchici territoriali.

Il maggiore difetto del progetto — insabbiato — di « piccola riforma » era proprio quello di pretendere una contrazione della spesa nella finanza locale, senza provvedere alcun alleggerimento degli onerosi compiti gravanti sulle province e sui comuni. Ciò non toglie che si provveda fin d'ora ad eliminare, nel medioevale edificio della finanza locale, quelle dissonanze e quelle incongruenze che ne compromettono l'efficienza e la stabilità.

Nel quadro della integrazione economica dell'Europa, certi relitti di economia curtense saranno, per forza di cose e senza rimpianti, sostituiti da forme più consone alle esigenze dei tempi.

Infine, poche parole sul complesso problema della armonizzazione dei sistemi tributari, posto dal mercato comune europeo al fine di evitare « distorsioni » nel meccanismo concorrenziale. È un problema, a mio avviso, non suscettibile di soluzioni affrettate,

perché incide necessariamente sulla libertà di scelta di una politica fiscale più conforme alle esigenze politico-economiche del momento, profondamente differenziate e notevolmente variabili nei singoli paesi della Comunità. Non potrà essere risolto integralmente che in un sistema di finanza federale, conseguente all'unificazione politica dell'Europa. Per ora, il problema è pressoché insolubile, date le divergenze nelle strutture economiche e nelle condizioni sociali dei sei paesi, le divergenze del reddito nazionale *pro capite* e dei rapporti di incidenza delle imposizioni dirette e indirette. L'istanza di una maggiore armonizzazione dei sistemi tributari sotto l'aspetto formale non consente, di primo getto, l'adozione di soluzioni radicali. Essa sarà possibile solo in via graduale e sperimentale, quando, in sede di funzionamento del mercato unico, i sistemi economici dei sei paesi si saranno preventivamente avvicinati sulla base di strutture più uniformi. Presupposto fondamentale, per una politica finanziaria comune è, indubbiamente, un livellamento minimo nel reddito nazionale *pro capite* tra i sei paesi.

In conclusione, onorevoli colleghi, penso sia viva ed impegnativa, davanti al nuovo Governo sorto all'insegna della socialità, l'eco non peritura delle accorate parole del compianto ministro Vanoni, nel suo ultimo discorso al Senato: « Non c'è politica finanziaria più dura, più severa, più accorata, di quella che importa l'esigenza del miglioramento sociale ed economico di un paese depresso come il nostro... Guai a noi se, nell'amministrare i tributi, non sapessimo usare la giusta severità, il giusto equilibrio nel saper prendere a chi può per dare a chi ha bisogno di avere... », riproponenti l'obiettivo additato dall'insigne economista italiano Francesco Ferrara ai pubblici poteri dei tempi suoi, e cioè: « operare perché i ricchi siano sempre meno ricchi, e i poveri sempre meno poveri ». (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRÉSIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Daniele. Ne ha facoltà.

DANIELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltata con la più viva attenzione, ed anzi dirò con tutta l'attenzione che meritava, la relazione economica e finanziaria che l'onorevole ministro del bilancio ha presentato ieri alla Camera, disegnando un ampio e panoramico quadro di quella che è stata la vita della nazione, sotto tale aspetto, senza limitarsi a considerare soltanto le risultanze dell'anno 1957, che però in essa sono state naturalmente messe in primo piano, ma facendo anche ampi raffronti e rapporti con i

dati del trascorso decennio e via via con quelli della seconda metà dell'ottocento, arrivando così fino all'anno 1861.

Ma i panorami, si sa, appaiono differenti a seconda del punto di vista da cui essi vengono guardati, ed a me spiace dover constatare di non poter essere d'accordo con molte affermazioni fatte dal senatore Medici e che anzi con alcune di esse sono assolutamente in contrasto, a incominciare dalle sue valutazioni e dalle sue spiegazioni sul processo di sviluppo verificatosi negli ultimi cento anni, che da lui sono stati divisi in ben definiti periodi, che ora ricorderò con qualche leggera modifica per evitare alcune soluzioni di continuità che mi sembra di aver rilevate nella sua esposizione:

anni dal 1861 al 1900, contrassegnati da un limitatissimo incremento del reddito nazionale, verificatosi nella misura di circa l'1 per cento;

anni dal 1901 al 1914, in cui si è avuto un grande sviluppo ed un forte dinamismo in tutti i campi;

anni dal 1915 al 1920, che costituiscono un periodo di crisi derivante dalla prima guerra mondiale e dalle sue conseguenze;

anni dal 1921 al 1929, che segna un periodo di forte ripresa;

anni dal 1930 al 1947, che rappresentano anni di stasi e quindi di recessione, provocate dalle conseguenze della crisi mondiale iniziata nel 1929, dalla politica autarchica del fascismo, dalla seconda grande guerra e dal successivo dopoguerra;

anni dal 1948 al 1957, infine, che rappresentano un decennio in cui lo sviluppo della produzione, dei consumi, degli investimenti, dei traffici e, in definitiva, dell'intero reddito nazionale sarebbe stato così grande da superare complessivamente quello verificatosi in tutti i quasi 90 anni precedenti.

Ora a me pare che in quest'ultima affermazione vi sia almeno alcunché di ingeneroso verso coloro che sono vissuti e che si sono adoperati per il bene dell'Italia prima di noi. A prescindere, infatti, da quel che ci dicono i dati statistici, le cui possibilità di raffronto appaiono del resto molto problematiche, specialmente se si tiene presente la maniera rudimentale con cui essi sono stati compilati fino a qualche decennio or sono, ed a prescindere anche dalle lunghe discussioni che pur si potrebbero fare sul se e sul come in passato si sarebbe potuto progredire di più, dato il diverso livello raggiunto nel tempo dalla tecnica e dai bisogni umani, non possono e non debbono essere dimenticati, io credo, i veri

e propri miracoli compiuti quasi ininterrottamente in Italia dal 1861 fino ad oggi, per cui il paese, partendo quasi dal nulla e superando gravissime difficoltà (tra le quali ad esempio, nel campo economico, quelle derivanti dalla guerra doganale con la Francia per i vini o dalle massicce importazioni di grani americani a bassissimo prezzo verificatesi negli ultimi decenni dell'ottocento) è stato dotato di opere pubbliche veramente imponenti, dalle ferrovie e dalla viabilità ordinaria alle linee telegrafiche e telefoniche, ai porti e così via; per cui antiche città come Roma sono state completamente rinnovate ed altre nuove, come Latina, sono state fondate; per cui una potentissima organizzazione industriale è stata creata e messa in grado di assurgere sotto alcuni aspetti e per alcuni periodi in posizioni di primato in Europa e nel mondo; per cui anche la stessa agricoltura, ora così misconosciuta, ha saputo redimere intere regioni dalla maledizione della malaria con la bonifica e dalla disperazione della siccità con la piantagione di colture arboree ed arbustive; per cui, in definitiva, il popolo italiano ha realmente progredito, in un clima di civile concordia, in tutti gli 80 anni precedenti alla guerra, non soltanto dal punto di vista biologico, intellettuale e spirituale, ma anche e soprattutto dal punto di vista economico e sociale.

Pertanto è tutt'altro che azzardato affermare, pur tenendo conto dei coefficienti che turbano raffronti di tal genere ed ai quali ho in precedenza accennato, che lo sviluppo e l'incremento del reddito nazionale è stato molto maggiore nel periodo 1860-1940 che nel decennio 1948-1957. Se mai, onorevole ministro del bilancio, appare azzardata proprio l'affermazione contraria!

Ma queste sono indagini retrospettive, che potranno eventualmente interessare gli storici del futuro, mentre a noi, che dobbiamo correggere il presente per formare l'avvenire, spetta invece rivolgersi ben altre e precise domande. E cioè: lo sviluppo realizzatosi in tutti i campi nell'ultimo decennio e nell'ultimo anno in particolare corrisponde effettivamente a quello rilevato nelle relazioni governative sulla situazione economica e finanziaria del paese? E, se corrisponde, a quali cause esso deve essere attribuito? E, infine, fra queste cause, ha veramente, come ella ha affermato, onorevole ministro, un'importanza notevole per non dire prevalente la politica fin qui seguita dai partiti di maggioranza e dai governi che da essa sono stati espressi?

Ora, non affermerò, onorevole ministro del bilancio, che un grande sviluppo non si

sia verificato in quest'ultimo periodo nel paese, su per giù nella rilevante misura che viene denunciata dalle relazioni generali annuali. Sarebbe puerile se lo facessi, anche perché ella, onorevole ministro del bilancio, avrebbe la possibilità di bombardarmi con un gran numero di statistiche, e alle statistiche fino a un certo punto bisogna crederci, benché, mi pare proprio l'onorevole Zoli, che è uno dei presentatori della relazione di quest'anno, abbia affermato qualche tempo fa che in sostanza non fa eccessivo affidamento nelle statistiche. Desidero, anzi, fornirle una prova concreta e sia pure empirica dell'effettivo sviluppo e del maggiore benessere che si sono verificati nell'ultimo decennio, specialmente in alcune categorie che più ne avevano bisogno e nelle zone più depresse, facendole sapere, ad esempio, che nel mio Salento, che è appunto una zona depressa, l'argomento che ha fatto maggiore presa contro il partito a cui mi onoro di appartenere nel corso della recente campagna elettorale è stato quello che, col ritorno del sovrano, i contadini ed i diseredati sarebbero tornati a mangiare quel pane di orzo che per tanti secoli ha costituito il loro principale alimento, per la qual cosa, credendo ingenuamente a tale affermazione e confondendo un indirizzo politico con un processo economico, molti elettori monarchici si sono, almen per questa volta, allontanati da noi, non volendo più mangiare quel pane di orzo che ora finalmente non mangiano più e nel quale essi hanno visto raffigurato tutto il miglioramento che hanno conseguito nel loro tenore di vita e che intendono conseguire ancora maggiormente per l'avvenire.

Tale progresso, tale miglioramento si sono dunque effettivamente verificati negli ultimi anni, anche se la media del reddito individuale, che in base alle statistiche sarebbe stato di 275 mila lire nel 1957 contro appena 110 mila lire nel 1861 costituisce soltanto una media.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Certo.

DANIELE. Però si deve rilevare che, a parità del punto di partenza, un progresso eguale ed anche superiore si è verificato in tutte le nazioni civili dell'occidente, ed anche in nazioni, come la Germania, che hanno seguito un indirizzo di politica economica e sociale tutto diverso, per cui le cause di esso, più che particolari e di carattere interno, debbono essere ben più generali e di carattere internazionale, e possono essere sintetizzate nell'immenso sviluppo che la scienza e la tecnica hanno avuto negli ultimi anni e in quel risveglio di vitalità e di attività che la storia

ci insegna essersi verificate sempre per l'umanità dopo una guerra ed in misura tanto maggiore quanto più la guerra è stata vasta e più deleterie sono state le sue conseguenze.

Il fare l'analisi di tali cause sarebbe certamente assai interessante, ma, poiché il tempo preme, assai più interessante mi pare il cercare di fare un po' di luce sulle molte zone di ombra che il processo di sviluppo del reddito ed, in genere, dell'economia nazionale attualmente presenta ancor più che nel passato, sia per le conseguenze di quella fase di recessione che già negli Stati Uniti di America sembra essersi manifestata con notevole intensità e che, forse, non si è ancora propagata in Europa con la sua maggiore ondata; sia per le conseguenze assai vaste che certamente avrà per il nostro avvenire la stipulazione dei trattati europei; sia per i recentissimi avvenimenti del medio oriente, di cui ancora ignoriamo quali potranno essere le ripercussioni anche solo dal punto di vista economico e per il campo del commercio estero; sia, infine, per quelli che sono stati gli indirizzi politici seguiti finora e che sembra dover essere seguiti in modo ancora più accentuato per il futuro nella nostra nazione.

Su questi motivi di incertezza e di perplessità, e specialmente su alcuni, la relazione governativa espone delle considerazioni e fa delle previsioni tutt'altro che pessimistiche e che, tra l'altro, sono specialmente basate sulla premessa che per la politica seguita in Italia nel dopoguerra la percentuale sul reddito nazionale della retribuzione del lavoro è andata sempre aumentando ed è anzi ora divenuta preponderante, ciò che porta a due benefiche conseguenze: all'aumento qualitativo dei consumi, da una parte, ed all'aumento del risparmio, dall'altra, con conseguente dilatazione nella domanda dei prodotti da consumare e nell'offerta dei mezzi finanziari da capitalizzare. Per cui in definitiva si hanno più grandi possibilità e maggiore sicurezza di sempre nuovi investimenti, a loro volta favoriti anche dalla politica di stabilità monetaria fin qui seguita, che ne costituisce la premessa fondamentale, perchè tutto il meccanismo dianzi delineato si disintegrerebbe ove la moneta non dovesse mantenersi stabile.

Mi sia consentito però far rilevare che molti dubbi permangono sulla effettiva aderenza alla realtà di tale processo di sviluppo, apparentemente così armonico e così sicuro, a incominciare da quella stabilità monetaria che con eccessiva sicurezza si afferma essersi verificata nel trascorso decennio, nel quale invece la nostra moneta, se in effetti non è franata,

è slittata però continuamente, anno per anno: basta leggere per convincersi di ciò i coefficienti di trasformazione del valore della lira dal 1871 al 1957, pubblicati dall'Istituto di statistica. Da essi, infatti, risulta, che, se in base ai prezzi dell'oro, la differenza di valore fra la lira del 1947 e quella del 1957 è quasi nulla e che essa è stata anche minima in rapporto ai prezzi all'ingrosso, ciò che può avere qualche interesse soltanto per gli operatori economici, per quanto riguarda invece il costo della vita la lira del 1957 vale, rispetto a quella del 1947, appena 77 centesimi, il che significa che in dieci anni la lira ha slittato, ha perduto di valore per quasi il 25 per cento, e ciò evidentemente interessa assai più tutte le categorie di risparmiatori e di lavoratori che da tal fatto veggono annullate, almeno in parte, le benefiche conseguenze che pur potrebbero ricavare dall'aumento della produttività e del reddito, per il circolo vizioso che è venuto a stabilirsi tra aumento dei salari ed aumento dei prezzi al dettaglio e per la progressiva diminuzione di valore a cui, sia pur lentamente, sono stati sottoposti i risparmi impiegati a reddito fisso oppure mantenuti in forme di liquidità monetaria.

Né mi pare, inoltre, che, nel suo insieme, l'indirizzo fin qui seguito in Italia in campo economico e sociale sia stato effettivamente il più idoneo a conseguire quello stabile e progressivo sviluppo che esso si propone, né il più aderente sia alle condizioni di fatto esistenti nel paese sia a tutto ciò che è avvenuto ed avviene nelle altre nazioni, le cui ripercussioni con la nostra economia possono essere soltanto parzialmente e limitatamente sottoposte a controllo. Mentre, infatti, in altre nazioni, ad esempio l'Inghilterra e la Germania, è stata seguita nell'immediato dopoguerra e per un periodo di tempo più o meno lungo una severa politica di contenimento dei consumi, allo scopo di agevolare la capitalizzazione e gli investimenti della ricchezza che si è andata via via riformando dopo le immani distruzioni apportate dagli eventi bellici, e mentre tale politica è divenuta ormai cronica nella Russia sovietica, dove gli stessi dirigenti bolscevici impongono al popolo notevoli restrizioni per dare la preferenza alla sola industria pesante prima e solo ora ammettendo con Kruscev anche un meno inadeguato incremento della industria leggera, in Italia, invece, dove si trattava non di ricostruire ma di costruire addirittura *ex novo* e dove poi le condizioni del popolo non erano in effetti peggiori di quelle del popolo russo, si è seguita negli ultimi dieci anni una politica tendente a forte-

mente incrementare i consumi, senza una corrispondente politica di incoraggiamento alla capitalizzazione della ricchezza, che non di rado è stata anzi ostacolata e sottoposta ad assurdi provvedimenti discriminatori.

Conseguenza di ciò è stato che per i consumi si è ormai raggiunto un incremento veramente rilevante, come dimostrano anche le cifre riportate nella relazione annuale, che pongono in risalto come l'aumento dei consumi dei generi di prima necessità vada proporzionalmente rallentando in rapporto all'aumento dei consumi di altra natura; ciò che dimostra come in Italia il livello medio di vita è già molto migliorato anche in rapporto alle categorie che presentavano prima il reddito più basso, senza per altro aver assicurato quel miglioramento nell'attrezzatura industriale ed agricola della nazione che è indispensabile per rendere stabile il livello di vita che è stato già raggiunto e che certamente sarebbe auspicabile ed anzi necessario portare sempre più in alto.

Ma si potrebbe obiettare che la mancanza di parallelismo da me dianzi rilevata tra l'incremento dei consumi e l'aumento dell'attrezzatura economica che è necessaria per sostenerlo appare in piena contraddizione con le statistiche ufficiali sugli investimenti, i quali, in base ad esse, anche quest'anno avrebbero registrato un notevole aumento, avendo raggiunto la cifra di 3.456 miliardi di lire, e cioè quasi il 23 per cento del reddito nazionale lordo. Ma è necessario innanzi tutto indagare la vera natura e la portata effettiva di tale aumento, perché, se si analizza più da vicino la cifra sopra ricordata, si riscontra che essa in gran parte è costituita da opere pubbliche o comunque a carico dello Stato, e che in realtà il maggior coefficiente di incremento si rileva per l'industria edilizia, che può costituire un idoneo strumento di congiuntura, ma che non porta certamente ad uno stabile potenziamento dell'attrezzatura produttiva della nazione; mentre per l'agricoltura il maggiore investimento è risultato soltanto pari al 4 per cento a prezzi correnti, dovuto da una parte ad una diminuzione notevole verificatasi in alcune categorie di investimenti che presentano una più evidente ed immediata necessità, quale ad esempio quella relativa alla consistenza del parco trattoristico, e, dall'altra, all'aumento degli investimenti per bonifiche e trasformazioni fondiari che sono andati totalmente o parzialmente a carico dello Stato, con scarsissima partecipazione dell'iniziativa privata. Ai quasi 3500 miliardi che sarebbero stati investiti in Italia durante l'anno 1957 ben

poco hanno quindi contribuito i privati operatori, mentre relativamente scarsa è stata la porzione di tali miliardi che effettivamente è andata ad aumentare la capacità produttiva della nazione.

Ma, oltre a ciò, se si vuole statisticamente calcolare l'ammontare degli investimenti netti annui, è necessario tener conto anche dei disinvestimenti, perché, quando le industrie chiudono i loro battenti, i capitali in esse stabilmente impiegati diventano inutili e suscettibili in breve volgere di tempo di distruzione più o meno totale, mentre mai come in questo periodo si va attuando in agricoltura un fenomeno di retrocessione, di disinvestimento veramente preoccupante. Vi sono zone del paese, infatti, in cui le risorse locali non consentono di mantenere quel tenore di vita a cui le loro popolazioni sono state già artificialmente portate perché, per quanto possano dire i demagoghi di tutte le correnti, il reddito sia dei datori di lavoro sia dei lavoratori non può aumentare oltre il limite consentito dalle obiettive possibilità di produzione sia dei terreni sia delle aziende, e da tali zone i contadini tendono ad andar via, ad emigrare in misura sempre maggiore, cosa che, per esempio, si è già verificata in molte zone di montagna e di alta collina dell'Italia settentrionale e centrale, ma che si sta verificando anche in misura imponente in territori di pianura dell'Italia meridionale, come il mio Salento, che pur è così lontano dai luoghi di destinazione, da cui partono ormai ogni anno a decine di migliaia i lavoratori della terra, per andare in Svizzera, in Francia, nel Belgio, ovunque essi riescono ad assicurarsi quel nuovo tenore di vita a cui oramai sono abituati. Anche se coltivatori diretti, anche se piccoli proprietari, abbandonano le loro terre, per le quali sorge il grave problema della loro nuova utilizzazione, della loro trasformazione in senso inverso, e cioè da forme intensive di coltivazione a forme sempre più estensive di agricoltura, quali ad esempio il pascolo ed il bosco.

Se finora io non ho mai ritenuto essere un buon argomento contro la riforma agraria che è stata attuata in Italia quello di chi ha sostenuto che bisognava difendere la pastorizia, allo stato attuale non posso non riconoscere che l'esodo delle popolazioni dalle zone a scarse risorse, ed il ritorno al pascolo e al bosco di terreni già messi a coltura, costituisce un fenomeno economico non contenibile e che trova la sua giustificazione economica e sociale, anche se essa provoca una sia pur temporanea distribuzione di ricchezza, di cui

però dovrebbe essere tenuta adeguata considerazione quando si vuol misurare l'effettiva portata dell'incidenza degli investimenti sul reddito nazionale.

Le pericolose fratture tra andamento dei consumi e andamento degli investimenti, che portano ad una disfunzione e ad una instabilità della nostra organizzazione economica e sociale e che non possono non essere rilevate da ogni sereno osservatore, sono la conseguenza e sono anche notevolmente aggravate, come ho già detto, dall'indirizzo politico fin qui seguito in Italia e che con la formazione del Governo Fanfani si è andato ancora più accentuando; di quell'indirizzo cioè per il quale lo Stato interviene decisamente nel campo economico con i suoi programmi, con i suoi piani, nei quali costringe le libere attività dei singoli, che vengono sempre più soffocate, mentre nel settore finanziario assai scarsa è la considerazione che esso ha per il privato contribuente, verso il quale non di rado esso attua vere e proprie forme di vessazione e di persecuzione.

A proposito dei danni provocati dai non giustificati interventi diretti ed indiretti dello Stato, non ripeterò ora quanto ho già avuto occasione di dire recentemente, in sede di discussione delle comunicazioni del Governo, su diversi punti del programma esposto dall'onorevole Fanfani, quali quelli della realizzazione del patrimonio progetti, della nomina degli ispettori per le zone depresse, dell'istituzione delle condotte agrarie, e persino del piano decennale della scuola, che, ripeto, avrà certamente dei nobili fini, sarà certamente un valido espediente anticongiunturale, ma non servirà ad altro, se non si provvederà a creare con altri sistemi nuovi posti di lavoro, che a creare ancora un maggior numero di diplomati e di professionisti che non riuscirà a trovare un'occupazione.

Vorrei invece in questo mio intervento parlare un po' soltanto degli enti che lo Stato incoraggia o crea per sostituire l'iniziativa privata, e specialmente del più importante di essi, l'E.N.I., che, a quanto risulta dal bilancio del ministero del tesoro, contribuisce, per il 1958-59, alla pubblica entrata, per la quota pari al 60 per cento degli utili che per legge è tenuto a versare allo Stato, con 3 miliardi di lire, e cioè nella stessa misura dell'esercizio 1957-58, malgrado quell'incremento di attività di cui esso continuamente fa vanto e per il quale le sue iniziative si espandono ora anche all'estero, dalle più lontane regioni del medio oriente al Marocco. Ma se le entrate di bilancio che lo Stato ricava dall'E.N.I.

e da altri consimili enti costituisce in se stesso un argomento assai interessante, non è su di esso che io ora ho l'intenzione di particolarmente soffermarmi, perché invece vorrei dimostrare la pericolosità della loro azione in rapporto alle molte più difficili e più meritorie iniziative dei privati, prendendo lo spunto di quanto si è recentemente verificato in conseguenza dell'apertura a Ravenna da parte dell'« Anic », collegata all'E.N.I., di un imponente stabilimento per la fabbricazione di concimi azotati, mediante l'utilizzazione delle sorgenti metanifere di cui l'E.N.I. ha quasi il monopolio.

In tale occasione si è avuta una vera e propria offensiva giornalistica da parte dell'onorevole Mattei, presidente e quasi vorrei dire padrone dell'E.N.I., il quale si è lasciato più volte intervistare per cantare vittoria, per proclamare ai quattro venti che l'E.N.I. ha battuto in pieno l'iniziativa privata, perché sarà capace, grazie al nuovo stabilimento di Ravenna, di produrre annualmente circa 750 mila tonnellate di solfato e di nitrato ammonico, 400 mila delle quali destinate al consumo interno, che potranno essere vendute ad un prezzo inferiore del 15 per cento a quello attualmente praticato, e avranno inoltre, per un accordo concluso con la Federazione dei consorzi agrari, altro ente controllato, un prezzo unico in tutta Italia.

Di fronte a ciò sorgono spontanee alcune domande. Innanzi tutto: il ribasso che la « Anic » può praticare dipende da ragioni intrinseche o dal fatto che i prezzi attuali praticati dall'industria privata sono ingiustificatamente troppo alti? Se fosse vera questa seconda ipotesi, è evidente che sorgerebbero dei problemi assai complessi e si darebbe luogo a gravi responsabilità, perché è noto che i prezzi dei concimi in Italia sono fissati obbligatoriamente dal Comitato interministeriale dei prezzi. Ma se, come può essere probabile, l'« Anic » ha un costo di produzione inferiore, per cui può praticare un prezzo inferiore di vendita, allora bisogna domandarsi se il vantaggio per l'ente di Stato deriva dal monopolio della produzione metanifera e da tutte le agevolazioni creditizie e di altro genere di cui esso usufruisce.

Nel primo caso, infatti, i meriti dell'industria di Stato rispetto a quella privata non sussistono e la vittoria dell'onorevole Mattei è soltanto apparente, mentre sia nel primo che nel secondo caso bisogna rilevare che fa male l'onorevole Mattei a mettersi in concorrenza con l'industria privata, se questa non può ridurre i suoi costi di produzione, per il grave

turbamento che egli crea nel mercato e specialmente nell'occupazione della manodopera, dato che l'industria dei concimi è dislocata in tutta Italia ed è importante anche nel Mezzogiorno, come per esempio a Crotone. Ciò specialmente se si considera che gli azotati che l'« Anic » può mettere a disposizione del mercato interno costituiscono solo 400 mila tonnellate, contro 1 milione e 400 mila di fabbisogno annuo, per cui sorgono anche altri importanti quesiti circa l'aspetto esclusivamente commerciale del problema, perché è evidente che, ove il suddetto Comitato dovesse riconoscere che l'industria privata non può ulteriormente ridurre i suoi prezzi, in modo da metterli alla pari con quelli dell'« Anic », si verificherebbero allora gravi sperequazioni fra i consumatori, dei quali una parte verrebbe ad essere privilegiata, ad arbitrio della Federazione dei consorzi agrari, mentre un'altra, la maggiore, dovrebbe rifornirsi dall'industria privata, pagare prezzi più alti e quindi avere un maggiore costo di produzione.

È ovvio che, specialmente come agricoltore, io non posso non desiderare un ribasso generale nel costo di tutti i concimi azotati e che quindi mi auguro che il Comitato interministeriale dei prezzi possa riconoscere ed imporre al più presto tale ribasso, indagando sulle ragioni per le quali esso finora non è stato attuato e proponendo anche, se del caso, adeguati e severi provvedimenti.

Ma, ciò premesso, mi domando se è prudente ed è lecito che un ente di Stato prenda una così evidente posizione contrastante contro un'organizzazione industriale già esistente, che tante benemerienze ha acquisito nel passato e che ancora è indispensabile per la vita della nazione, sia dal punto di vista della produzione sia dal punto di vista dell'occupazione della manodopera. Non si è veramente ciechi nel non vedere quale mortale pericolo di disintegrazione nell'economia del paese si nasconde dietro il paravento della sempre crescente potenza e dell'attività cosiddetta sociale degli enti di Stato, che invece il più delle volte non fanno altro che perseguire i particolari interessi propri e dei propri dirigenti, come fa certamente anche l'iniziativa dei privati operatori, ma senza essere, come questa, sottoposti ai pericoli ed alle sanzioni della libera concorrenza?

Per quel che si riferisce alla politica finanziaria, che avrebbe dovuto costituire l'argomento principale del mio intervento se non avessi ritenuto opportuno di intrattenermi specialmente sulla parte economica della relazione presentata dal ministro Medici, non

potrò dilungarmi su alcuni argomenti che pur sarebbe assai interessante trattare, quale quello dei criteri e dei sistemi ormai sorpassati su cui si basa tutto il nostro sistema tributario, che mai nella storia d'Italia è stato contrassegnato da così evidente immobilismo come in questo periodo, in cui in tutti gli altri settori è stata così intensa la smania di modificare e di riformare. Questa ed altre questioni richiederebbero un esame analitico ed un assai lungo discorso, anche perché, se si vuole trattarle, bisogna sentire vivo il senso della responsabilità derivante dalla rigidità del nostro bilancio e dal limite, forse eccessivo, cui sono state spinte non poche sue previsioni in confronto non solo a ciò che si è verificato nel passato e che viene rivelato dai consuntivi, ma anche in confronto a ciò che potrà contrassegnare il futuro andamento del mercato, in base ad alcuni indizi che già si sono manifestati e che potranno notevolmente far variare il rendimento di alcune imposte che sono maggiormente sensibili allo sviluppo od alla contrazione del volume degli affari.

Non rileverò, quindi, che il bilancio presenta ancora, per l'esercizio 1958-59, 134 miliardi di *deficit* per la parte effettiva, né osserverò che non ritengo poter essere motivi di consolazione sia il fatto che tale disavanzo risulta diminuito di circa 70 miliardi rispetto il precedente esercizio, né il fatto prospettato dal relatore sul bilancio per l'entrata, onorevole Vicentini, e cioè che in un secolo, soltanto 25 o 26 volte il bilancio italiano è risultato in pareggio e che ormai dal lontano anno 1930 ciò più non si verifica, perché, purtroppo, è preoccupante invece che mai esso nell'ultimo decennio è risultato in pareggio e che vi è un evidente intenzione di consolidare il disavanzo, se non di accrescerlo, come è dimostrato più che dalle previsioni per l'esercizio finanziario 1958-59, oramai sorpassate, dal nuovo programma governativo che indiscutibilmente dovrà portare a notevoli aumenti di spesa che a mala pena potranno essere fronteggiati con i maggiori rendimenti delle imposte.

Né mi soffermerò sulla entità e sulla natura dei debiti di tesoreria, che non sono certamente tali, e specialmente la seconda, da far dormire sonni tranquilli a chi ha la tremenda responsabilità di reggere le sorti della finanza statale in questo periodo in cui all'improvviso possono verificarsi non gradite sorprese, perché vorrei invece riportare alcuni esempi, scelti a caso e tralasciando quelli che si riferiscono a capitoli sia di spesa sia di entrata

che sono di rilevante importanza e quindi richiedono troppo lunghi ragionamenti e spiegazioni, per dimostrare come il bilancio italiano sia veramente invecchiato, almeno in molte sue parti, e come la determinazione delle entrate e la erogazione delle spese spesso siano fatte senza tenere conto adeguato delle effettive possibilità ed utilità di quello che è contemporaneamente soggetto ed oggetto delle finanze dello Stato, e cioè del popolo italiano.

Per il settore delle entrate, infatti, è certo che un cospicuo lavoro di sfoltimento ed anche, oserei dire, di riduzione delle imposte potrebbe essere attuato, sia pure gradualmente, perché una vera politica sociale non si fa solamente aumentando continuamente le spese, e quindi aumentando le imposte, ma si fa invece anche sapendo contenere le spese entro i limiti di sopportabilità delle imposte, e ritengo che proprio questo sia il desiderio maggiormente diffuso, e purtroppo meno appagato, di tutto il popolo italiano.

Sono comprese, ad esempio, nel nostro bilancio alcune imposte che potrei definire imposte-fantasma, e cioè tali che senza avere alcun apprezzabile peso per il gettito che esse danno allo Stato (per cui è prevedibile che le spese di esazione superino l'introito) arrecano chissà quante noie e fastidi ai contribuenti. Tra esse, all'articolo 228 dell'entrata, si trova un diritto fisso a carico dei produttori di combustibili vegetali e di gas, che viene pagato in base ad un vecchio provvedimento che ha la sua origine nell'anno 1917, e che dà il gettito di solo un milione di lire. All'articolo 51 si trova una tassa annua sulle licenze rilasciate ai commercianti e costruttori di materiali radiofonici, che viene imposta in base a un decreto-legge luogotenenziale del 1946, quando cioè in tutti i modi si cercava di far fronte alle necessità dello Stato, che non riusciva, per la progressiva svalutazione della lira, ad avere entrate sufficienti, e che ora procura un'entrata di soltanto 50 milioni di lire, per cui se si considera il numero dei commercianti e dei costruttori di materiale radiofonico esistenti in Italia, è evidente che tale imposta avrà un'incidenza minima sull'economia di quelle aziende, a cui però procurerà un mondo di fastidi e di spese.

All'articolo 106 si trova il contributo versato dagli alunni delle scuole italiane all'estero, stabilito in base ad un decreto-legge dell'anno 1940, che dà un gettito di soli 7 milioni e mezzo, perché probabilmente non sarà stato rivalutato, mentre tante ragioni di convenienza, specialmente effettive ma non escluso il forte onere di riscossione, avrebbero

dovuto consigliare addirittura la sua abrogazione. All'articolo 120, infine, si trovano i contributi che sono versati dagli enti locali per il funzionamento degli ispettorati provinciali dell'agricoltura, che, raggiungendo la cifra di 13.822.000 lire nell'esercizio 1957-58, sono stati portati, non so perché, a lire 13.909.550 per il 1958-59, e che evidentemente costituiscono una vecchia, assurda partita di giro tra le pubbliche amministrazioni, dato che essi non rappresentano che un'aliquota minima della spesa che il ministero dell'agricoltura in effetti sopporta per mantenere efficienti gli ispettorati provinciali dell'agricoltura.

Quali vantaggi si ricavano col mantenere nel bilancio dello Stato questi ed altri capitoli di entrata che sono anacronistici ed insignificanti, e quali vantaggi, viceversa, non si ricaverebbero se venissero finalmente soppressi, tenendo presente quanto essi riescono pesanti, ai contribuenti per le noie e per i fastidi che arrecano, ed all'erario per le formalità e per gli oneri di esazione che richiedono?

Purtroppo però nel bilancio, oltre queste imposte-fantasma, sono anche comprese altre imposte del tutto diverse e che potrei anzi definire imposte-catapulta, perché esse, una volta che colpiscono il contribuente, lo stritolano, lo annientano e gli rendono impossibile qualsiasi attività economica. Tale aspetto assumono non poche delle nostre principali imposte dirette ed indirette, e non tanto per la loro natura, quanto per il livello troppo elevato a cui esse, non sempre per opportune ragioni, sono state portate, e specialmente per le sovrapposizioni e per le duplicazioni a cui con troppa facilità più volte si suole dar luogo, senza pensare che una stessa fonte imponibile, tosata una volta, non può essere immediatamente tosata di nuovo senza farle rimettere anche la pelle, come avviene, ad esempio, con la sovrapposizione sull'imposta complementare dell'imposta di famiglia, che hanno entrambe delle aliquote progressive assai elevate; mentre, se effettivamente si vorrà fare una politica di reperimento degli evasori, sarà necessario innanzi tutto un riequilibrio e ridimensionamento di tutte le imposte, considerate nel loro insieme, in modo da mettere realmente i cittadini in condizione di compiere un loro preciso dovere, e cioè quello di pagare le imposte secondo le loro effettive possibilità.

Tra le imposte-catapulta, per le quali sarebbero non solo auspicabili ma anche possibili immediati provvedimenti, mi limiterò a ricordare le imposte di successione e di dona-

zione, che già hanno formato oggetto di un mio intervento, proprio un anno fa, sul bilancio del Ministero delle finanze. L'onorevole Andreotti, ministro delle finanze, affermò allora nel suo discorso di replica che di tale argomento si sarebbe occupata la nuova legislatura, ed è perciò che io in questi giorni ho presentato un'apposita proposta di legge, augurandomi che il Governo voglia tener conto di quanto è scritto nella relazione che l'accompagna, e cioè che, mentre le imposte di successione hanno in rapporto alle entrate dello Stato un peso non rilevante, perché ne costituiscono soltanto l'uno per cento, esse sono invece dal punto di vista economico e sociale assolutamente deleterie per la loro eccessiva gravosità per i contribuenti e per il modo irrazionale con cui sono congegnate, per cui si rende indispensabile ed urgente una loro riforma che, senza per nulla ledere ed anzi accentuando il principio della progressività, attuato in tutte le nazioni civili, procuri, con un generale abbattimento alla base, un certo sollievo alle piccole e medie aziende e salvaguardi adeguatamente, come è giusto, il nucleo familiare.

Senza più oltre diffondermi sul settore delle entrate, la cui vitale importanza per i cittadini avrebbe potuto anche essere messa in evidenza con il fatto, già rilevato dai relatori, che il carico contributivo totale in Italia raggiunge oramai il 33,2 per cento del reddito nazionale (e a tal proposito non sarà inutile far notare che tale incidenza tiene conto soltanto del gettito fiscale effettivo, mentre se si dovessero anche calcolare in termini monetari il tempo perduto e le spese accessorie sopportate dai contribuenti in relazione all'accertamento, al pagamento ed alla contestazione delle imposte, essa risulterebbe certamente molto maggiore), vorrei invece ora parlare, sia pure fuggevolmente, del settore della spesa, riportando soltanto alcuni esempi di come, con un po' di buona volontà, si potrebbe sfrondare ed alleggerire anche in tale campo il bilancio, eliminando o riducendo delle spese che già a prima vista si appalesano o superflue, o ingiustificate o addirittura senza senso.

Ed anzi, poiché i due casi che seguono mi paiono veramente probatori, mi limiterò a ricordare soltanto che gli articoli dal 574 al 582 della spesa del bilancio 1958-59 si riferiscono agli oneri per il funzionamento delle commissioni per il riconoscimento delle qualifiche di partigiano, per un importo di lire 8.070.000, pari a quello dell'esercizio 1957-58, quando dopo 13 anni o si è stati già ricono-

sciuti partigiani o non si ha proprio alcun pretesto per poter essere dichiarati tali; mentre per il funzionamento del commissariato per la sistemazione e la liquidazione dei danni di guerra, son riportati, agli articoli 678-681 le seguenti voci: per stipendi, ecc. 25 milioni; per automobile 1,5 milioni; per altre spese 4,5 milioni; per danni da liquidare 0 (per memoria). Ciò che vuol dire, per quanto riguarda il suddetto commissariato, che gli stipendi si pagano e l'automobile cammina soltanto, se non vi è più nemmeno una lira di danni da sistemare, per richiamare alla memoria i danni che sono stati già liquidati!

Anche se i dati fino ad ora riportati costituiscono soltanto gli indici di ben altre assurdità contenute nei 308 articoli di entrata e nei 742 articoli di spesa del bilancio preventivo 1958-59, credo di poter concludere con l'affermare che per le ragioni dianzi esposte, e cioè per il fatto che noi siamo contrari all'eccessiva ingerenza dello Stato in campo economico, perché essa frena quei naturali impulsi della privata iniziativa che dovrebbero essere invece incoraggiati in tutti i modi, e per il fatto che siamo contrari ad un indirizzato tributario che procedendo con mezzi antiquati e con sistemi ingiustificati non dà al contribuente quella tranquillità di vita e di lavoro di cui esso ha immenso bisogno, lo schieramento politico a cui mi onoro di appartenere non ha la possibilità di concedere il suo voto favorevole ai bilanci finanziari per l'esercizio 1958-59, dando a questo suo atteggiamento specialmente il significato di un augurio, di un auspicio per una nuova politica che finalmente si svolga in Italia, che veramente segni l'inizio di un'era nuova per il suo sviluppo, per il suo migliore avvenire, per il maggiore progresso di tutte le categorie del popolo italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE VITA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sulla illegale e arbitraria proibizione di comizi, indetti dal partito comunista italiano per la pace, disposta dal questore di Siracusa in aperta violazione dei diritti democratici sanciti nella Carta co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1958

stituzionale e sui provvedimenti che ritiene di dover adottare perché siano rispettati i diritti costituzionali.

(234)

« BUFARDECI, FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'ampio schieramento di forza pubblica disposto senza alcun giustificato motivo il giorno 23 luglio 1958 nei pressi dello Stabilimento S.I.N.C.A.T. di Siracusa al fine di impedire con un minaccioso intimidatorio e provocatorio atteggiamento lo svolgimento di una normale discussione fra i dirigenti sindacali della provincia di Siracusa e gli operai dei Cantieri S.I.N.C.A.T., in agitazione per una vasta ondata di licenziamenti operati colà e che colpisce centinaia e centinaia di lavoratori;

per sapere quali provvedimenti urgenti ritiene di dover prendere, onde evitare che tale atteggiamento delle forze di polizia non dia luogo, per il prossimo avvenire, a deprecabili incidenti e per garantire il libero esercizio delle libertà democratiche e sindacali.

(235)

« BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il testo delle istruzioni diramate per il divieto di comizi, manifesti e volantini per la pace e come giustifichi le violente repressioni della polizia, come quella compiuta a Sassari.

(236)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro il prefetto di Vicenza che ha ordinato il sequestro di un volantino e di un manifesto della federazione provinciale del partito comunista italiano, che richiamavano alla gravità dell'attuale situazione internazionale, e il sequestro di un secondo manifesto che denunciava detto arbitrio prefettizio.

« E quali provvedimenti intenda prendere contro il questore di Vicenza che ha vietato comizi a Vicenza, Arzignano e Altavilla promossi dalle federazioni del partito socialista e del partito comunista italiano.

(237)

« FERRARI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere come mai, nonostante le assicurazioni a suo tempo fornite agli interessati dalle competenti autorità, improvvisamente l'Istituto autonomo delle case popolari di Livorno

ha iniziato gli atti coattivi verso i profughi sistemati a suo tempo negli alloggi per essi costruiti dal medesimo istituto nella città di Livorno.

« I profughi in questione, che solo dopo lunghe peripezie ed infiniti disagi avevano ricostruito i loro focolari domestici nella predetta città e molti dei quali neppure adesso hanno trovato un'occupazione, erano disposti a pagare l'affitto della casa e a corrispondere quote adeguate alle loro possibilità economiche per gli arretrati accumulatisi nei primi tempi della loro sistemazione a Livorno, quando nessuno di loro aveva una occupazione stabile.

« La forma coattiva, messa in opera ultimamente ed in maniera indiscriminata, ha gettato nella disperazione più grave queste numerose famiglie verso le quali era ed è doveroso da parte degli organi dello Stato — magari attraverso una sanatoria da far gravare sui fondi di assistenza del Ministero dell'interno — una particolare attenzione ed un atto di solidarietà.

(238)

« LUCCHESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare nei confronti della Società Terni, gruppo I.R.I., concessionaria delle acque del fiume Vomano nelle provincie di Aquila e Teramo, la quale si rifiuta ostinatamente di risarcire a termini di legge gli agricoltori del comune di Campotosto (Aquila) proprietari di terreni nella contrada di « Montagna Campellino » i quali, a seguito dell'invasamento delle acque del bacino idroelettrico di Campotosto, hanno perduto ogni possibilità di accesso nei predetti terreni, rifiutandosi la « Terni » stessa di costruire un ponte di allacciamento.

« Chiedono inoltre i motivi per i quali la Società Terni ha ritenuto di dover privare le popolazioni della possibilità di esercitare la pesca nel suddetto bacino non avvertendo in tal modo l'elementare sensibilità di consentire attraverso la pesca a quelle popolazioni, ridotte allo squallore dall'invasamento delle acque che ha coperti quattro quinti del terreno coltivabile, di trovare in tale attività un sia pur modesto sollievo alle loro gravi condizioni economiche.

(239)

« GIORGI, SPALLONE, MARIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del grave turba-

mento e della profonda inquietudine che si diffonde fra le migliaia di operai che lavorano per la costruzione dello Stabilimenti S.I.N.C.A.T. in territorio di Siracusa, a seguito di massicci licenziamenti operati dalle imprese Mantelli, Siaf, Ferrobeton, Parasaliti, Grandes, Martino, che, per conto della S.I.N.C.A.T., effettuano le opere di ricostruzione.

« A tutt'oggi sono stati effettuati circa 500 licenziamenti, mentre per altre centinaia si è già provveduto con lettera di preavviso e su altre centinaia ancora grava la minaccia di un prossimo licenziamento.

« Tutto ciò in pieno periodo estivo (il più favorevole per le costruzioni edilizie) e malgrado che i lavori di completamento del complesso S.I.N.C.A.T., lungi dall'essere prossimi alla fine, devono essere intensificati per completare la costruzione dello stabilimento entro il 1958, così come tante volte è stato affermato.

« Si chiede di sapere se il ministro non ritiene di intervenire con la massima urgenza, e di concerto con il Governo regionale siciliano, al fine di porre termine a questa ondata tanto massiccia, quanto ingiustificata di licenziamenti e quali misure intende subito attuare.

(240) « BUFARDECI, FAILLA, MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se — di fronte alla preannunciata chiusura dello stabilimento di Costa di Rovigo da parte della Società italiana per l'industria degli zuccheri di Genova e al gravissimo disagio economico che tale chiusura provocherebbe in tutti i comuni interessati; considerato che in tale zona, eminentemente rurale e depressa sia per la mancanza di ogni altra attività industriale, sia per la densità della popolazione che giunge ad oltre 300 abitanti per chilometro quadrato, circa 500 lavoratori corrispondenti ad altrettante famiglie vivono quasi essenzialmente dei sia pur modesti proventi dovuti alle loro prestazioni della annuale campagna saccarifera; considerato inoltre che i piccoli commercianti locali, per un nobile atto di solidarietà sociale ed umana, fanno credito per ben dieci mesi all'anno a queste povere famiglie in attesa dei proventi della campagna saccarifera realizzabili nei mesi di agosto e settembre — intendano intervenire presso gli interessati industriali perché sia assolutamente evitata, con la chiusura dello stabilimento di che trattasi, una vera calamità per tante povere famiglie,

in particolare, e per l'intera comunità della zona, anche perché non si ravvisano, data la normale produzione delle bietole, motivi validi a giustificare l'improvviso doloroso provvedimento.

« Gli interroganti fanno presenti i riflessi di ordine pubblico, che la ventilata chiusura provocherebbe in una popolazione esasperata, perché privata dell'unica fonte annuale di guadagno.

(241) « CIBOTTO, ROMANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, e i ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se non ritengano di intervenire con azione concorde perché sia affrontato e risolto il problema della sistemazione dei torrenti Pesipe, Pilla e Coppola, che interessano i comuni di Girifalco, Cortale, Iacurso e Maida (Catanzaro).

« L'interrogante fa riferimento al progetto redatto dall'ingegnere Amato, per incarico del comune di Cortale, il quale prevede tre grandi dighe con altre opere collegate costituenti nell'insieme un sistema capace di apportare un decisivo contributo al rinnovamento economico-sociale di quella importante plaga della Calabria con: il raccorciamento ed il miglioramento della viabilità principale, la creazione di centrali elettriche, che utilizzerebbero la grande energia finora perduta delle acque (che non imbrigliate continuano invece la loro opera di corrosione e distruzione del terreno latitante) e consentirebbero in pari tempo l'uso di esse acque per la irrigazione delle campagne sottostanti ed il dissetamento delle popolazioni ancora sprovviste di acquedotto.

(242) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere come giudicano il decreto 21 luglio 1958 del prefetto di Forlì col quale sono stati sequestrati due manifesti pubblicati dalla federazione di Forlì del partito comunista italiano che, illustrando le ragioni della pace ed invitando il Governo italiano a prendere iniziative di pace per la cessazione dell'intervento anglo-americano nel Medio Oriente, non erano né in violazione alla legge né estranei allo spirito dell'articolo 11 della Costituzione.

(243) « ZOBOLI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1958

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere per richiamare al senso di responsabilità le autorità della questura di Ravenna che, dopo aver vietato illegalmente un comizio organizzato dalle federazioni del partito socialista e del partito comunista, hanno, senza alcun giustificato motivo, creato con atti e provvedimenti inqualificabili lo stato di assedio nella città.

« Piazze pubbliche sono state presidiate dalle forze di polizia, pubblici locali sono stati chiusi con intervento di agenti e lancio di bombe lagrimogene, fermi indiscriminati di liberi cittadini sono avvenuti fino a tarda ora, cariche di polizia sono state condotte a carico di turisti stranieri di passaggio per la città.

« I parlamentari intervenuti per tutelare le libertà dei cittadini sono stati insultati in dispregio del loro mandato.

« La tensione creata in tutta la provincia esige che le autorità costituite non commettano abusi tali, da determinare incidenti gravi e pericolosi.

(244)

« BOLDRINI, ARMAROLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere s'è a conoscenza delle illegalità commesse recentemente dalla polizia in provincia di Lecce ed in modo specifico se è al corrente che:

1°) ha vietato tutti i comizi del partito comunista italiano;

2°) agenti di pubblica sicurezza dipendenti dal commissariato di Gallipoli hanno invaso i locali della sezione del partito comunista italiano « Tullio Foscarini » senza autorizzazione;

3°) agenti di pubblica sicurezza si sono fatti consegnare dalla tipografia Paiano di Galatina, la bozza di un manifestino ordinato da quella sezione del partito comunista italiano restituendola col « benessere » solo dopo 24 ore;

4°) per ordine del questore di Lecce, agenti di pubblica sicurezza hanno sequestrato presso la tipografia Martano di quella città 4.000 manifestini, stampati per conto della federazione provinciale del partito comunista italiano.

« Per sapere quali provvedimenti intende prendere contro i responsabili di così gravi violazioni delle leggi dello Stato, riguardanti la libertà di parola e di stampa.

(245)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga esagerata l'ordinanza del prefetto di Rovigo che ha vietato e disposto il sequestro di un manifesto della federazione del partito socialista italiano e un altro dei giovani del partito comunista italiano per la difesa della pace.

(246)

« MERLIN ANGELINA, CAVAZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del grave arbitrio commesso dal prefetto di Chieti, il quale ha ordinato il sequestro di un nobile e pacato manifesto lanciato dall'A.N.P.I. provinciale di Chieti, sotto lo specioso pretesto che, « nell'attuale momento particolarmente difficile », detto manifesto potesse turbare l'ordine pubblico, come se il turbamento dell'opinione pubblica non derivasse da avvenimenti obiettivi e non fosse implicita, *in re ipsa*, nella stessa gravità della situazione internazionale, che il manifesto dell'A.N.P.I. si limitava a registrare e puntualizzare; per sapere, altresì, cosa si intenda fare per non offendere così gravemente la libertà di manifestazione del pensiero, solennemente proclamata dall'articolo 21 della Costituzione e riconfermata dalla sentenza n. 1 della Corte costituzionale, nonché dalla più autorevole e responsabile dottrina.

(247)

« SCIORILLI BORRELLI, SPALLONE, DI PAOLANTONIO, GIORGI, PAOLUCCI SILVIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della indignazione che si è diffusa tra i cittadini della provincia di Grosseto a seguito degli arbitrari divieti della questura, che ha impedito lo svolgimento di pubblici comizi, indetti dalla camera confederale del lavoro, dalle federazioni del partito comunista italiano e del partito socialista italiano e persino una conferenza, che doveva aver luogo a Grosseto in un locale chiuso aperto al pubblico, per informare i cittadini sul dibattito parlamentare per la fiducia al nuovo Governo; e per sapere come intende intervenire per assicurare la libertà di parola ai cittadini che vogliono esercitarla ed in particolare ai parlamentari.

(248)

« TOGNONI, BARDINI, ROSSI MARIA MADDALENA, BECCASTRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere nei confronti del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1958

le autorità di pubblica sicurezza che si sono resi responsabili dell'arresto dell'onorevole Carla Capponi, medaglia d'oro al valor militare, grande invalida della guerra di liberazione, nel corso della manifestazione in difesa della pace, svoltasi a Roma il 22 luglio 1958.

(249) « BORELLINI GINA, BOLDRINI, BEI CIUFOLI ADELE, BOTTONELLI, RE GIUSEPPINA, CLOCCHIATTI, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, MOSCATELLI, DIAZ LAURA, AUDISIO, GRASSO NICOLOSI ANNA, ROSSI MARIA MADALENA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere come intende far rispettare la libertà di parola così apertamente offesa nella provincia di Macerata dalle autorità di pubblica sicurezza e prefetizie.

« Come intende conciliare il ministro le libertà democratiche sancite nella Costituzione con la proibizione dei comizi a Camerino, Visso, Montefiore (Recanati), lo scioglimento del comizio di Corsciano (San Severino) in occasione della festa dell'Unità, il fermo e denuncia dei compagni Boraccetti e Polizzi per il semplice fatto che distribuivano volantini inneggianti alla pace.

« Come concilia la libertà di stampa con il decreto prefettizio n. 4199 del 18 luglio 1958 che ha portato al sequestro di 400 striscioni pubblicati a cura della sezione del partito comunista italiano di Portocivitanova che recavano la seguente dicitura: « Via gli aggressori anglo-americani dal Libano e dalla Giordania » « Viva la lotta di liberazione dei popoli arabi » « Per la difesa della pace, per l'integrità dell'Italia, per la salvezza delle nostre famiglie siano negati ai provocatori di guerra le basi aeree e navali italiane » « Prima che l'irreparabile avvenga contro il reale pericolo di una guerra atomica, per la salvezza dell'umanità si uniscano tutte le forze democratiche amanti della pace contro l'illegale intervento anglo-americano contro i paesi arabi ».

« Gli interroganti ritengono che questo materiale di propaganda esprimesse null'altro che i sentimenti di larga parte dei cittadini di Macerata e che le autorità di pubblica sicurezza abbiano apertamente violato i diritti di libertà che le leggi italiane riconoscono a tutti i cittadini e in ogni momento.

(250) « BEI CIUFOLI ADELE, SANTARELLI ENZO, ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI EZIO, CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali concreti e precisi motivi abbiano indotto il questore della provincia di Massa e Carrara a non concedere all'interrogante l'autorizzazione a tenere un pubblico comizio a Carrara Avenza la sera del giorno 21 luglio 1958.

« In verità le ragioni « di ordine pubblico » notificate, nonché non sussistere, alla prova dei fatti rivelarono che se motivo di timore di turbamento esisteva tra la popolazione di Avenza, ciò era in relazione alla presenza ingiustificata di oltre 200 tra carabinieri ed agenti in divisa della pubblica sicurezza, dall'interrogante personalmente rilevati.

« Questo ridicolo spiegamento di forze, non solo era inopportuno in relazione al pacifico carattere della manifestazione, ma ha finito con l'espore al salace giudizio di quanti ad Avenza ricordavano analoghi spiegamenti da parte delle soldataglie tedesche le stesse forze dell'ordine create nel nuovo clima repubblicano non già per impedire che i cittadini prendano coscienza attraverso il dibattito e la discussione dei gravi problemi di politica interna ed internazionale.

« L'interrogante chiede, infine, al ministro se non ritenga lesivo della funzione cui sono preposte le forze di polizia il sistematico impiego di esse in azioni che, semmai, trovano giustificazione solo nella concezione antidemocratica di coloro che usano come strumento repressivo le forze preposte all'ordine pubblico.

(251) « ROSSI PAOLO MARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno sui turbamenti dell'ordine pubblico predisposti da organizzazioni di sinistra in varie città italiane all'evidente fine di allarmare l'opinione pubblica in coincidenza con i recenti avvenimenti nel Medio Oriente.

(252) « RUBINACCI, FORLANI, GULLOTTI, SODANO, MIGLIORI, GIGLIA, PENNACCHINI, FERRARI GIOVANNI, MONTE, BALDELLI, COLLEONI, DOSI, GRAZIOSI, SALUTARI, STELLA, CASTELLUCCI, DURAND DE LA PENNE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli costì che a Foggia a numerosi cittadini e cittadine incensurati, fermati e tradotti in custodia perché colpevoli di aver diffuso scritti inneggianti alla pace, siano state fatte foto-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1958

grafie segnaletiche e sia stato ad essi imposto di rilasciare le impronte digitali.

« E chiedono di conoscere se tali procedimenti, legittimi e giustificabili nei confronti di delinquenti comuni, siano, e da quali norme di legge, consentiti nei confronti di onesti cittadini, che potrebbero, al più, essere chiamati a rispondere di reati contravvenzionali.

« E, se tali sistemi si traducono soltanto in mezzi di intimidazione e di coazione politica, chiedono di conoscere se il ministro approvi tali sistemi o non li ritenga, invece, come indegni di un paese civile, nel qual caso chiedono di conoscere se e quali istruzioni abbia impartito alle dipendenti questure perché i lamentati sistemi siano abbandonati, ed i responsabili della loro applicazione disciplinarmente puniti.

(253) « KUNTZE, MAGNO, CONTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati contro i responsabili delle violente repressioni poliziesche operate a Napoli, in seguito alle manifestazioni per la pace svoltesi nei giorni scorsi;

per conoscere, inoltre, se ritiene compatibili con la Costituzione della Repubblica le gravi limitazioni alla libertà di stampa e di parola imposte dalla questura e dalla prefettura, proibendo numerosi comizi indetti dalla federazione del partito socialista italiano sui fatti del Medio Oriente e sequestrando gli esemplari di un volantino con il quale si informava la cittadinanza dei gravi pericoli che incombono sull'umanità e si chiedeva al Governo italiano di adoperarsi per la salvaguardia della pace;

per sapere, infine, quali disposizioni e misure urgenti intende adottare perché sia garantita la libertà dei cittadini, il diritto di manifestare con ogni mezzo le proprie opinioni e sia rispettato lo spirito e la lettera della Costituzione della Repubblica.

(254) « AVOLIO, DE MARTINO FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è a conoscenza del sequestro eseguito nelle mani dell'affissatore comunale di Foggia da una squadra di sottufficiali ed agenti di pubblica sicurezza della questura di Foggia dei manifesti predisposti dal consiglio provinciale della pace di quella città per l'affissione in occasione dell'anniversario dei bombardamenti indiscriminati effettuati sulla città di Foggia

il 22 luglio 1943, che tanti lutti e rovine cagionarono a quella città; e ciò senza che né all'affissatore né all'ufficio affissioni presso il comune venisse consegnata copia di un qualsiasi provvedimento di sequestro disposto dalla competente autorità.

« E poiché, a seguito dell'operato sequestro, uno degli interroganti, il deputato Kuntze, ebbe a recarsi in questura prima e in prefettura poi per avere notizia dei motivi che avevano provocato l'incredibile provvedimento, e gli fu solo fatto cenno di una fantomatica ordinanza prefettizia, della quale peraltro non potette prendere visione né in questura, per il rifiuto opposto da quei funzionari, né in prefettura, dove quel capo di gabinetto gli affermò addirittura di non conoscere l'ordinanza, gli interroganti chiedono, in particolare, di conoscere:

a) se ritiene legittimo e comunque compatibile con le norme dettate dalla Costituzione, che sanciscono l'insopprimibile diritto di ogni cittadino di esprimere e diffondere, con ogni mezzo, il proprio pensiero, e con le norme portate dal codice di procedura penale e dalla legge sulla stampa, che attribuiscono esclusivamente all'autorità giudiziaria la facoltà del sequestro in caso di flagranza di reato, l'operato della squadra di pubblica sicurezza che operò il sequestro;

b) se ritiene legittimo il sequestro dei manifesti senza che a coloro presso cui fu operato venisse consegnata copia del provvedimento di sequestro — ove tale provvedimento sia esistito, del che si ha ragione di dubitare per le ragioni sopra esposte — e nemmeno ne venisse data notizia;

c) se ritiene compatibile con la dignità e la funzione parlamentare il rifiuto opposto dal capo di gabinetto del questore ad uno degli interroganti di offrire in visione l'ordinanza prefettizia, il che rafforza il sospetto che non esistesse affatto, e l'ignoranza palesata dal capo del gabinetto del prefetto circa l'esistenza della prefata supposta ordinanza;

d) se e quali provvedimenti intenda adottare a carico dei funzionari responsabili dei lamentati abusi.

(255) « KUNTZE, CONTE, MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendono adottare, ciascuno nella sfera delle proprie competenze, per evitare la chiusura dello Zuccherificio di Costa nel Polesine, il che significa la rovina economica del comune e la miseria e la fame di

circa 400 famiglie dei lavoratori, i quali vivono in una zona depressa senza altre possibilità di impiego.

(256) « MERLIN ANGELINA, CAVAZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di evitare che la Società filatura cascami seta di Vigevano porti a termine il proposito, manifestato in questi giorni, di dare corso al licenziamento di 87 lavoratori.

« Ciò, in considerazione della grave situazione venutasi a creare tra i lavoratori di quella azienda, in quanto già nel luglio 1957 vennero effettuati 53 licenziamenti, e per le gravi disagiate condizioni in cui versano altre famiglie di lavoratori vigevanesi causa i 430 licenziamenti che sono stati effettuati, in quest'ultimo anno, da alcune aziende per motivi derivanti da fallimento, cessazione di attività o riduzione di mano d'opera.

(257) « SOLIANO, DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali la prefettura di Cuneo non è intervenuta nei confronti del sindaco di Ormea, che:

1°) avrebbe accettato il dirottamento della strada Caprauna-Ormea su un tratto di otto chilometri senza avvertire la giunta ed il consiglio comunale;

2°) non ha iniziato trattative con i sindaci di Alto e Caprauna, titolari dello stanziamento per la costruzione della nuova strada e non ha tentato di accordarsi su un tracciato che fosse il più conveniente nei riguardi dei tre comuni interessati;

3°) avrebbe accettato una delega da parte dei sindaci di Alto e Caprauna e, forte di questa delega, avrebbe deciso a suo giudizio, senza dare alcuna spiegazione ai suoi amministratori.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se si intende prendere adeguati provvedimenti nei confronti della prefettura di Cuneo, obbligandola ad intervenire con sollecitudine per il ripristino di corretti e normali principi di funzionamento amministrativo.

(258) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza di quanto sta accadendo nella provincia di Latina e precisamente: che alcune migliaia di braccianti

agricoli, in queste settimane, sono stati sospesi con provvedimento dell'ufficio provinciale dei contributi unificati agricoli, trasmesso alle sedi provinciali dell'I.N.P.S. e dell'I.N.A.M., dal beneficio delle prestazioni mutualistiche e previdenziali (assegni familiari, libretto di cassa mutua, ecc.) perché, secondo l'assunto del detto ufficio, non sarebbero da considerarsi più lavoratori agricoli, in quanto o non avrebbero ritirato il cosiddetto libretto delle giornate agricole, o non avrebbero presentato allo scadere dei vari bimestri i fogli contenenti le firme dei proprietari per le giornate prestate alle dipendenze di terzi.

« L'interrogante chiede di sapere se tale provvedimento non debba considerarsi iniquo e vessatorio dal momento che il bracciante, non per sua colpa o negligenza — ma perché completamente esposto, senza difesa alcuna, alla imposizione del proprietario — non riesce ad ottenere le firme, né tanto meno a denunciare l'imprenditore inadempiente, convinto com'è che in una provincia ove non esiste collocamento della mano d'opera agricola, ove un proprietario può licenziare come e quando vuole e senza rendere conto ad alcuno, ove fino ad oggi le denunce dei lavoratori agli ispettorati del lavoro o ai collocatori non hanno in pratica sortito alcun effetto, l'unica sua possibile salvaguardia sia rappresentata dall'accertamento presuntivo mediante i noti modelli E/1.

« L'interrogante chiede, altresì, se il provvedimento in questione non sia manifestamente illegittimo, in quanto il possedere o meno il libretto, l'aver versato o meno le giornate firmate non può costituire presupposto legale per un provvedimento di esclusione dalle prestazioni assistenziali e previdenziali fino a quando la posizione del bracciante non possa da questi essere riscontrata nell'elenco anagrafico in pubblicazione, a differenza di quanto sta accadendo nella provincia di Latina, ove i braccianti vengono privati del libretto di cassa mutua e degli assegni indipendentemente dalla pubblicazione dell'elenco anagrafico, senza avere neanche la possibilità di ricorrere contro le risultanze dell'elenco anagrafico stesso. Tutto questo nella ipotesi migliore, nella ipotesi cioè che riconosca come legittimamente fondato il provvedimento in virtù del quale il libretto è stato introdotto nella provincia di Latina, legittimità fortemente contestata dalle organizzazioni sindacali di categoria.

« L'interrogante, quindi, chiede di sapere se — considerata anche la particolare situa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1958

zione della provincia di Latina, ove la disoccupazione si è recentemente inasprita — non sia opportuno provvedere alla revoca del provvedimento mediante il quale sono stati introdotti i libretti, in quanto (come rilevava l'onorevole Gui, già ministro di codesto dicastero, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Foderaro, n. 29054) « la soddisfacente riuscita di tale sistema (quello dei libretti) presuppone la coesistenza di molteplici condizioni che purtroppo non è dato riscontrare ovunque (elevata coscienza previdenziale dei lavoratori, sensibilità sociale dei datori di lavoro, prevalenza della manodopera fissa su quella avventizia, prevalenza delle grandi e medie aziende, scarsa pressione bracciantile, ecc. », condizioni che non esistono nella provincia di Latina; ed inoltre se non ritenga comunque utile e giusto disporre la sospensione immediata dei provvedimenti in corso, invitando i braccianti a regolarizzare, con tutti i mezzi a loro disposizione, le loro posizioni.

(259)

« INGRAO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — dopo l'assicurazione data dal Presidente del Consiglio, in sede di replica al Senato, di impegnare il Governo ad impedire il ripetersi di « episodi di terrorismo e di sopraffazione nei luoghi di lavoro » e di fronte al fatto che la direzione della R.I.V. di Torino ha consumato un grave attentato al diritto di sciopero licenziando per rappresaglia tre operai, sospendendo dal lavoro per tre giorni 7 operai e multando con tre ore di lavoro altri 24 operai (un reparto di lavorazione intero); tutti perché « rei » di aver scioperato contro un grave sopruso commesso da un sorvegliante della R.I.V. nei confronti di uno di questi operai — quali iniziative intenda assumere per richiamare la direzione della R.I.V. al rispetto delle leggi e della Costituzione e in particolare del diritto di sciopero, e per costringere la stessa a revocare i « provvedimenti disciplinari » sopra menzionati, che non possono essere tollerati perché illegittimi e anticostituzionali.

(260) « SULOTTO, VACCHETTA, MOSCATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza delle gravi irregolarità che si verificano da circa due anni, che tutt'ora persistono e che riguardano gli spostamenti e l'impiego dei segretari comunali in provincia di Lecce.

« Si cita ad esempio il caso dei due importanti comuni di Gallipoli e di Copertino, diretti da un solo segretario, il signor Greco.

« Risulterebbe in proposito poi, che da oltre un mese il Greco, mentre continua a prestare servizio presso il comune di Gallipoli, per Copertino sarebbe considerato in licenza, dove a sostituirlo sarebbe stato chiamato « a scavalco » il segretario del comune di Amesano, signor Alemanno.

« Per sapere se è a conoscenza il ministro, che spesso in provincia di Lecce, le designazioni dei segretari comunali e gli spostamenti degli stessi sono suggeriti ed imposti dal partito della democrazia cristiana.

« Si è potuto così verificare che per Copertino due segretari comunali, vincitori di concorso e nominati dal Ministero, non hanno potuto prendere servizio, mentre il vecchio titolare del comune di Galatina, altro importante centro di quella provincia, il dottor Niny Valentini, è stato allontanato dal suo ufficio con la forza, nonostante avesse un ricorso pendente dinanzi al Ministero, che fra l'altro dopo che son passati tanti mesi, si tarda ancora a discutere.

« Per sapere se il ministro non è d'accordo con l'interrogante, che tale situazione, oltre ad offendere la legge, lede i diritti di funzionari capaci come il Valentini e reca danno grave a quelle amministrazioni che restano prive della collaborazione indispensabile del segretario comunale, o si debbono valere solo a metà della loro opera.

« Per sapere infine se non intenda intervenire per riportare con tutta urgenza la piena legalità in questo settore nella provincia di Lecce.

(261)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se al suo dicastero sia stata presentata una domanda di sussidio a parziale copertura delle spese sopportate da una associazione che, recentemente, ha organizzato un pellegrinaggio di 700 maestri elementari al Santuario di Lourdes.

« Nel caso che tale richiesta sia effettivamente pervenuta, l'interrogante chiede di conoscere la risposta che all'istanza in questione verrà data.

(262)

« FRANCO PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti abbiano preso in ordine alla situa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1958

zione verificatasi in seno alla Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Ascoli Piceno ove, secondo dichiarazioni di alcuni dirigenti dimissionari, sarebbero state commesse gravi irregolarità amministrative, arbitrarie sovvenzioni da parte della Cassa mutua stessa alla locale Confederazione dei coltivatori diretti e, con grave pregiudizio degli assistiti ed in violazione delle disposizioni di legge, sarebbero state spese notevoli somme per compiti diversi da quelli d'istituto.

(263) « CALVARESI, SANTARELLI EZIO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se intende provvedere alle spese per il ricovero in una clinica privata del poeta Vincenzo Cardarelli, che onora l'Italia nel mondo con la sua opera e le cui condizioni sono veramente gravi, come risulta anche da un articolo pubblicato nel n. 31 della rivista *Tempo*.

(644) « GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e commercio, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare, in vista delle gravi recenti rivelazioni della stampa italiana circa le frodi nell'industria degli oli commestibili, al fine di normalizzare questo settore nell'interesse degli olivicoltori e dei consumatori.

(645) « MARTINO GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga pregiudizievole agli interessi del comune di Scilla (Reggio Calabria) il comportamento dell'amministrazione comunale di quel centro, che, in violazione della norma di legge, non convoca quel consiglio comunale da quasi 10 mesi, mentre il bilancio preventivo del 1958 deve essere ancora discusso ed approvato.

« L'autorità tutoria, che verso altre amministrazioni di diverso colore politico abusa sovente dei suoi poteri di intervento, resta inerte verso quell'amministrazione comunale.

(646) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende prendere nei confronti dell'autorità prefettizia e di pubblica sicurezza

di Pesaro, che, con lo specioso motivo della turbativa dell'ordine pubblico, ha proibito lo svolgimento di comizi all'aperto indetti dal partito comunista italiano e dalla camera confederale del lavoro di Pesaro ed ordinato il sequestro di manifesti e volantini stampati dai partiti di sinistra e dai sindacati unitari in occasione dei gravi fatti avvenuti nel Medio Oriente ed in difesa della pace.

(647) « ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano di dover sollecitare l'attuazione del piano di sbarramento del rione Calopinace, Reggio Calabria, onde eliminare il grave stato di disagio in cui sono costretti a vivere centinaia di cittadini, alloggiati in baracche antigiunche ed inabitabili.

(648) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se risponde a verità l'annuncio, dato a mezzo della stampa, relativo alla nomina a commissario del consorzio di bonifica dell'Aspromonte del presidente della locale Associazione coltivatori diretti, dottor Gatti; e, se è vero, a quali criteri si è ispirato il ministro interrogato nel conferire al predetto Gatti delle funzioni alle quali notoriamente è inidoneo, occorrendo per la esplicazione di esse una specifica preparazione tecnica ed una profonda conoscenza dei problemi generali e particolari della bonifica idraulico-agrario-forestale del comprensorio, e non certo la sola esperienza derivante dallo svolgimento di compiti in campo sindacale.

(649) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere l'elenco di tutti i finanziamenti effettuati negli ultimi cinque anni per la industrializzazione del Mezzogiorno nelle provincie laziali, con la indicazione, per ognuno di essi, del beneficiario, dell'importo, di sommarie notizie circa l'industria relativa e dei criteri e ragioni che giustificarono il finanziamento stesso.

« L'interrogante ritiene utile ed opportuno ricordare che ad analoga interrogazione n. 32367 nella passata legislatura, il ministro rispose fin dal marzo 1958 di aver richiesto i dati occorrenti ai competenti enti ed istituti e pertanto, nella verosimile ipotesi che il Mi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1958

nistero ne sia ormai in possesso, chiede che alla presente interrogazione venga data risposta completa nel più breve termine.

(650)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è stata esaminata la possibilità di sopraelevare il palazzo compartimentale delle ferrovie dello Stato e la stazione centrale di Reggio Calabria, al fine di consentire la sistemazione di quegli uffici, in atto distaccati in alcuni alloggi della città stessa, nei vani delle eventuali sopraelevazioni indicate.

(651)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se intende richiamare il direttore provinciale delle poste di Ascoli Piceno perché provveda a trasferire la succursale dell'ufficio postale di Porta Romana, attualmente funzionante in via Salaria, nei pressi della piazza di Cecco, onde rispondere alle esigenze della popolazione della zona che l'ufficio deve servire.

(652)

« GRILLI ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere la grave vertenza dei dipendenti della Genepesca di Livorno, ove, a seguito del licenziamento di 18 operai, è in corso da tempo uno sciopero che aggrava e non risolve la situazione economica dei lavoratori e della cittadinanza di Livorno, notevolmente colpita, di recente, per il trasferimento da Livorno a Vicenza e Verona del campo americano « Darvi ».

(653)

« ROBERTI, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se loro risulti che ben 38 comuni della provincia di Caserta dispongono di stanziamenti per oltre due miliardi da utilizzarsi dall'I.N.A.I.L., quale appaltante per conto della gestione I.N.A.-Casa, che altre opere finanziate con i fondi provenienti dalle leggi Tupini e Aldisio attendono esecuzione, e che l'atteggiamento dilatorio del signor sovrintendente ai monumenti di Napoli, col ritardare il necessario nulla-osta per le aree fabbrica-

bili anche quando le aree stesse nulla hanno a che vedere con le esigenze artistiche e monumentali della città di Caserta, determina l'aggravamento di una crisi nel settore edilizio, togliendo ai lavoratori la possibilità di lavorare nei periodi meteorologicamente più convenienti e frustrando lo scopo e le finalità dell'intervento governativo.

« L'interrogante chiede di conoscere se un comportamento del genere da parte di un funzionario dello Stato sia concepibile di fronte alla grave mancanza di impiego della manodopera disoccupata del settore edilizio e affine della provincia di Caserta, soprattutto in vista dell'impegno programmatico assunto dal Governo in ordine alla soluzione del problema della disoccupazione e del Mezzogiorno.

(654)

« ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e del tesoro e il commissario per il turismo, per conoscere se — di fronte al giustificato timore, manifestato dall'Associazione per la difesa e valorizzazione dell'isola di Capraia, circa la possibile eventualità che l'amministrazione carceraria di colà estenda praticamente a tutto il territorio dell'isola i confini della casa penale agricola, rendendo nullo il notevole valore turistico locale e l'afflusso dei forestieri, finora attratti dalle caratteristiche bellezze panoramiche, con grave danno dell'erario, dato il minore apporto di valuta estera — non ritengano opportuno intervenire, con sollecitudine, a scanso della lamentata e possibile espansione territoriale ed, anzi, provvedere al più presto per un miglioramento stradale e di approvvigionamento idrico, in aumento all'attuale insufficiente acquedotto che consente l'erogazione di soli metri cubi 16 di acqua per ogni 48 ore, non essendo ancora in funzione neppure il pozzo artesiano trivellato fin dal 1956 e nonostante la tenue spesa occorrente di circa mezzo milione per l'installazione di depuratori.

(655)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle finanze, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se — in considerazione del fatto che l'imposta di consumo sui materiali da costruzione, sistemazione e pavimentazione stradale, oltre comportare alle provincie un onere finanziario non indifferente, colpisce opere stradali provinciali che vanno

anche a beneficio delle esigenze degli stessi comuni impositori — non ritengano opportuno esentare dall'imposta di consumo i materiali impiegati in tutte le opere stradali provinciali.

(656)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se — tenendo conto delle condizioni in cui si trovano, economicamente, i dipendenti civili dell'amministrazione per la difesa, in confronto ai dipendenti degli altri Ministeri — non ritengano opportuno accogliere, almeno in parte, le aspirazioni più volte affacciate da detto personale e cioè: revisione tabellare del trattamento economico, aumento della quota di aggiunta di famiglia, aumento delle ore mensili di lavoro straordinario, concessione della quattordicesima mensilità ed ampliamento degli organici.

« Ciò, anche allo scopo di creare una maggiore perequazione fra il personale civile del Ministero della difesa, diminuendo il disagio economico della categoria.

(657)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quale motivo, nell'ordinanza ministeriale per incarichi e supplenze per il 1958-1959, la valutazione del servizio scolastico, ai fini delle « supplenze », debba esser limitata all'ultimo triennio (articolo 31, 6° comma), in deroga a quanto stabilivano le ordinanze ministeriali degli anni precedenti e con evidente discordanza con quanto l'ordinanza stessa stabilisce per gli « incaricati » (articolo 20), per i quali è considerato utile, ai fini della valutazione, il servizio scolastico prestato nell'ultimo decennio.

« L'interrogante ritiene giusto che, in analogia al citato articolo 20 dell'ordinanza e per ovviare all'evidente sperequazione, l'anzianità di servizio — che ha sempre costituito un titolo di merito per l'assunzione in qualsiasi impiego — sia adeguatamente riconosciuta e valutata per intero, anche per gli insegnanti « supplenti », e che l'articolo 31, comma 6°, venga opportunamente modificato, nel senso che per la scelta del « supplente » sia determinante, oltre il titolo di studio, il servizio prestato nell'ultimo decennio.

(658)

« BACCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione dell'annosa pratica di pensione diretta nuova guerra del signor Carrieri Antonio, da Taranto, contrassegnata con numero 796472.

(659)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono perché il signor Giannelli Cosimo fu Rocco, da Racale (Lecce), venga sottoposto a visita medica superiore, per il conseguimento della pensione diretta nuova guerra, dall'interessato richiesta da anni dopo la non accettazione della decisione della commissione medica di Bari che gli riconosceva l'ottava categoria.

(660)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non viene ancora definita la pratica di pensione del signor Giovanni Filomena, da Maruggio (Taranto), contrassegnata con il numero 493826.

(661)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono adottare, ciascuno per la propria competenza, per sopperire alle gravi perdite subite dai coltivatori diretti della zona vesuviana, con particolare riferimento ai terreni situati alle falde del Vesuvio, a causa delle avverse condizioni atmosferiche che hanno distrutto l'intero raccolto delle albicocche.

« L'interrogante fa presente che la quasi totalità di quella superficie agraria è impiantata esclusivamente ad albicoccheti e che già negli anni pasasti ebbero a verificarsi dei sensibili danni dovuti lo stesso alle avverse condizioni atmosferiche.

(662)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga giusto accogliere la domanda avanzata, fin dal 7 aprile 1952, dall'operaio Leggieri Cataldo, dipendente dell'Arsenale marittimo militare di Taranto, n. 878 di ruolo, tendente ad ottenere la continuità di servizio, beneficiando della legge 26 febbraio 1950, n. 79.

(663)

« ROMEO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non intenda soprassedere al trasferimento della caserma dei carabinieri del comune di Granozzo (Novara) motivata soltanto da ragioni di economia.

« All'uopo si fa presente che a Granozzo, paese del Novarese confinante con il Pavese, i carabinieri ci sono da mezzo secolo per evidenti ragioni e che tutta la sana popolazione del comune sarebbe oltremodo scontenta del mutamento pronosticato.

« In via subordinata si chiede almeno che nell'attuale sede di Granozzo rimanga un piccolo distaccamento dei carabinieri eventualmente trasferiti.

(664)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se nel piano predisposto per la soppressione di numerosi passaggi a livello sia compresa la soppressione del passaggio a livello di Stradella sulla linea Voghera-Piacenza, e precisamente nel tratto Broni-Stradella, il quale è spesso chiuso per l'intensità del traffico, costituendo così un notevole intralcio alla scioltezza della circolazione stradale.

(665)

« CASTELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda risolvere completamente il problema della ricezione televisiva della zona di Cannobio e della Valle Cannobina (Novara).

« In modo particolare si ritiene doveroso provvedere alla ricezione televisiva in Valle Cannobina, dove le popolazioni disagiate perché vivono in area veramente depressa, avrebbero almeno il conforto del collegamento con il mondo attraverso questo mezzo moderno di comunicazione.

(666)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se ritenga applicabili i benefici fiscali di cui agli articoli 13, 16 e 19 della legge 2 luglio 1949, n. 408, anche nel caso in cui dell'edificio o dell'ampliamento inizialmente progettato, venga eseguita soltanto una parte, che però abbia i requisiti della completa funzionalità e ciò sia riconosciuto con il prescritto rilascio del certificato di abitabilità.

(667)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere come, a suo giudizio, si concili il disposto dell'articolo 94 del testo unico sulla finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, secondo cui i comuni possono rilasciare delegazioni sulle imposte di consumi a garanzia di debiti assunti o da assumere nel caso di gestione diretta con il disposto dell'articolo 255 delle istruzioni generali sui servizi del tesoro (decreto ministeriale 30 giugno 1939 posteriore al testo unico predetto), secondo cui le delegazioni su dette imposte possono essere rilasciate solo nel caso in cui la riscossione ne è data in appalto a canone fisso e, quindi, non nel caso di gestione diretta, e se non creda di intervenire con una circolare a chiarire la interpretazione che delle due norme va data, per evitare le contraddittorie interpretazioni ed applicazioni, che ne sono date dagli enti interessati.

(668)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali decisioni sono state prese in merito all'istanza presentata fin dal 29 dicembre 1953 (e poi rinnovata ogni anno) dal comune di Pozzolo Formigaro (Alessandria), tendente ad ottenere il contributo statale ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 615, per la costruzione di un nuovo edificio scolastico per le scuole elementari, la cui spesa è prevista in lire 35 milioni, ammortizzabile in 35 anni con mutuo da contrarsi con la Cassa depositi e prestiti.

« L'ultima istanza è stata inoltrata dal provveditore agli studi di Alessandria con nota 9 luglio 1957, n. 8593.

(669) « AUDISIO, VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se è a conoscenza della grave crisi che ha colpito i produttori di polli da allevamento della provincia di Cuneo, in seguito all'importazione di forti contingenti di polli dagli Stati Uniti d'America; e se intende provvedere con adeguate misure per far superare la grave situazione, limitando anzitutto e con urgenza le importazioni di pollame.

(670)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intende provvedere alla definizione della pratica intestata al signor Stroppiana Lorenzo fu Giovanni,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1958

nato a Monticello d'Alba (Cuneo) il 21 maggio 1898 e residente a Bra (Cuneo), via Craveri n. 12, il quale ha goduto una pensione di guerra (vecchia guerra 1915-18) per la durata di sei anni; dopodiché il provvedimento concessivo gli venne revocato.

« Nel 1950 il nominato ripresentava nuova domanda per aggravamento e nel 1953 venne sottoposto a visita medica presso la commissione medica dell'ospedale militare di Torino; da allora egli non ha più avuto notizia alcuna.

(671) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per avere informazioni sullo stato della pratica del signor Nazzaro Ercole fu Angelo, ex operaio di prima classe, matricola numero 127617, pensionato delle ferrovie dello Stato, a riposo dal 1939, con libretto di pensione numero 181912.

« In forza del decreto legislativo 25 luglio 1956 competono al nominato sia l'aumento della pensione quanto gli arretrati, che, malgrado i solleciti ai competenti uffici, non gli sono ancora pervenuti.

« Il Nazzaro risiede in Casale Monferrato (Alessandria) in via O. Capello n. 4.

(672) « AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza che l'impiegato dell'arsenale di Venezia Bressan Bruno, membro di quella commissione interna, è stato dalla direzione trasferito, sia pure alle dipendenze della medesima amministrazione, ma in condizioni da non potere assolvere al suo mandato e restando così la commissione interna stessa priva di uno dei suoi membri, e se non ritenga pertanto di far revocare il provvedimento richiamando l'amministrazione interessata al corretto rapporto con le rappresentanze interne dei dipendenti, come è riconosciuto dalle amministrazioni centrali.

(673) « RAVAGNAN, BARONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quando l'Istituto Pineta di Rojo, in provincia de L'Aquila, di cui è proprietario l'Ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare, riprenderà a funzionare come colonia montana per i figli dei marittimi, gli ultimi, questi, fra tutte le categorie dell'industria che, per cause diverse, risultano ancora esclusi da tale beneficio.

(674) « RAVAGNAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali ulteriori passi siano seguiti alla risposta data alcuni mesi or sono ad analoga interrogazione dell'interrogante, relativa alle ricerche di prodotti del sottosuolo, cui sono interessate vaste zone delle montagne e delle pianure del Molise e quali concessioni siano in corso agli stessi fini di una organica ed integrale ricerca dei prodotti stessi, la cui presenza si dà per positiva.

(675) « SAMMARTINO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde evitare la lenta ma costante riduzione della escavazione del minerale di ferro delle miniere dell'Isola d'Elba date dallo Stato in concessione alla società Ferromin del gruppo I.R.I.

« La riduzione di personale impiegato, sia dalla Ferromin, sia da ditte appaltatrici, i contratti con le quali sono stati disdetti dalla stessa società, porta grave danno alla economia dell'isola, già duramente provata dalla non lontana soppressione della sua industria siderurgica.

« Si chiede inoltre quali provvedimenti si vogliano adottare onde mettere la Ferromin in condizione di sfruttare, con impianti adatti e moderni, ormai acquisiti dai più aggiornati impianti minerari, il minerale del sottosuolo elbano allo scopo di ricavarne un prodotto che la siderurgia possa utilizzare con vantaggio e in concorrenza con i prodotti esteri. Ciò anche per assicurare al territorio nazionale una riserva mineraria costante ed alle popolazioni elbane lavoro e serenità.

(676) « GENNAI TONIETTI ERISIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è stato incluso nel programma di lavori ammessi al contributo dello Stato per il corrente esercizio il progetto di costruzione della fognatura nel comune di Morsasco (Alessandria) le cui condizioni igieniche sono deplorabili.

(677) « ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è stata accolta l'istanza del comune di Pozzolo Formigaro (Alessandria) per ottenere la con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1958

cessione del contributo dello Stato per l'impianto della linea elettrica di illuminazione nella borgata Remotta.

(678) « ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è stato incluso nel programma di lavori ammessi al contributo dello Stato per il corrente esercizio il progetto di costruzione della fognatura nel comune di Pozzolo Formigaro (Alessandria).

(679) « ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda urgente disporre con suo decreto — assunti i prescritti pareri — che la strada Lucera-Pietra Montecorvino-Casalnuovo Monterotaro (Foggia)-Colletorto-Bonefro (Campobasso), che serve traffici interprovinciali, sia classificata statale ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126.

(680) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda di disporre senza ulteriori dannosi ritardi la ricostruzione del ponte sul fiume Fortore a servizio della strada provinciale n. 73 Colletorto (Campobasso)-Casalnuovo Monterotaro (Foggia), crollato nella notte del 17 gennaio 1957 a seguito di alluvione, applicandosi le leggi 30 giugno 1904, n. 293, 29 dicembre 1904, n. 674 e 21 marzo 1907, n. 112, disponendosi intanto il ripristino provvisorio del transito in base al decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, che nella specie sembra perfettamente applicabile.

(681) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un elettrodotto, che porti l'illuminazione elettrica alle trecento persone che abitano in contrada Monte Cesima del comune di Sesto Campano (Campobasso) che non comprende come, in un periodo in cui si intendono eliminare le aree depresse, tutti si siano dimenticati di quella contrada, che senza strade, senza illuminazione elettrica e senz'acqua non parla certo — e non può parlare — con simpatia delle autorità costituite.

(682) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'interno, il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere in qual modo si intende provvedere all'alimentazione idrica della laboriosa popolazione (circa 300 persone) esistente in contrada Monte Cesima del comune di Sesto Campano (Campobasso), che, ove non sia possibile utilizzare nel suo interesse l'acquedotto delle Campate, si accontenterebbe di un pozzo artesiano per cui è stata rivolta dal predetto comune istanza di contributo all'alto commissario per l'igiene e la sanità, tanto più che Monte Cesima è zona riconosciuta montana. Si noti che il più vicino corso d'acqua dista da Monte Cesima ben 12 chilometri.

(683) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali decisioni sono state assunte in ordine alle istanze presentate dal comune di Pozzolo Formigaro (Alessandria), e precisamente:

1°) per la concessione del contributo statale 4,50 per cento per 35 anni nella spesa di lire 58 milioni per la costruzione ed il completamento di strade comunali, ammortizzabile con mutuo da contrarsi con la Cassa depositi e prestiti, con riferimento all'articolo 2 della legge 15 gennaio 1953, n. 184, e alla nota 26 aprile 1957, n. 7949, del Provveditorato alle opere pubbliche di Torino;

2°) per la concessione del contributo statale per la costruzione di fognature, a completamento della rete cittadina, dell'importo di lire 8 milioni ammortizzabile con mutuo trentacinquennale da contrarsi come sopra. Qui si fa riferimento alle leggi 3 agosto 1949, numero 589, e 15 febbraio 1953, n. 184, nonché alla nota 18 aprile 1957, n. 5609 del predetto Provveditorato;

3°) per la concessione del contributo statale 4,50 per cento per 35 anni nella spesa di lire 15 milioni prevista per l'impianto di energia elettrica nella borgata Remotta e nuclei abitati dipendenti. Si fa riferimento all'istanza del comune del 31 dicembre 1956, n. 5000, e alla nota del 18 aprile 1957, n. 5892, del già citato Provveditorato.

« Considerando le precarie condizioni di bilancio di detto comune, gli interroganti ritengono di dover sollecitare ogni più favorevole decisione.

(684) « AUDISIO, VILLA GIOVANNI ORESTE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se è stata, finalmente, accolta la domanda inoltrata dal comune di Pozzolo Formigaro (Alessandria) per la concessione del contributo statale, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 615, per la costruzione di un edificio scolastico per le scuole elementari.

« Il detto comune da cinque anni ripete l'istanza e attende la concessione del contributo.

(685)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per riproporre le domande già poste (senza che abbiano ottenuto risposta) a proposito dell'Istituto Anselmi di Marigliano (Napoli), dove sono morti due giovani istitori illegalmente adibiti allo scarico di pesanti lastroni di marmo;

per conoscere il vero carattere dell'Istituto e le sovvenzioni di pubblico danaro di cui beneficia;

per conoscere quali sono le sue attrezzature industriali, di quale personale dispone e come sono remunerati ed assicurati i giovani ricoverati che prestano la loro opera;

per conoscere le misure adottate per il rispetto delle leggi sul lavoro, per il rispetto dei contratti e delle assicurazioni sociali, per la giusta qualifica professionale;

per conoscere, infine, quali provvedimenti sono stati adottati per conoscere gli utili di bilancio e per colpire i responsabili della mortale sciagura.

(686)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è vero che ai Silos napoletani il personale, adibito alla manipolazione ed alla insaccatura del grano non percepisce l'indennità speciale per la polvere, mentre la indennità è riconosciuta agli impiegati; per conoscere le misure adottate per estendere la suddetta indennità a tutto il personale.

(687)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se ritiene equo applicare le indennità di mora previste dall'articolo 45, comma 5°, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 gennaio 1947, n. 1, per i ritardati pagamenti

delle rate dell'imposta di fabbricazione filati, anche nel caso che i produttori di filati presentino in garanzia all'ufficio tecnico imposte di fabbricazione delle bollette di esportazione da cui risulti un credito verso l'erario per i rimborsi dell'imposta medesima previsti dalle leggi vigenti in caso di esportazione di tessuti.

« Infatti, stante l'eccessiva lentezza della procedura di rimborso, l'applicazione dell'indennità di mora summenzionata, sia pur nel caso della presentazione di bollette che verranno liquidate posteriormente alla data di maturazione della rata di imposta, equivale a colpire una momentanea indisponibilità di denaro, particolarmente facile a verificarsi nelle piccole imprese e di cui l'erario è direttamente responsabile per il ritardato rimborso.

(688)

« VESTRI, MAZZONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere cosa intende fare, nel quadro di una più sollecita attuazione delle agevolazioni previste dalla legge 31 luglio 1954, n. 570, per rendere efficace in concreto la procedura prevista dall'articolo 4 della legge 8 febbraio 1957, n. 59, e relativa all'anticipazione da parte delle intendenze di finanza delle somme richieste dagli aventi diritto al rimborso dell'imposta generale sull'entrata sui tessuti esportati, la quale è oggi praticamente inoperante con danno particolare dei piccoli e medi operatori economici, perché mentre da un lato la richiesta fidejussione bancaria a garanzia incide sul fido bancario, dall'altro l'estensione a questa procedura di anticipazione dei controlli e delle contabilità previste per la normale procedura di rimborso non consente apprezzabili vantaggi di tempo.

« Infatti risulta che praticamente nessun esportatore laniero di Prato abbia utilizzato la procedura di anticipazione istituita con l'evidente e non raggiunto scopo di accelerare il pratico godimento delle agevolazioni che la legge prevede per l'esportazione di prodotti tessili.

(689)

« VESTRI, MAZZONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti intende prendere per accelerare ulteriormente il rimborso dell'imposta di fabbricazione filati e dell'imposta generale sull'entrata di cui godono gli esportatori di tessuti a norma, rispettivamente, del decreto-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1958

legge 18 marzo 1952, n. 117, e della legge 31 luglio 1954, n. 570, e che attualmente si svolge con un notevole ritardo.

« Infatti le domande presentate dagli esportatori per ottenere tali rimborsi subiscono, almeno in provincia di Firenze, un ritardo che va da sei a nove mesi dalla data di presentazione delle domande, a causa della lenta procedura di omologazione delle bollette da parte degli uffici doganali, nonché della successiva istruzione e dell'attesa per la disponibilità dei fondi relativi da parte dell'intendenza di finanza. Per la sola industria laniera di Prato si può induttivamente presumere un immobilizzo costante di circa un miliardo per crediti a questo titolo verso il pubblico erario, con grave danno particolarmente delle piccole iniziative produttive che sono finanziariamente più deboli.

« Gli interroganti inoltre desidererebbero sapere dal ministro:

1°) se ritiene opportuno che le organizzazioni sindacali degli imprenditori e la camera di commercio di Firenze siano costrette ad affiancare gli uffici statali con propri funzionari per il più sollecito disbrigo delle pratiche addossando ai privati interessati delle spese che sono giustificate soltanto dal non adeguato funzionamento di quei pubblici servizi;

2°) se è a sua conoscenza che, a causa dei ritardi summenzionati e nel quadro delle attuali difficoltà finanziarie che travagliano molte aziende tessili, si sono manifestati alcuni casi di usura attraverso l'acquisto di bollette relative ai rimborsi di imposta di fabbricazione con decurtazioni del 12, del 15, ed anche del 20 per cento sul loro reale valore, e se non ritiene anche sotto questo aspetto necessario provvedere ad una più rapida liquidazione delle domande di rimborso relative alle bollette medesime.

(690) « VESTRI, MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia a conoscenza e se risponde a verità:

1°) che il maresciallo degli agenti di custodia Cosimo Lintas, attualmente in servizio presso la colonia penale di Asinara (Sassari), sconfinava continuamente nell'arbitrio tanto nei confronti dei detenuti che degli stessi agenti subalterni, oltre a recare col suo illegale comportamento notevole pregiudizio agli interessi finanziari della stessa amministrazione (distrazione a proprio personale vantaggio di quantitativi di prodotti della Colonia);

2°) che lo stesso, già in passato, ha con tale sua condotta lasciato tanto a desiderare da attirarsi addirittura delle denunce;

3°) che l'ambiente della colonia risente di questo cattivo andamento che le varie ispezioni eseguite non sono riuscite finora a correggere.

« Ciò premesso l'interrogante chiede di sapere se il ministro sia disposto, attraverso una rigorosa inchiesta, ad appurare la verità dei fatti e, nel caso affermativo, attuare severi e solleciti provvedimenti di giustizia.

(691) « PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere i motivi, inspiegabili a parere degli interroganti, per cui il signor Gazza Lorenzo di Montegrosso d'Asti non sia stato ancora indennizzato per l'esproprio dei terreni a lui fatto nell'anno 1891 per la costruzione della ferrovia Asti-Acqui.

« Si chiede inoltre che l'indennizzo valutato in lire 600 (seicento) nel 1891 venga ora congruamente rivalutato computando gli interessi legali. Ma a prescindere da tutto il resto si confida in un sollecito intervento dei ministri interrogati presso gli uffici competenti onde sia soddisfatta finalmente l'aspirazione dell'espropriato che all'età di 84 anni, e dopo un'attesa di 70 anni, non vorrebbe lasciare ai suoi figli aperta questa pendenza.

(692) « BIMA, SODANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga di intervenire affinché sia definita favorevolmente e sollecitamente la pratica di pensione di guerra riguardante Candela Carmelo fu Pasquale da Reggio Calabria, già partigiano combattente e militare di fanteria affetto da tubercolosi polmonare e, da anni, ridotto, per la impossibilità di lavorare, alla più squallida miseria.

« L'interrogante chiede siano tenute presenti: la data di presentazione della domanda, che rimonta al 12 novembre 1950; la data del primo ricorso: 23 novembre 1950; la data di rigetto della istanza: 14 novembre 1955; la data dell'ultimo ricorso dell'interessato: 30 gennaio 1958 (col n. 433174).

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga sia giunto il momento di porre fine ad un'angosciosa attesa, che denuncia peraltro lo squallido procedere di una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1958

burocrazia dimentica dei doveri dello Stato verso coloro che tutto o parte di se stessi hanno sacrificato alla patria.

(693)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se intenda o meno eliminare la disparità di trattamento pensionistico esistente tra le benemerite categorie degli ufficiali dell'esercito e quelli della guardia di finanza, disparità venutasi a creare a seguito della legge 20 febbraio 1956, n. 84, fatta a favore degli ufficiali dell'esercito, della legge 27 febbraio 1953, n. 998, con la quale non si sia data interpretazione autentica, della legge 3 maggio 1955, n. 388, a favore degli ufficiali della guardia di finanza che si trovano nelle stesse condizioni di quelli dell'esercito.

« L'interrogante chiede di sapere inoltre le ragioni per le quali alla legge n. 388 non si sia data uguale applicazione della legge originaria n. 998 con la quale agli ufficiali dell'esercito si corrispondono gli assegni di pensione e le indennità relative secondo il nuovo grado raggiunto, mentre a quelli della guardia di finanza si liquida la pensione secondo il nuovo grado e le indennità di ausiliaria in base al grado raggiunto quando gli ufficiali furono colpiti dai vecchi limiti di età.

(694)

« DI NARDO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se intende intervenire perché sia definitivamente espletato il concorso interno a conduttore capo bandito nel 1956 e perché i vincitori siano immessi nelle nuove qualifiche.

(695)

« BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intende o no disporre una inchiesta onde accertare se risponde a verità che il preside dell'Istituto magistrale statale « E. Pimentel Fonseca » di Napoli, già epurato e « nostalgico » accanito, abbia sconfinato e ripetutamente sconfini nell'arbitrio e sfrutti la sua alta funzione ai fini del tutto personali: e che il professore Edmondo Cione, ex repubblicano di Salò, percepisce da anni lo stipendio regolare senza mai insegnare. Esposti al Ministero ed al provveditorato agli studi di Napoli non hanno avuto finora alcuna conseguenza, e nell'opinione pubblica si fa sempre

più strada la supposizione di protezioni illecite quanto inqualificabili. Fatti precisi sono stati denunciati fin dal novembre 1956 e frattanto si è proceduto all'inverso, impedendo cioè l'insegnamento con conseguente azione disciplinare contro un noto e valente professore, il quale aveva denunciato senza paura il funzionamento irregolare dell'istituto, senza peraltro provvedere all'uguale trasferimento per servizio nei riguardi del preside, e senza sentire i firmatari dei vari ricorsi.

« Ciò premesso, poiché l'ambiente scolastico e larghi strati dell'opinione pubblica di Napoli si attendono una severa e meticolosa inchiesta, l'interrogante chiede che essa venga svolta così come è nei voti e nelle aspirazioni degli onesti, affinché non venga delusa ogni giusta aspettativa né venga compromessa la retta interpretazione della legge e sviata la verità.

(696)

« PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali motivi non si è ancora provveduto alla emanazione delle norme di attuazione della legge per la tutela del lavoro a domicilio, visto che il termine di 90 giorni dall'entrata in vigore della legge, fissato dall'articolo 16, è scaduto il 9 luglio 1958.

« Gli interroganti fanno presente che gli imprenditori favoriti dalla mancanza delle norme di attuazione della legge, stanno esercitando pressioni e ricatti verso i lavoratori a domicilio, per indurli ad iscriversi negli albi degli artigiani nel tentativo di sfuggire agli obblighi previsti dalla legge n. 264.

« Risulta infatti agli interroganti che in parecchie aziende del comune di Carpi (Modena) gli imprenditori oltre a svolgere una illecita e deplorabile pressione diretta sui lavoratori a domicilio, hanno esposto nei locali dove distribuiscono il lavoro, cartelli dove si invitano ad iscriversi negli albi artigiani, fissando addirittura dei termini di scadenza pena la perdita del lavoro.

« In seguito alla richiesta di intervento avanzata dal sindacato l'Ispettorato del lavoro di Modena ha risposto di non poter intervenire essendo che nessuna legge gliene darebbe facoltà.

« Le commissioni provinciali dell'artigianato si trovano in difficoltà a respingere le domande dei lavoratori a domicilio in seguito alle pressioni degli imprenditori per la generica definizione della attività artigiana contenuta nella legge 25 luglio 1956, n. 860.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1958

« Pertanto gli interroganti chiedono:

a) la immediata emanazione delle norme di attuazione della legge;

b) la sollecita costituzione delle commissioni provinciali affinché possano elaborare e definire le tabelle salariali come previsto dall'articolo 6 della legge;

c) che siano date disposizioni agli uffici di collocamento per la iscrizione dei lavoratori a domicilio;

d) che si provveda a produrre il modello per il libretto personale di controllo e ad emettere il relativo decreto come previsto dall'articolo 10.

« I provvedimenti richiesti sono urgenti onde impedire che i lavoratori a domicilio siano privati anche dei modesti benefici che venivano loro garantiti dalle leggi precedenti.

(697) « BORELLINI GINA, TREBBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza del profondo malcontento esistente nel comune di Grotteria di Reggio Calabria a causa dell'enorme ritardo nella realizzazione dell'edificio scolastico per il centro di quel comune e nella ricerca di soluzioni idonee per le numerose frazioni di campagna.

« L'interrogante fa presente che — anche in seguito a protesta unanime delle famiglie le quali avevano minacciato di mettere in atto la decisione di non avviare alla scuola d'obbligo i 1400 ragazzi tenuti alla frequenza — in data 11 maggio 1956, alla vigilia delle ultime elezioni amministrative, a quella amministrazione comunale si diede assicurazione che da parte dei Ministeri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici si sarebbe provveduto a finanziare il progetto per la costruzione di un edificio scolastico già deliberato dall'amministrazione popolare del tempo.

« Sta di fatto che, alla data odierna, ancora niente di preciso si conosce su detta costruzione e l'allarme in vista della prossima apertura dell'anno scolastico si è fatto sentire anche sulla stampa provinciale.

« L'interrogante, infine, fa rilevare la grande utilità finanziaria che ne deriva per lo Stato dalla definitiva soluzione del problema dell'edilizia scolastica, sol che si voglia considerare che si spendono 706 mila lire annue per fitto di aule scolastiche, non degne in vero di tale nome, col rischio della minacciata astensione dalle lezioni da parte della maggioranza degli alunni.

(698) « FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

a) se è a conoscenza delle lagnanze che provengono da parte dei cittadini di intieri importanti rioni della città di Reggio Calabria a causa della circostanza che vengono esclusi dalla utilizzazione del servizio recapito postale del turno pomeridiano, lagnanze di cui si è fatta portavoce la stampa cittadina;

b) se non ritiene pertanto opportuno intervenire per autorizzare la direzione provinciale delle poste ad assumere adeguato numero di portalettere, anche se in via straordinaria, ottenendo così lo scopo: di far fronte al servizio in presenza anche della stagione turistica; di alleviare la gravità del lavoro cui sono costretti i pochi portalettere in atto in servizio.

(699) « FIUMANÒ ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, abbiamo sollecitato ieri sera la risposta del Governo in ordine alla fissazione della data per lo svolgimento di alcune interrogazioni presentate da me e da altri colleghi della mia parte su tutta una serie di gravi soprusi ed arbitri delle forze di pubblica sicurezza e dell'autorità prefettizia a Roma, che hanno creato nella capitale una situazione che noi riteniamo grave e che hanno dato luogo a tutta una serie di fatti di cui si è discusso sulla stampa e che hanno avuto profonda eco nelle masse.

La situazione a Roma permane da questo punto di vista assai seria, perchè ancora oggi davanti alla camera del lavoro di Roma vi era una specie di assedio, solo perchè vi era riunito il consiglio delle leghe. È questa una situazione anormale e non accettabile.

Tutto ciò ci spinge a chiedere ancora una volta questa sera al Governo se è in grado di dirci quando crede e pensa di rispondere a queste interrogazioni che hanno un evidente carattere di urgenza per la materia stessa e per i fatti che le hanno originate.

DIAZ LAURA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIAZ LAURA. Ieri sera anch'io ho sollecitato lo svolgimento di una interpellanza riguardante l'arresto avvenuto in provincia di

Livorno di 18 contadini e tutta una serie di illegali ingerenze delle forze di polizia nello sciopero dei mezzadri. Mi associo, pertanto, alla richiesta del collega Ingrao, appellandomi al disposto dell'articolo 120 del regolamento.

POLANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLANO. Ieri sera io e i colleghi Laconi e Pirastu abbiamo presentato una interrogazione riguardante gli incidenti verificatisi a Sassari martedì sera, durante una spontanea manifestazione di cittadini che chiedevano al Governo una politica di pace. I manifestanti sono stati aggrediti dalla polizia ed è stato arrestato un consigliere regionale.

Noi abbiamo chiesto al ministro dell'interno di intervenire immediatamente per far rilasciare il consigliere regionale e per dare la possibilità alle organizzazioni che lo hanno richiesto di tenere i comizi, come è previsto dalle nostre leggi. Perciò mi associo alla richiesta degli altri colleghi perché a queste interrogazioni venga al più presto data una risposta dal ministro dell'interno.

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Anch'io ieri sera ho sollecitato la risposta del Governo su una serie di interrogazioni presentate da colleghi del mio gruppo. Particolarmente debbo insistere di nuovo sulla interrogazione dei colleghi Vecchietti ed altri riguardante gli incidenti avvenuti a Roma e il comportamento della polizia nei confronti del nostro collega Venturini. Debbo sottolineare ancora la gravità di quei particolari episodi che hanno visto la polizia misconoscere le prerogative di un membro di questa Camera, di un rappresentante del popolo. Quindi insisto con particolare pressione, perché la risposta del Governo venga la più sollecita possibile.

Accanto a questa e ad altre interrogazioni analoghe del collega Avolio sui fatti di Napoli, vorrei sollecitare ancora la risposta del ministro degli esteri alla interrogazione dei colleghi Lombardi ed altri sulla situazione nel medio oriente. Mi pare che anche questa esiga una risposta la più sollecita possibile da parte del Governo.

Anche se non sono presenti il ministro dell'interno e il ministro degli esteri, vi sono due membri del Governo che possono ben dare una assicurazione di quando i loro colleghi potranno rispondere.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Ieri sera il Presidente della Camera ha informato di essere a contatto diretto con il ministro dell'interno per stabilire la data delle interrogazioni. Io non potrei intervenire in questo contatto e so, d'altra parte, che il ministro dell'interno in questo momento è ancora impegnato al Senato per la discussione del suo bilancio.

Per quanto riguarda l'interrogazione relativa al medio oriente informerò il ministro degli esteri pregandolo di far sapere domani quando intende rispondere.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Davvero non comprendo la risposta che ci dà l'onorevole Andreotti. Egli — mi scusi — non può ricorrere all'espedito un po' gesuitico dei contatti tra il ministro dell'interno ed il Presidente. (*Proteste al centro*). Onorevole Andreotti, è una questione politica: ella sa che il Governo è un organo collegiale, quindi il suo pudore di non intervenire nei contatti tra il Presidente della Camera e il ministro dell'interno ci sembra eccessivo.

Ad ogni modo sottolineiamo qui che queste preoccupazioni o pudori non ci possono interessare. Noi vogliamo e attendiamo la risposta del Governo per quanto riguarda la urgenza di queste interrogazioni, e chiediamo questo sapendo che entro domani il Governo è tenuto a dare una risposta.

Ma a questo proposito noi solleviamo una questione più generale, la questione della efficienza e della funzionalità di un istituto parlamentare, quello delle interrogazioni; perché abbiamo purtroppo l'esperienza della passata legislatura, durante la quale gli uomini che sedevano allora al banco del Governo hanno fatto tutto il possibile per ridurre nel nulla questo istituto parlamentare, che rappresenta un diritto dell'opposizione.

Insistiamo anzitutto sulla gravità della situazione che non può continuare, perché i membri del Governo hanno fatto assumere all'autorità di pubblica sicurezza un atteggiamento che non è ammissibile; la polizia arresta, manganella, sequestra i volantini in maniera illegale. Perché siamo arrivati al punto che si sequestrano i volantini che riportano le interrogazioni presentate qui in aula e brani del resoconto parlamentare. Voi proibite persino, per motivi di ordine pubblico, che sia stampato ciò che viene detto in Parlamento dai rappresentanti del popolo.

Ma, oltre che dalla gravità della situazione, il nostro atteggiamento è determinato anche

dalla volontà di difendere un istituto preciso; e dichiariamo al Governo che siamo pronti a batterci perché cessi il costume della passata legislatura, quando le interrogazioni, anche quelle scritte, non ricevevano mai risposta. E questo dichiariamo consapevoli di esercitare un preciso diritto.

Ci associamo poi alla richiesta che il Governo dia una risposta urgente anche alla interrogazione riguardante il medio oriente. Si tratta infatti di questione della quale non si può disconoscere l'importanza. Siamo oggi nella situazione che perfino membri della maggioranza governativa, quali l'onorevole La Malfa e l'onorevole Pella, ammettono, come si desume da una interpellanza presentata e dalle dichiarazioni che abbiamo sentito fare in quest'aula, di non conoscere fino a questo momento quale posizione il Governo italiano assumerà a Washington. In questa situazione così grave l'Italia è il paese nel quale il ministro degli esteri non informa il Parlamento e non si presenta neppure alla Commissione esteri del Senato secondo la richiesta da questa formulata.

Quindi, ritenendo giustissima la richiesta del collega del gruppo socialista, insistiamo perché il Governo domani ci dica quando intende rispondere anche a questa interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete presso il Governo delle esigenze prospettate.

La seduta termina alle 20,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (60 e 60-bis) — *Relatori:* Vicentini, *per l'entrata;* Bima, *per la spesa;*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (61) — *Relatore:* Turnaturi;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (62) — *Relatore:* Carcaterra.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI